

COMUNE DI FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

40



BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA



MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

N. 40 - 2006

Sommario

| | |
|---|-------|
| MARCO MAZZOTTI, Il testamento di Rengarda Manfredi del 13 gennaio 1371 | p. 3 |
| ALFREDO TROIANO, Andrea Viarani di Faenza e le sue rime | p. 13 |
| DOMENICO SAVINI, "Allons voir si la rose ..." La belle Gabrielle d'Estrées, di sangue faentino, alla corte di Francia | p. 29 |
| MARCELLA VITALI, Artisti faentini: | |
| Foschi Sigismondo (notizie dal 1520-1532/36) | p. 35 |
| Foschini Francesco (1733/34-1805) | p. 36 |
| Fossa Laura (1882-1964) | p. 36 |
| Gallamini Domenico (1774-1846) | p. 37 |
| Galli Costantino (1825-1888) | p. 38 |
| Galli Filippo (seconda metà XIX secolo) | p. 38 |
| Garminanti Bartolomeo (notizie dal 1587 al 1621). p. | 39 |

il lavoro bibliografico

| | |
|---|-------|
| Aggiornamento sulla catalogazione del fondo Zauli Naldi nella Biblioteca Comunale di Faenza | p. 41 |
| SILVIA FANTI, Il ritrovamento di una lettera autografa di Charles Baudelaire presso la Biblioteca Manfrediana di Faenza | p. 43 |
| MABEL MORSIANI, Una collaborazione alla Biblioteca egiziana "Hagar al Nour" di Abu el-Nomros | p. 47 |
| <i>notizie</i> | p. 50 |
| <i>donatori</i> | p. 57 |

In copertina:

Ritratto di Gabrielle d'Estrées, Duchessa di Beaufort (1571-1599), discendente per parte di madre dal ramo francese della famiglia faentina dei Naldi.

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA

Finito di stampare nel
mese di febbraio 2007 da
Arti Grafiche Faenza

Il testamento di Rengarda Manfredi del 13 gennaio 1371

Prosegue la presentazione di documenti manfrediani sconosciuti o poco studiati. Dopo Spunti di ricerca sui documenti manfrediani del XV secolo ("Manfrediana" n. 33/34) e Un documento inedito: l'atto di vendita di Francesco I Manfredi del 1343 ("Manfrediana" n. 35/36), viene ora proposto il testamento di Rengarda Manfredi, figlia di Riccardo e nipote di Francesco I, del 13 gennaio 1371, che risulta ancora inedito nella versione integrale.

Testamentum
1371 gennaio 13
Faenza

«in loco Fratrum Minorum, in sacristia dicti loci»

Rengarda Manfredi, figlia del fu Riccardo di Francesco e di Diletta dei conti di Cunio, nonché moglie prima del fu Giovanni di Francesco di Tano Ubaldini e poi del fu Azzo Alidosi, detta il proprio testamento. Stabilisce che venga sepolta con l'abito delle Suore della Penitenza del Terzo Ordine di S. Francesco (Terziarie) nella chiesa dei Frati Minori di S. Francesco di Faenza, prevedendo elargizioni ad istituti religiosi e a diverse persone, subordinate alla possibilità da parte della testatrice o degli esecutori testamentari di disporre della somma lasciatale in eredità dal padre Riccardo. In primo luogo determina che venga acquistata una «possessio» del valore di 900 libbre di Bologna a nome delle Suore di S. Chiara presso Faenza, i cui proventi dovranno essere distribuiti annualmente per metà al Convento di S. Francesco e per l'altra al Convento di S. Domenico, di S. Giovanni Evangelista degli Agostiniani e allo stesso Convento di S. Chiara. Dispone lasciati «cuilibet Societati batudorum» e alla Confraternita della Beata Maria Vergine del Borgo di Porta Imolese, alla Chiesa di S. Salvatore, alla Chiesa di S. Pietro, ad Agnese del fu Cecco di Mezano di Faenza, a Bina e Margherita delle Suore Frisie di Faenza, a Perino del fu Giacomo di Faenza, e a Nicolò de Thomay di Faenza e Francesco di S. Arcangelo francescani. Inoltre dispone che, qualora sia possibile recuperare dai beni del defunto Riccardo la dote della di lei madre Diletta di Alberico dei conti di Cunio lasciatale in eredità, essa venga corrisposta per intero. Lascia alla figlia Beatrice, nata dal matrimonio con Azzo Alidosi di Imola, 700 libbre di Bologna della somma di 1000 libbre che deve avere dagli eredi di Francesco di Tano Ubaldini come dote del suo matrimonio con Giovanni di Francesco di Tano Ubaldini, dovendone però dare 100 al Convento di S. Francesco di Faenza e lascia le altre 300 ad Azzo e Rengarda figli della defunta Maddalena, figlia della medesima testatrice, e di Nicolò Pepoli da Bologna. Istituisce come eredi universali per tutte le rimanenti cose per metà Beatrice e per l'altra metà Azzo e Rengarda, insieme a tutti i loro figli, stabilendo la successione fra loro nel caso qualcuno deceda. Qualora tutti costoro muoiano senza ulteriore discendenza, i beni della testatrice pervengano alle monache di S. Chiara, che dovranno corrisponderne la metà al Convento di S. Francesco e l'altra sia spesa in memoria della medesima come si vorrà, col consenso del padre guardiano di S. Francesco e degli esecutori testamentari, che elegge nella persona della figlia Beatrice, nel padre guardiano di S. Francesco e nei ministri dei Frati Terziari *pro tempore*.

Originale: Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 105/II/FF (Archivio Righi)
Dimensioni: cm 50+51 x 34,8+35,8

Pergamena in buono stato di conservazione, piegata in due parti, con un taglio nella parte centrale esteso per cm 11 dal margine sinistro verso l'interno. Ben evidenti sono i

segni di una precedente piegatura (riscontrabile in linee traccianti rombi e triangoli) protratta fino alla formazione di un quadrato di ridotte dimensioni. Si suppone che non si tratti di quella originale, dal momento che una nota tergale attribuibile agli ultimi decenni del XVI secolo o ai primi del XVII è vergata in una posizione da risultare leggermente danneggiata dalla piegatura. Nella zona marginale superiore, inferiore e destra si rilevano alcune macchie che non pregiudicano la lettura del testo.

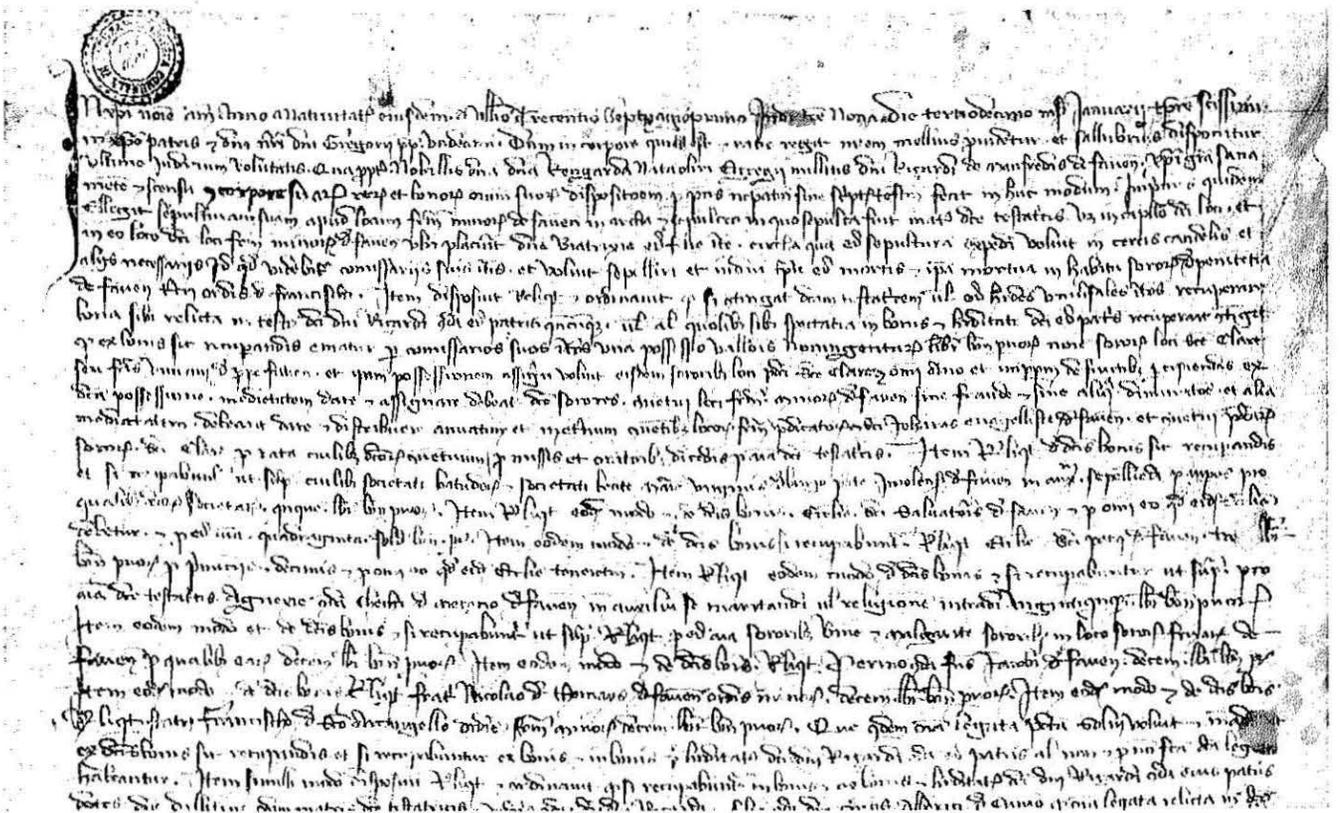
Nel recto: nel margine sinistro il timbro «Magistratura di Faenza», applicato a tutte le carte provenienti dall'Archivio Righi; alla sinistra nel margine superiore e alla destra nel margine inferiore è invece apposto il timbro «Biblioteca Comunale di Faenza», con la collocazione «105, II, FF» manoscritta all'interno.

Nel verso: di mano presumibilmente coeva alla redazione dell'atto: «Testamentum domine Rengarde (domini) R[ic]c[ar]di». Di mano di fine sec. XVI-inizi sec. XVII: «Nobilis domina Rengarda filia olim (egregii) (militi) / domini Rizzardardi de Manfredis de Faventia de / (...±6...) 1371 13 ianuarii condidit suum testamentum / in quo (...±20...) legata fecit et / advenientibus (...±26...) / hereditate Sorores Beate Clare prope Faventiam cum onere / conferendi medietatem (...±16...) Conventui Fratrum Minorum /». Di mano di fine sec. XVIII-inizi sec. XIX, vergata su foglio di carta incollato sulla pergama: «Anno 1371. Maria Ringarda figlia di Ricciardo di Ricciardo Man/fredi principe di Faenza nata da Poli/sena moglie del detto Ricciardo e figlia del conte / Alberico da Cunio, la qual Maria Ringarda ebbe / una figlia per nome Madalena maritata col / conte Nicolò Pepoli bolognese, fece in questo tempo / il suo testamento con molti legati condizionati / se si ricuperano i beni del principe Ricciardo suo / padre, a rogiti ser Martino», in cui la madre della testatrice è erroneamente chiamata Polissena e non Diletta. Nello stesso foglio, di altra mano di poco successiva: «Pergamena Cartella Lettera FF. Un foglio» è palesemente legata alla posizione all'interno dell'Archivio Righi. Nello stesso foglio cartaceo si trova il timbro «Magistratura di Faenza», apposto anche a fianco sulla pergama. Accanto alla nota del sec. XVI-XVII è nuovamente presente il timbro «Biblioteca Comunale di Faenza» con «105, II, FF» all'interno.

Il documento è conservato in una cartella in cui, oltre alle etichette di appartenenza all'Archivio Righi e alla raccolta dei manoscritti della Biblioteca di Faenza, si trovano le seguenti note: di mano di fine sec. XIX-inizi sec. XX, «Anno 1371, indizione nona. A dì tredici di gennaio nel tempo di Gregorio undecimo papa. Testamento della nobile donna Rengarda figliuola del già egregio milite Rizzardo de Manfredi di Faenza a rogiti di ser Marino da Faenza (Pergamena)»; di mano di Antonio Missiroli, «Pergamena del 1371 contenente il testamento di donna Rengarda figlia di Ricciardo Manfredi principe di Faenza con molti legati condizionati, a rogiti di ser Martino. Cartell[la] FF. Contenente fogli num. 1».

La corrispondenza fra millesimo dell'era di Cristo e il dato indizionale conferma l'effettiva redazione del documento al 1371.

Parte iniziale del testamento di Rengarda Manfredi redatto nel 1371 dal notaio faentino Marino del fu Salimbene.



In^a Christi nomine amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo septuagesimo primo, indictione nona, die tertiodecimo mensis ianuarii, tempore sanctissimi / in Christo patris et domini nostri domini Gregorii pape undecimi. Dum in corpore quies est et ratio regit mentem, mellius providetur et salubrius disponitur /ultime iudicium voluntatis. Quapropter nobillis domina domina Rengarda nata olim egregii millitis domini Riçardi de Manfredis de Faventia, Christi gratia, sana / mente et scensu et corpore, suarum^b rerum et bonorum omnium suorum dispositionem per presens nuncupativum sive scriptum testamentum fecit in hunc modum. In primis quidem / ellegit sepulturam suam apud locum Fratrum Minorum de Faventia, in archa et sepulcro in quo sepulta fuit matrem dicte testatricis, videlicet in capitullo dicti loci et / in eo loco dicti loci Fratrum Minorum de Faventia ubi placuerit domine Biatricie eius filie. Item circha quam eius sepulturam expendi voluit in cereis candelis et /aliis necessariis idest quod videbitur commissariis suis infrascriptis et voluit sepelliri et indui tempore eius mortis et ipsa mortua in habitu Sororum de Penitentia / de Faventia Tertii Ordinis Sancti Francischi. Item disposuit, reliquit et ordinavit quod si contingat dictam testatricem vel eius heredes universales infrascriptos recuperare / bona sibi relicta in testamento dicti domini Riçardi quondam eius patris quandocumque vel aliter quomodolibet sibi spectantia in bonis et hereditate dicti eius patris recuperare contiger, / quod ex bonis sic recuperandis ematur per commissarios suos infrascriptos una possessio valloris noningentiarum librarum bononiensium parvorum nomine Sororum loci Sancte Clare / seu Fratris Viviani de prope Faventia et ipsam possessionem assignari voluit eisdem Sororibus loci predicti Sancte Clare et omni anno et im perpetuum de fructibus percipiendis ex / dicta possessione medietatem dare et assignare debeant dicte sorores Conventui loci Fratrum Minorum de Faventia sine fraude et sine aliqua diminutione et aliam / medietatem debeant dare et distribuere annuatim et in eternum Conventibus locorum Fratrum Predicatorum et Sancti Iohannis Evangeliste de Faventia et Conventui predictarum / Sororum Sancte Clare pro rata cuilibet dictorum conventuum pro missis et orationibus dicendis pro anima dicte testatricis. Item reliquit de dictis bonis sic recuperandis / et si recuperabuntur ut supra cuilibet Societati Batudorum et Societati Beate Marie Virginis de Burgo Porte Imolensis de Faventia in auxilium sepelliendi pauperes pro / qualibet dictarum societatum quinque libras bononiensium parvorum. Item reliquit eodem modo et de dictis bonis Ecclesie Sancti Salvatoris de Faventia et pro omni eo quod eidem Ecclesie / debetur et pro eius anima quadraginta solidos bononienses parvos. Item eodem modo et de dictis bonis si recuperabuntur reliquit Ecclesie Sancti Petri de Faventia tre[s] libras / bononiensium parvorum pro primiciis et decimis et pro omni eo quod eidem Ecclesie teneretur. Item reliquit eodem modo de dictis bonis et si recuperabuntur ut supra pro / anima dicte testatricis Agnecie quondam Chechi de Meçano de Faventia in auxilium se maritandi vel religionem intrandi viginti quinque libras bononiensium parvorum. / Item eodem modo et dictis bonis et si recuperabuntur ut supra reliquit pro eius anima sororibus Bine et Malgarite sororibus in loco Sororum Frixarum de / Faventia pro qualibet earum decem libras bononiensium parvorum. Item eodem modo et de dictis bonis reliquit. Perino quondam fratris Iacobi de Faventia decem libras bononiensium parvorum. / Item eodem modo et de dictis bonis reliquit fratri Nicolao de Thomays de Faventia Ordinis Minorum decem libras bononiensium parvorum. Item eodem modo et de dictis bonis / reliquit fratri Francischo de Sancto Arcangelo Ordinis Fratrum Minorum decem libras bononiensium parvorum. Que quidem omnia legata predicta solvi voluit et man[davi]t / ex dictis bonis sic recuperandis et si recuperabuntur ex bonis et in bonis et hereditate dicti domini Riçardi quondam eius patris aliter non et pro non suprascripta dicta lege / habeantur. Item similli modo disposuit, reliquit et ordinavit quod si recuperabuntur in bonis et ex bonis et hereditate dicti domini Riçardi quondam eius patris / dotes domine Dillitine quondam matris dicte testatricis et uxoris quondam dicti domini Riçardi et filie quondam domini comitis Alberici de Cunio quod omnia legata relicta in^c / testamento dicte domine Dillitine integre persolvantur ex ipsis dotibus sic recuperandis et si recuperabuntur aliter non. Item reliquit iure institutionis et ante partem domine / Biatricie item eiusdem testatricis filie nate olim nobillis viri Aççonis de Alledoxiis de

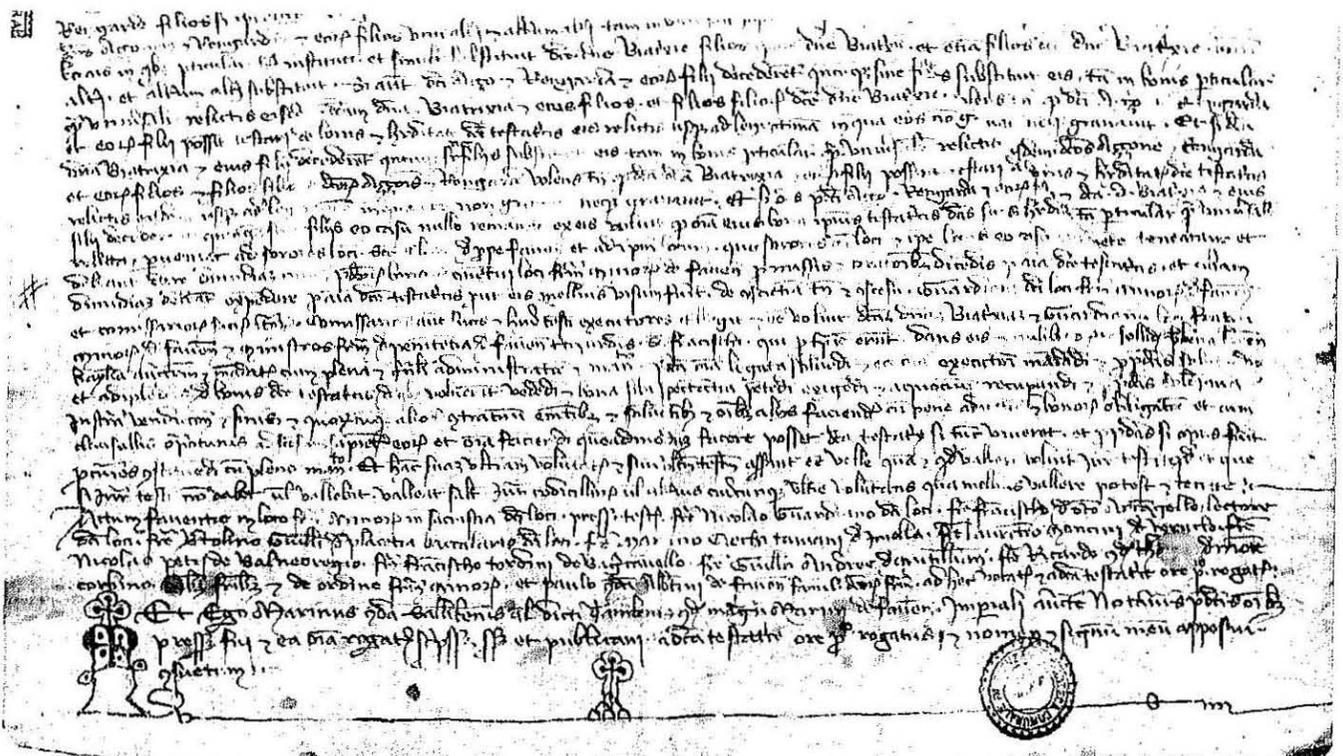
Imolla septingentas libras bononiensium parvorum de quadam quantitate mille librarum bononiensium / quam ipsa testatrix habere debet ab heredibus Francischi Tani de Ubaldinis pro dotibus eius ut constat prout asseruit de ipsis dotibus instrumentum publicum scriptum manu ser Paulini de / Povolano notario et hoc si recuperabuntur dicte mille libras bononiensium aliter pro non facto habeatur hoc presens legatum seu institutio et ultra addendo et disponendo / reliquit quod dicta domina Biatrixia debeat dare de dictis septingentis libras bononiensium pro anima dicte testatrix conventui loci Fratrum Minorum de Faventia centum libras bononiensium parvorum / et hoc si supra contenta in hoc presenti testamento relicta conventui loci Fratrum Minorum de Faventia et dicto loco non solvantur ex predictis bonis sic recuperandis ut supra / dicitur ex bonis et hereditate dicti quondam domini Ricardi quod si continget ea bona sic recuperari et ex ipsis bonis sic recuperandis legata relicta / dicto loco Fratrum Minorum et eius conventui solvi eisdem, tunc cassat dictum legatum centum librarum bononiensium relictarum dicto loco Fratrum Minorum et ipsum aplicari voluit dicte / domine Biatrixie ita quod ad ipsas centum libras persolvendos dicto loco Fratrum Minorum de dictis septingentis libris bononiensium minime teneatur ipsa domina Biatrixia. / Item^d reliquit iure institutionis et ante partem Aççoni et Rengarde fratribus et filiis nobillis millitis domini Nicolay de Pepollis de Bononia natis ex domina / Magdalena quondam filia dicte testatrix de dicta quantitate mille librarum bononiensium quam dicta testatrix habere debet ab heredibus Francischi Tani supradicti pro dotibus eius ut supra / trecentas libras bononiensium parvorum et hoc si dicta quantitas mille librarum bononiensium parvorum recuperabitur a dictis heredibus dicti Francischi Tani aliter non et pro non facta presens institutio / seu legatum habeatur. In omnibus autem aliis suis bonis mobilibus et immobilibus, iuribus et actionibus tam presentibus quam futuris dictam dominam Biatrixiam / filiam predictae testatrix et filios dicte domine Biatrixie, si ipsa domina Biatrixia non viveret tempore mortis dicte testatrix, pro dimidia, et Aççonem et / Rengardam supradictos fratres et filios suprascripti domini Nicolay de Pepollis et ex dicta domina Magdalena quondam filia dicte testatrix natos et eorundem Aççonis et / Rengarde filios, si ipsi Açço et Rengarda non viverent tempore mortis^e dicte testatrix, pro alia dimidia, sibi heredes instituit universales et substituit / dominos Aççonem et Rengardam et eorum filios unum alteri et alterum alteri tam in universalis institutione seu in bonis in quibus universaliter sunt instituti, quod etiam in / bonis in quibus particulariter sunt instituti et similiter substituit dicte domine Biatrixie filios ipsius domine Biatrixie et etiam filios dicte domine Biatrixie^f unum / alteri et alterum alteri substituit. Si autem dicti Açço et Rengarda et eorum filii decederent quodcumque sine filiis substituit eis, tam in bonis particulariter / quam universaliter relictis eisdem dictam dominam Biatrixiam et eius filios et filios filiorum dicte domine Biatrixie volens tamen quod dicti Açço et Rengarda / et eorum filii possint testari de bonis et hereditate dicte testatrix eis relictis usque ad legiptimam in qua eos non gravat neque gravavit. Et si dicta / domina Biatrixia et eius filii decederent quodcumque sine^g filiis substituit eis tam in bonis particulariter quam universaliter relictis eisdem dictos Aççonem et Rengardam / et eorum filios et filios filiorum dictorum Aççonis et Rengarde volens tamen quod dicta domina Biatrixia et eorum filii possint testari de bonis et hereditate dicte testatrix / relictis eisdem usque ad legiptimam in qua eos non gravat neque gravavit. Et si omnes predicti Açço et Rengarda et eorum filii et dicta domina Biatrixia et eius / filii decederent quodcumque sine filiis, eo casu nullo remanente ex eis, voluit quod omnia eius bona ipsius testatrix dictis suis heredibus tam particulariter quam universaliter / relicta perveniant ad Sorores loci Sancte Clare de prope Faventia et ad ipsum locum, que Sorores dicti loci et ipse locus, eo casu eveniente, teneantur et / debeant^h dare dimidiam omnium predictorum bonorum conventui loci Fratrum Minorum de Faventia pro missis et orationibus dicendis pro anima dicte testatrix et aliam / dimidiam debeant expendere pro anima dicte testatrix prout eis mellius visum fuerit de conscientia tamen et consensu guardiani dicti loci Fratrum Minorum de Faventia / et commissariorum suorum infrascriptorum. Commissarios autem suos et huius testamenti executores ellegit et esse voluit dictam dominam Biatrixiam et guardianum loci Fratrum / Minorum de Faventia et ministros Fratrum de Penitentia de Faventia Tertii Ordinis

Sancti Francischi qui per tempore erunt, dans eis et cuilibet eorum in solidum plenam licentiam, / bayliam, auctoritatem et mandatum cum plena et generali administratione et mandato predicta omnia legata solvendi et ea omnia executioni mandandi et pro predictis solvendis / et adimplendis de bonis dicte testatrix de quibus voluerint vendendi et bona sibi spectantia petendi, exigendi et a quocumque recuperandi et pro predictis solempnia / instrumenta venditionis et finis et quorumcumque aliorum contratum ementibus et solventibus et omnibus aliis faciendum cum pene adiectione et bonorum obligatione et cum / clausulis oportunis adscensum sapienter eorum et omnia faciendi quemadmodum facere posset dicta testatrix si tunc viveret et pro predictis si opus fuerit / procuratores constituendi cum pleno mandato. Et hanc suam ultimam voluntatem et suum ultimum testamentum asseruit esse velle quam et quod velle voluit iure testamenti quod et que / si iure testamenti non valet vel valebit, valeat saltem iure codicillorum vel alterius cuiuscunque ultime voluntatis quam mellius velle potest et tenere. / Actum Faventie, in loco Fratrum Minorum, in sacristia dicti loci, presentibus testibus fratre Nicolao guardiano dicti loci, fratre Francischo de Sancto Arcangelo lectore / dicti loci, fratre Bertolino Guillelmi de Placentia baccalario dicti loci, fratre Martino (Chiechi) Taviani de Imolla, fratre Laurentio Moncini de Veruclo, fratre / Nicolao Petri de Balneoregio, fratre Francischo Tordini de Bagnacavallo, fratre Guillelmo Andree de Mutilliana, fratre Ricardo quondam Th[omai] de Monte / Corbino, omnibus fratribus et de ordine Fratrum Minorum et Paulo quondam Albertini de Faventia famulo dictorum fratrum ad hec vocatis et a dicta testatrice ore proprio rogatis. /

(ST) Et ego Marinus quondam Sallimbenis aliter dicti Tambenis quondam magistri Marini de Faventia imperiali auctoritate notarius predictis omnibus / presens fui et ea omnia rogatus scripsi, subscripsi et publicavi a dicta testatrice ore proprio rogatus et nomen et signum meum apposui. //

- a Iniziale decorata che si estende fino al nono rigo.
- b et corpore, suarum su correzione.
- c Espunto dicto.
- d Taglio della pergamena dal margine sinistro in diagonale verso il centro, esteso per circa 11 cm.
- e -j su correzione di o.
- f -tri- su correzione.
- g -ne in interlinea indicato da un segno di richiamo.
- h Segno di richiamo nel margine sinistro.

Parte finale del testamento di Rengarda con la firma autografa del notaio Marino e gli attributi della sua professione.



Il documento è redatto da Marino del fu Salimbene detto «Tambene» del fu Marino di Faenza, notaio ben poco attestato nelle carte faentine. Nella nota incollata nel verso della pergamena, nella carpetta protettiva della stessa e nella descrizione riportata nell'inventario dei manoscritti della Biblioteca faentina¹ è erroneamente chiamato «Martino» e lo stesso Giuseppe Rossini, nelle schede relative ai notai del suo *Schedario faentino*², considera un «Marinus quondam Sallimbenis Marini» che si sottoscrive in un testamento del 19 giugno 1353 e in una quietanza del 1357³ notaio diverso dal «Marinus Tambenis» ricordato all'interno di un atto di Giovanni Casali del 15 marzo 1387⁴. La completa sottoscrizione con cui termina il presente testamento, oltre a suffragare l'ipotesi che i due notai elencati dal Rossini siano una sola persona, consente di appurare come la professione notarile fosse praticata per almeno quattro generazioni all'interno della famiglia. Il nostro Marino è infatti figlio di quel «Salimbene filius quondam magistri Marini notarius faentinus» che roga un atto del 21 ottobre 1326⁵ e autentica una copia del 2 giugno 1329 di un privilegio papale del 1143⁶ e lo stesso Salimbene discende a sua volta da un Marino che la qualifica di «magister» induce a ritenere anch'egli notaio. Inoltre un «Nicolao ser Marini notario» che assiste ad una composizione di controversia nel 1391 pare identificarsi con il figlio dell'autore del presente rogito⁷.

Ben poco si conosce delle vicende di questo testamento, ma è lecito supporre una provenienza dall'archivio della famiglia Manfredi tramite l'archivio di S. Francesco di Faenza. In quella sede, almeno dal XV secolo, oltre all'archivio conventuale vi era depositato quello comunale e il privato manfrediano⁸. Le vicende di questi nuclei costituiscono una delle questioni più enigmatiche per lo studio degli antichi fondi documentari faentini, sia perché sono andati quasi interamente perduti ed ora è impossibile ricostruirne consistenza e ripartizione, sia perché gli stretti legami fra Manfredi e Francescani e la confusa linea di demarcazione fra affari del Comune e quelli della signoria non consentono di valutare l'esatta provenienza delle poche carte superstiti. Gli archivi depositati in S. Francesco furono oggetto fino al XVIII secolo inoltrato di ripetute consultazioni, saccheggi ed alienazioni da parte di eruditi, collezionisti e religiosi, che ne provocarono il graduale dissolvimento⁹. È certo che fino al 18 gennaio 1637 il documento si trovasse ancora in san Francesco, dal momento che compare in un elenco di «scritture che sono appresso li frati di Faenza» inviato dal governatore di Faenza Giovanni Sommai al segretario della Consulta Felice Contelori nell'ambito della ricerca presso gli archivi faentini di documenti che presentassero qualche pertinenza con gli affari della Camera Apostolica e come tali da trasferirsi a Roma¹⁰. In quella sede dovette essere verosimilmente visto da Gregorio Zuccolo¹¹, da Bernardino Azzurrini¹² e da Giulio Cesare Tonduzzi, che ne fornisce un sunto nelle *Historie*¹³. Nella seconda metà del XVIII secolo Giovanni Benedetto Mittarelli si limitò ad una semplice citazione dal Tonducci¹⁴, particolare che, considerata la profonda conoscenza che l'erudito camaldolese ebbe degli archivi faentini, induce a ritenere che a quel tempo il testamento non si trovasse più in San Francesco. Del resto negli ultimi decenni di quel secolo la documentazione archivistica faentina subì ulteriori movimentazioni da parte degli studiosi, generando una situazione ottimale per la formazione di raccolte private, fra cui quella di Bartolomeo Righi, di cui fa parte il presente testamento. In tale collezione, pervenuta in Biblioteca Comunale nel periodo 1835-1847¹⁵, vi sono confluiti diversi materiali antichi di svariate provenienze, molti dei quali dalle carte di Giovanni Battista Tondini, il cui importante ruolo nei flussi documentari fra archivi faentini non è ancora stato opportunamente studiato¹⁶. Pochi decenni dopo, tutte le notizie conosciute sul testamento di Rengarda furono vagliate da Gian Marcello Valgimigli nelle monumentali *Memorie istoriche di Faenza*, corredate da diverse citazioni desunte dall'originale nel frattempo giunto in Biblioteca¹⁷. Nel 1912 Francesco Lanzoni, che si occupò delle dispersioni dell'archivio di S. Chiara¹⁸, lo segnala come pertinente a quel monastero¹⁹, mentre nel 1918 fu sommariamente descritto nel già citato *Inventario dei manoscritti* della Biblioteca di Faenza. Pochi anni dopo Giuseppe Rossini non esclude una provenienza diretta dall'archivio di S. Chiara²⁰, ipotesi che la presenza del testamento in S. Francesco fino al 1637 e il fatto che le disposizioni

ivi contenute non si prospettassero di facile attuazione e comunque non designassero le clarisse quali eredi universali, rendono poco credibile. In anni più recenti l'atto è stato censito da Giuseppe Rabotti nella sua disamina delle vicende degli antichi archivi faentini²¹.

Il documento ora presentato rientra nel gruppo di disposizioni testamentarie che hanno accompagnato la storia della famiglia Manfredi, molte delle quali conosciute tramite le memorie dell'Azzurrini. Fra esse si ricorda quella di Frate Alberigo del 1302²², di Francesco di Malatestino del 1340²³, di Francesco I del 1341²⁴, di Beltrame figlio di Francesco I del 17 gennaio 1363 poco prima della decapitazione²⁵, di Gian Galeazzo II del 1465²⁶, di Astorgio II del 22 dicembre 1466²⁷. Nel succedersi dei diversi contesti storici, e a prescindere dall'effettiva realizzazione delle disposizioni in esse previste, tali documenti delineano e chiariscono situazioni patrimoniali, discendenze genealogiche, rapporti di potere all'interno del casato, come pure diversi aspetti della vita faentina del periodo.

È risaputo come le notizie biografiche relative ai membri di casa Manfredi vissuti anteriormente al XV secolo siano assai scarse. Rengarda - il cui nome sembrerebbe derivare dalla nonna paterna avendo una Rengarda Malatesti sposato Francesco Manfredi nella seconda metà degli anni Ottanta del XIII secolo - non costituisce eccezione e tale penuria informativa è forse la causa del fatto che diversi storici dimostrano di non conoscerla o quanto meno non la ricordino²⁸. Addirittura essa sembra nota esclusivamente tramite questo testamento e un altro passo riportato dallo Zuccolo, che meglio specifica la genealogia manfrediana²⁹. Rengarda era l'unica figlia legittima di Riccardo Manfredi e Diletta dei conti di Cunio e il brano dello Zuccolo allude all'atto di legittimazione dei due fratelli Giovanni e Guglielmo che Riccardo ebbe da Zeffirina Nordigli. Tale atto, a noi non pervenuto, va associato alla cessione di terre da parte di Francesco I agli stessi nipoti Giovanni e Guglielmo figli di Riccardo e a Giovanni figlio di Alberghettino del 7 gennaio 1343³⁰ nel delineare da parte del vecchio Francesco una strategia per proseguire la signoria familiare, individuando eredi affidabili³¹. Il testamento nomina per intero solo il secondo dei due mariti di Rengarda, quell'Azzo Alidosi già defunto nel 1371 e dal cui matrimonio nacque Beatrice, di cui non conosciamo però il nome del marito e dei figli. Nel testamento il nome del primo marito, un Ubaldini, non è riportato, ma, grazie all'atto di legittimazione di Giovanni e Guglielmo, sappiamo essere Giovanni figlio di Francesco di Tano. Sempre nel 1371 anche Giovanni sembrerebbe deceduto, dal momento che Rengarda reclama la restituzione della dote dagli eredi del padre Francesco Ubaldini³². Da uno dei due mariti, Rengarda ebbe una seconda figlia, Maddalena, anch'essa defunta nel 1371 e precedentemente sposata a Nicolò Pepoli con cui generò Azzo e Rengarda. Nonostante il testamento di Rengarda Manfredi risulti conosciuto dagli eruditi più antichi, la ramificazione dell'asse parentale manfrediano fino alle sue figlie e ai nipoti non è stata recepita dalle genealogie del Litta e del Messeri-Calzi³³ e in ogni caso conferma quanto fossero diffusi i legami con le casate signorili della regione, fino al punto di creare un vero e proprio sistema relazionale che tutte le legava³⁴.

Rengarda visse in una fase particolarmente delicata per la signoria manfrediana³⁵. L'autorità pontificia, mediante l'operato più o meno energico dei propri legati, tendeva a recuperare i propri diritti in Romagna contrastando quei poteri signorili che nei primi decenni del XIV secolo avevano rappresentato la naturale evoluzione delle lotte fra le fazioni cittadine. In Faenza ciò era accaduto con Francesco I che, in qualità di «defensor populi», nel 1313 aveva assunto il governo della città, dovendovi poi rinunciare nel 1327 a favore del legato Bertrando del Poggetto. Francesco poté ritornare in città nel 1329 e alla sua morte, nel 1343, il proposito di ripristinare la signoria fu perseguito dai nipoti Giovanni e Guglielmo figli di Riccardo e Giovanni figlio di Alberghettino. Il più intraprendente si dimostrò subito Giovanni di Riccardo, che dovette affrontare non solo i legati pontifici e i rettori di Romagna, ma pure il tentativo del cugino Giovanni di Alberghettino - da cui discese il ramo manfrediano di Marradi - di assumere il ruolo egemone. Dopo una serie di altalenanti imprese, agli inizi degli anni Sessanta del XIV secolo la situazione per i Manfredi risultava particolarmente avversa: nel 1361 le loro abitazioni nei pressi

della Cattedrale furono demolite; nel 1363 Beltrame, ultimo figlio naturale di Francesco I fu giustiziato; nel 1368 Giovanni di Riccardo perdette anche la residua signoria su Bagnacavallo e altri possedimenti e nel 1372 moriva in esilio presso Pistoia³⁶. Pochi anni dopo, nel 1376, Faenza subì il saccheggio da parte delle truppe mercenarie di John Hawkwood, che l'anno successivo la vendette al marchese di Ferrara Nicolò d'Este. Solo nel 1397 Astorgio I, secondogenito di Giovanni di Riccardo, ottenne dal pontefice la concessione vicariale, condizione compromissoria e legittimante per signoria, che garantì un periodo di relativa stabilità fino al 1405, anno della sua decapitazione. Questi eventi farebbero ritenere che l'impossibilità da parte di Rengarda di disporre al momento della redazione del proprio testamento dell'eredità che le spettava dal padre Riccardo e dalla dote della madre Diletta dipendesse dalla negativa congiuntura per la sua famiglia (tanto è vero che un provvedimento di confisca colpì nello stesso anno 1371 il fratellastro Giovanni³⁷), ma il fatto che tale disponibilità non si fosse ancora verificata a circa trent'anni dalla morte del padre lascia supporre che le motivazioni vadano piuttosto ricercate in questioni patrimoniali interne alla famiglia e che non ne abbia mai effettivamente potuto godere.

Dal momento che nei testamenti erano previste numerose elargizioni a favore di enti ecclesiastici, anche in questo caso emerge uno spaccato di storia religiosa faentina. Viene ampiamente confermato il forte legame fra casa Manfredi e gli ordini francescani presenti in città. Infatti, l'atto è redatto nella sacrestia della chiesa di S. Francesco alla presenza di religiosi; il luogo della tumulazione viene eletto nella stessa chiesa, dove già era sepolta la madre e dove la scelsero anche altri parenti; chiede che le sia posto l'abito delle terziarie francescane; fra i maggiori beneficiari rientrano le clarisse, ancora associate al nome di Frate Viviano e dimoranti nella cosiddetta Isola di San Martino sulla riva destra del Marzeno³⁸, e gli stessi frati di S. Francesco; fra gli esecutori testamentari individua il padre guardiano di S. Francesco e il ministro dei Terziari francescani *pro tempore*. Sono previste elargizioni anche a favore dei Domenicani e degli Agostiniani (ma non dei Serviti il cui insediamento in città era stato favorito dal nonno Francesco I), della Cattedrale di S. Pietro e della chiesa di S. Salvatore, che fu la parrocchiale dei Manfredi almeno fino a quando abitarono nelle vicinanze della Cattedrale. Nella persona di due consorelle compare, poi, il Convento delle Suore Frisie, uno degli insediamenti femminili meno conosciuti, ricordato dal 1295 fin circa il 1450, dedicato a S. Luca ed ubicato in parrocchia di S. Severo, grosso modo fra l'attuale via Pascoli e la cinta muraria³⁹. Più problematico a causa dell'assenza di recenti studi risulta, infine, il riconoscimento delle congregazioni laicali, definite dei Battuti, di cui l'unica espressamente nominata è quella della B. Maria Vergine del Borgo di Porta Imolese, che potrebbe identificarsi con la "Congregatio Beate Mariae" che Domenico Beltrani dimostra attestata fin dal 1261 presso il convento dei Domenicani⁴⁰.

MARCO MAZZOTTI

NOTE

- (1) *{Faenza}*, in *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, a cura di A. Sorbelli, vol. XXVI, Firenze, Olschki, 1918, p. 61.
- (2) Trattasi dello *Schedario* in cui il Rossini (1877-1963) raccolse tutte le informazioni reperite su Faenza. In gran parte è costituito da trascrizioni, sunti, cenni, citazioni ed altri dati relativi alla Faenza medievale, dal momento che egli lesse integralmente tutti i documenti relativi. Lo *Schedario* fu personalmente donato dal Rossini alla Biblioteca Comunale, dove ancora rimane la fonte imprescindibile per qualsiasi ricerca sul medioevo faentino. Per una descrizione generale si rimanda a G. ZAMA, *Lo Schedario donato da Mons. Rossini alla Biblioteca Comunale di Faenza*, in *Studi faentini in memoria di Mons. Giuseppe Rossini*, Faenza, Flli Lega, 1966, pp. 53-63.
- (3) Sezione di Archivio di Stato di Faenza, *Pergamene*, B,3,4-11 e A,1,7-9.
- (4) Sezione di Archivio di Stato di Faenza, Archivio notarile, *Notai di Faenza*, registro n. 4. Nella scheda del Rossini è riportato Martino e non Marino.

- (5) Trattasi di un atto contenuto in copia del 12 maggio 1361, in Archivio Capitolare di Faenza, *Pergamene*, alla data.
- (6) Archivio Capitolare di Faenza, *Pergamene*, n. 272, 5.
- (7) Sezione di Archivio di Stato di Faenza, *Pergamene*, B,9,7-19.
- (8) G. RABOTTI, *Vicende vecchie e recenti del "Diplomatico" faentino*, «Studi romagnoli», XLI (1990), p. 83. Si veda anche F. LANZONI, *L'antico archivio di S. Francesco di Faenza*, ora in ID., *Storia ecclesiastica e agiografia faentina dal XI al XV secolo*, a cura di G. Lucchesi, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1969, («Studi e testi», 252), pp. 365-372.
- (9) Molte sono le citazioni da parte degli studiosi faentini di documentazione manfrediana in S. Francesco. Alcuni casi sono sommariamente elencati in M. MAZZOTTI, *Spunti di ricerca sui documenti manfrediani del XV secolo*, «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», 33-34 (1999-2000), p. 84, nota 14.
- (10) Ampia ed approfondita descrizione di queste vicende, assai indicative per comprendere quanta documentazione archivistica faentina sia andata dispersa, è l'introduzione a *Chronica breviora aliaque monumenta faentina a Bernardino Azzurrinio collecta*, con prefazione e a cura di A. Messeri, *Rerum Italicarum Scriptores*, 2^a ed., vol. XXVIII parte III, Città di Castello, Lapi – Bologna, Zanichelli, 1905-1921, pp. LXXXIII-XCIV, CLVII-CLXX. Il testamento di Rengarda è menzionato nell'elenco a p. CLXIV, rr. 5-9.
- (11) «In questo tempo del '71 viveva madama Ringarda figliola di messere Rizzardo e sorella di messere Giovanni, la quale havea due figliole maritate, l'una negli Alidosi e l'altra nei Pepoli et essa era nata di donna dei conti di Cunio». Della cronaca dello Zuccolo esistono diverse copie, fra loro abbastanza simili, presso la Biblioteca Comunale, l'Archivio Capitolare e la Biblioteca del Liceo "Torricelli" di Faenza. Qui si cita da G. ZUCCOLO, *Croniche di Faenza*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 24/II, c. 82v, dove il cronista erroneamente considera Azzo Alidosi come marito di Beatrice figlia di Rengarda e non della stessa Rengarda. Per l'altra informazione che lo Zuccolo fornisce relativamente a Rengarda si rimanda alla nota 29.
- (12) In *Chronica breviora*, cit. non se ne è trovata traccia e il curatore Messeri cita Rengarda a pp. 86 nota 7 e 129 nota 1, ma non il testamento. Tuttavia si ritiene certo che l'Azzurrini l'abbia visionato, come conferma anche il passo del Valgimigli riportato in nota 17. In esso vengono ricordate delle «schede» dell'Azzurrini, che potrebbero anche identificarsi con le carte che compongono *Delle cose de Faventia dall'anno 1310 sino all'anno 1478* (Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 45), erroneamente conosciuto come cronaca Ubertelli, ma che si ritiene provenga dalle carte Azzurrini (MAZZOTTI, *Spunti di ricerca*, cit., pp. 80, 84 nota 12). Si tratta di un'ipotesi, ma occorre tenere presente che il Valgimigli vide i manoscritti faentini in una sistemazione alquanto diversa da quella loro attribuita agli inizi del XX secolo e sta di fatto che a c. 429r di questa cronaca è proprio ricordato il testamento di Rengarda con alcune glosse genealogiche.
- (13) G.C. TONDUZZI, *Historie di Faenza*, Faenza, Zaratagli, 1675; rist. anast. Bologna, Forni, 1967 («Historiae urbium et regionum Italiae rariores», LV), pp. 434-435.
- (14) G.B. MITTARELLI, *Ad scriptores rerum italicarum cl. Muratorii accessiones historicae faentinae* (...), Venetiis, Apud Modestum Fentium, 1771, col. 562.
- (15) G. ZAMA, *Origine e sviluppo della Biblioteca Comunale di Faenza*, «Studi Romagnoli», VIII (1957), p. 316, note 59, 61.
- (16) Per una conferma si veda RABOTTI, *Vicende vecchie e recenti*, cit., pp. 104-105.
- (17) «Dillettina del conte Alberico di Cunio fu la consorte di Riccardo, dalla quale non ebbe prole maschile, o moriva essa in picciola età: non così però è a dirsi della femminina, testimoniandoci il Zuccolo che nell'anno 1371 viveva madonna Ringarda figliuola di messer Rizzardo, la quale aveva due figliuole maritate, una negli Alidosi, l'altra nei Pepoli; mentre avevacì egli dapprima fatto sapere che la predetta Rengarda fu maritata con dote di 1500 lire a messer Giovanni di Francesco di Tano degli Ubaldini. Ed invero oltre al ricordo, che della medesima trovavasi nel mentovato anno tra le schede dell'Azzurrini, da altre memorie tratte dall'archivio che fu de' Manfredi veniamo ragguagliati, come a' 13 gennaio 1371 per rogito di Marino di Salimbene domina Rengarda olim filia egregii millitis domini Rizardi de Manfredis de Faventia fa il suo testamento, da cui si ritrae ch'ella ebbe due figliuole, Maddalena maritata con Niccolò Pepoli bolognese a què di già defunta, e Beatrice tuttor vivente, la quale giusta quanto dice il Zuccolo sarebbe stata moglie d'un discendente della famiglia Alidosi; il Tonducci all'incontro ricorda che Ringarda era stata maritata prima in Giovanni Ubaldini, poscia in Azzone Alidosio da Imola, e che istituì heredi per la metà Beatrice sua figliuola e per l'altra metà Azzone e Rengarda figlioli dell'altra sua figlia premorta, chiamata Maddalena, che fu moglie del cavalier Nicolò de Pepoli da Bologna: perlocchè secondo il patrio storico vorrebbe Azzone riguardare siccome ammogliato, quantunque il Litta ce lo rappresenti vissuto in istato celibe. Tali erano desse le notizie per noi fin qui raccolte intorno a Rengarda, quando la buona ventura ci porse fra le mani l'originale della costei testamentaria disposizione, fatta giusta l'Azzurrini a' 13 gennaio 1371, nella quale dicesi nata olim egregii millitis domini Rizardi de Manfredis de Faventia et domine Dillitine filie quondam domini comitis Alberici de Cunio ed eletta la sua sepoltura apud locum Fratrum Minorum de Faventia in archa et sepulcro in quo sepolta fuit mater dicte testatricis videlicet in capitulo dicti loci, appresso alquanti più legati lascia inre institutionis et ante partem domine Biatricie eiusdem testatricis filie nate olim nobillis viri Azzone de Alledoxii de Imolla septingentas libras bononiensium parvorum de quidam quantitate

- mille librarum bononiensium quam ipsa testatrix habere debet ab heredibus Francischi Tani de Ubaldinis pro dotibus eius, indi iure institutionis et ante partem, come sopra, lascia Azzoni et Rengarde fratribus et filiis nobillis millitis domini Nicolai de Pepollis de Bononia natis ed domina Magdalena quondam filia dicte testatrix trecentas libras bononiensium parvorum. In tutti gli altri suoi beni in fine istituisce eredi dictam dominam Biatruxiam filiam predictae testatrix et filios dicte domine Biatruxie si ipsa non viveret tempore mortis dicte testatrix pro dimidia et Azzonem et Rengardam supradictos fratres et filios suprascripti domini Nicolai de pepollis .. pro alia dimidia, il qual atto d'ultima volontà come c'istruisce aver Beatrice avuto marito, così non palesa chi fosse questi, certo però esser non doveva un discendente della famiglia Alidosi, conforme s'avvisa il Zuccolo.» (G.M. VALGIMIGLI, *Memorie istoriche di Faenza*, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 62, vol. VII, pp. 167-169).*
- (18) F. LANZONI, *Il convento e il collegio di S. Chiara di Faenza*, ora in ID., *Storia ecclesiastica e agiografia faentina*, cit., pp. 331-333; ID., *Cose francescane faentine (noterelle d'archivio)*, ora in *ibidem*, pp. 281-282.
- (19) F. LANZONI, *Le antiche carte del Convento di S. Chiara in Faenza*, ora in ID., *Storia ecclesiastica e agiografia faentina*, cit., pp. 207-238, partic. p. 236. Si veda anche RABOTTI, *Vicende vecchie e recenti*, cit., pp. 107-109.
- (20) *Schedario faentino*, cit., alla data.
- (21) RABOTTI, *Vicende vecchie e recenti*, cit., p. 109.
- (22) G. ROSSINI, *Il testamento di Frate Alberigo de' Manfredi*, «Studi romagnoli», III (1952), pp. 519-528.
- (23) *Chronica breviora*, cit., p. 85.
- (24) *Chronica breviora*, cit., p. 92.
- (25) *Chronica breviora*, cit., p. 278. Un altro figlio di Francesco I, Alberghettino, finì giustiziato nel 1329 a Bologna.
- (26) *Chronica breviora*, cit., p. 83.
- (27) Sezione di Archivio di Stato di Faenza, *Pergamene*, B, 10,2-9. Il testamento è ricordato da da tutti gli studiosi di storia manfrediana soprattutto per le implicazioni politiche sul futuro della signoria e sebbene si trovino diversi sunti e trascrizioni dattiloscritte (come quella del Rossini nello *Schedario faentino*), non ne esiste ancora un'edizione critica integrale.
- (28) Ad esempio il suo nome non compare nell'indice di P. ZAMA, *I Manfredi*, Faenza, F.lli Lega, 1954, con successive ristampe.
- (29) «(...) Consentì a detta legittimazione messer Francesco il padre, vi consentì Francesco suo nipote e figliuolo legittimo di messer Tino già suo fratello, vi consentì madama Rizzarda figliuola legittima di messer Rizzardo, maritata con dote di lire 1500 a messer Giovanni di messer Francesco di messer Tino degli Ubaldini, vi consentì madama Dilettrina sua moglie ed all'ora messer Rizzardo non avea alcuno dei fratelli viventi. Furono presenti asai testimoni (...)» (ZUCCOLO, *Croniche di Faenza*, cit., c. 74).
- (30) M. MAZZOTTI, *Un documento manfrediano inedito: l'atto di vendita di Francesco I Manfredi del 1343*, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», 35-36 (2001-2002), pp. 25-34.
- (31) La legittimazione di Giovanni e Guglielmo, dal Valgimigli posta al 1339 (*Memorie storiche*, cit., VII, pp. 271-272), va sicuramente considerata anteriore al 7 gennaio 1343, dal momento che a quella data anche Riccardo Manfredi risultava deceduto, mentre nell'atto di legittimazione veniva specificato che già allora Riccardo non aveva più fratelli maschi viventi (legittimi).
- (32) Probabilmente i fratelli di Giovanni. La parte di dote di cui si chiede la restituzione è di 1.000 libbre di Bologna, ma dallo Zuccolo (vedi nota n.29) sappiamo che era originariamente di 1.500.
- (33) P. LITTA, *Manfredi di Faenza*, tavola III; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tip. Sociale di E. Dal Pozzo, 1909, in appendice.
- (34) Solo per Rengarda sussistono apparentamenti almeno fra Manfredi, Malatesti, conti di Cunio, Ubaldini, Pepoli e Alidosi.
- (35) Per una più ampia trattazione delle vicende storiche si rimanda a ZAMA, *I Manfredi*, cit.; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, cit.; *Faenza nell'età dei Manfredi*, Faenza, Faenza Editrice, 1990.
- (36) P. ZAMA, *I Manfredi*, cit., p. 112-113.
- (37) Così ci informa un atto del 5 novembre 1371 in cui i monaci del monastero di S. Lo-Lorenzo in Cesarea di Ravenna vengono investiti dei beni che furono di Giovanni di Riccardo Manfredi «propter condemnationem dicti domini Iohannis rei lexe majestatis, quam propter lineam finitam domini Guillielmi de Manfredis». La citazione non è stata tratta dal documento originale, ma dal *Riassunto dei documenti in cui è ricordata la famiglia Manfredi esistenti nella Biblioteca Classense di Ravenna decifrate e trascritte da Andrea Zoli bibliotecario*, 1897, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 68, alla data.
- (38) LANZONI, *Il convento e il collegio di S. Chiara*, cit., pp. 307-311.
- (39) Si veda *Schedario faentino*, cit., scheda *Frisie (suore)* e A. MOSCHINI, *Gli insediamenti ecclesiastici dell'antica "Civitas Faventiae" dalle origini al 1301*, tesi di laurea, Università di Bologna, a.a. 1985-1986, rel. prof. L. Paolini, p. 834.
- (40) D. BELTRANI, *Della Compagnia dei Battuti Servi di S. Maria delle Grazie e del Corpo Santo di Cristo di Faenza*, Faenza, Società Tipografica Faentina, 1937, pp. 5,18.

Andrea Viarani da Faenza e le sue rime

I. Notizia biografica

Ancora poco sappiamo di Andrea Viarani¹ prima che fosse coinvolto nella congiura contro Borso d'Este, duca di Ferrara, nel 1469². Di nobile famiglia faentina, nacque dal giureconsulto Ugolino, che fu anche ambasciatore a Venezia per conto di Guidantonio Manfredi, signore della città (1439-1448)³. In qualità di segretario, Andrea visse a lungo alla corte di Astorgio II, fratello e successore di Guidantonio (1448-1468), godendo col padre della particolare benevolenza del signore⁴.

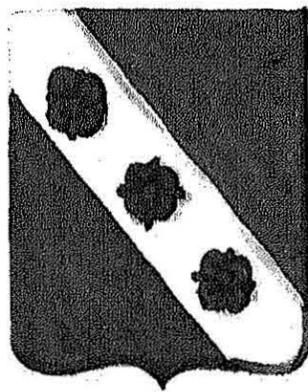
La famiglia Viarani risulta essere stata cruciale per la cultura faentina del Quattrocento, e non solo perché legata ai signori della città.

Nella loro formazione umana e culturale si deve innanzitutto evidenziare l'influenza di Ambrogio Traversari⁵, il grande monaco e poi generale dei Camaldolesi e insieme grande umanista (1386-1439)⁶. Lo vediamo interagire coi Viarani durante e dopo la sua visita a Faenza, durata circa una settimana, nel novembre-dicembre del 1433, secondo le testimonianze che lo stesso Traversari riporta nell'*Hodoeporicon*⁷ e in tutto il X libro dell'*Epistolario*⁸.

Oltre a Ugolino, si possono ricordare altri personaggi della stessa famiglia che hanno lasciato fama di cultura. Taddeo, figlio di Bartolomeo, fu come lo zio Ugolino *legum doctor*, e risulta professore a Bologna nell'anno 1464-65; fu inoltre autore di un carme di 19 distici in lode del Traversari⁹. Maestro Stefano da Faenza, fu professore di astrologia e di medicina pratica, quasi ininterrottamente, a Bologna (tra il 1407 e il 1427) e a Pavia (tra il 1427 e il 1446)¹⁰.

L'anno successivo la morte di Astorgio II (2 maggio 1468), succedutogli il figlio Carlo, un ramo dei Viarani, Ugolino e figli, fu bandito dal nuovo signore¹¹ per un intrigo con Taddeo Manfredi, figlio di Guidantonio, che dopo il 1448 era rimasto signore di Imola¹². Trasferitosi in questa città, Andrea Viarani fu assunto come segretario di Taddeo, e nello stesso anno sarebbe finito male, decapitato a Ferrara per un'altra congiura, quella dei Pio, condomini di Carpi, contro Borso d'Este (1450-1471)¹³.

Sottoposta alla signoria degli Estensi, Carpi era governata in condominio dai figli di tre fratelli Pio, Galasso, Alberto e Giberto. I sette figli di Galasso¹⁴, nipoti di Borso in quanto la loro madre era Margherita di Nicolò III, mal disposti verso lo zio¹⁵, si erano schierati dalla parte di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, e uno di loro, Giovanni Ludovico, aveva sposato una cognata di Lorenzo dei Medici, Orante Orsini. Con l'appoggio di Milano e Firenze, la congiura dei Pio del 1469 si presentò come un tentativo alquanto serio di detronizzare se non di uccidere Borso. Giovanni Ludovico si accordò a Firenze con Piero dei Medici e il figlio Lorenzo per togliere la signoria a Borso e darla al di lui fratello Ercole, allora governatore di Modena. Al rientro da Firenze, il Pio sostò ad Imola per chiedere appoggio alla sorella Marsibilia, moglie di Taddeo Manfredi, in pessimi rapporti con Borso. Essa promise aiuto e inviò subito a Milano il segretario del marito, "Ser Andrea da Faenza". Questi ottenne da Galeazzo Sforza l'invio a Carpi del cancelliere Giovanni Antonio da Figino per la stabilizzazione dei patti¹⁶. Tutto lasciava dunque ben sperare quando Ercole, inizialmente favorevole all'impresa, informò di nascosto il fratello, stabilendo con lui il da farsi. E quando il 17 luglio 1469 Giovanni Ludovico, Andrea Viarani e il cancelliere dello Sforza gli si presentarono a Modena per recargli, come egli aveva chiesto loro, i mandati ufficiali della lega e l'elenco dettagliato delle offerte, li fece arrestare¹⁷. Per evitare questioni col duca di Milano, il suo ambasciatore fu ben presto rilasciato; gli altri due prigionieri, invece, furono il 21 luglio trasportati da Modena a Bondeno e di qui per il Po a Ferrara, dove al suono della campana di Castelvecchio vennero rinchiusi nella torre dei Leoni¹⁸. Il loro esame fu affidato a Paolo Costabili, consigliere segreto di Borso, e ad Antonio



Stemma della casata dei Viarani

Guidoni da Modena, fattore ducale. Il 26 luglio, a Carpi, furono arrestati gli altri fratelli del Pio: Giovanni Marco, «imperoché se dice che lo era imbratato in dicto tractato cum Zohanne Ludovico»; i restanti fratelli, escluso Giovanni Nicolò che si trovava ad Imola presso la sorella Marsibilia, «perché volseno dare Carpi al ... duca di Milano»¹⁹. Riconosciuta dunque solo nei primi tre il reato di lesa maestà, i suddetti giudici emanarono la sentenza di morte per decapitazione²⁰. Gli altri furono detenuti in differenti carceri per molti anni; a tutti, infine, furono confiscate le proprietà a vantaggio della Camera ducale²¹. Poiché anche la signoria di Carlo su Faenza era stata minacciata, il Manfredi aveva decretato la pena del bando contro tutti i Viarani come rei di lesa maestà e stabilito che i loro beni fossero confiscati²². «A dí xij de agosto [1469] - si legge nel *Libro dei giustiziati* di Ferrara - el magnifico Zohane Ludovico di Pi<i> da Carpi et uno Andrea da Vairana suo cancelliero forno decapitati»; per loro fu allestito «uno tribunale drito il pezol di corte, perché il popolo ben li vedesse»²³. Il 22 settembre la stessa sorte toccò a Giovanni Marco, ma la sua esecuzione avvenne *tempore noctis* tra le mura di Castel Vecchio²⁴.

2. La tradizione manoscritta e a stampa delle rime

Sulla formazione culturale di Andrea Viarani non si sa nulla di preciso. Visse in un tempo in cui, per merito soprattutto di Astorgio II, relazioni culturali e relazioni tra governi si mostrarono connesse per conferire credibilità politica e prestigio culturale ad una piccola corte²⁵. Per la felice situazione storica e topografica, Faenza era aperta e collegata a tre grandi centri universitari che furono anche tre capitali dell'umanesimo: Firenze, Bologna e Ferrara. La corte era aperta ai gusti umanistici del tempo; le stesse biblioteche monastiche nel secondo Quattrocento si rinnovarono esprimendo la forza e la portata del movimento umanistico; i decenni centrali del secolo coincisero con l'opera del maggiore umanista faentino, Angelo Lapi (1420 circa-1479). Dei purtroppo pochi maestri che si fanno in questo periodo, si distingue Matteo Chiromono, che aveva insegnato grammatica nelle scuole di Bologna nel 1453-55. Forse precettore di Carlo II, fu noto soprattutto per un commento latino alla *Commedia* di Dante, scritto nel 1461.

Non è improbabile - come del resto accadeva - che il Viarani si sia inizialmente formato nella scuola comunale della sua città, per poi completare la formazione in un vicino Studio di maggiore importanza, come Ferrara e Bologna. Segretario di Astorgio (e poi del nipote di questi, Taddeo), fu anche poeta. La tradizione manoscritta gli ascrive il sonetto cortese *Se vera impression quest'occhi al cuore* e tre rime devote composte in carcere: i sonetti *Eterno Padre*, *Idio sommo Signore* e *Regina eterna, se i mei prieghi mai*, e la meditazione, in forma di serventese, *Se 'l cieco traditor mondo fallace*²⁶.

A suo modo, dunque, Andrea Viarani fece parte di quei "burocrati colti" (soprattutto notai e giuriconsulti) "capaci di svolgere un modesto ruolo letterario" nella piccola corte dei Manfredi; e contribuì ad attestare "l'esistenza di una tradizione poetica locale in volgare italiano, che si affianca degnamente a quella latina"²⁷. La conoscenza delle rime di Andrea è però avvenuta abbastanza tardi - e tuttora resta poco nota²⁸.

Il primo a far conoscere il serventese, ma solo le prime otto strofe, e i due sonetti devoti fu Salvatore Betti nel 1820²⁹, riproducendo la lezione di «un codice a penna de' conti Pighini d'Imola»³⁰.

Più tardi, nel 1839, Filippo Mordani pubblicava sulla rivista «Il Solerte»³¹ una lettera ad *Achille Castagnoli* di Faenza (datata «Di Ravenna, a' 30 di Agosto 1839»), con la quale avrebbe inviato «alcuni versi inediti di ser Andrea Viarani». Nella lettera si apprende che i testi erano stati «cavati da un codice della Biblioteca di Ferrara» ed avuti in dono da Dionigi Strocchi, letterato faentino; in appendice Mordani dava un saggio dei versi presentando il sonetto alla Vergine. Ripubblicò poi la lettera e il sonetto nell'edizione ravennate delle sue *Prose varie* del 1842 (per i tipi di Bortolotti)³²; e quando poi rese noti l'altro sonetto e il serventese (in forma integrale) nella riedizione delle *Prose* a Bologna nel 1847 (Sassi editrice)³³, Mordani

non parlava piú di provenienza ferrarese dei versi, scrivendo invece che erano stati «cavati da un codicetto cartaceo ... acquistato in Imola dal conte Giacomo Manzoni», ed avuti sempre in dono dallo Strocchi³⁴.

Intanto, nel 1846 Francesco Zambrini faceva uscire le stesse rime sia nella rivista «Utile dulci»³⁵ che nella sua raccolta di *Rime antiche edite ed inedite d'autori faentini*³⁶. Nell'introduzione si apprende che i tre testi, dono del Mordani, erano stati trasmessi allo Strocchi «dal valentissimo prof. Grisostomo Ferrucci, che gli trasse d'un antico codicetto acquistato a Imola dall'erudito sig. conte Giacomo Manzoni»³⁷.

La nostra conclusione, a questo punto, supportata da confronti testuali, è che il "codicetto" dei conti Pighini d'Imola corrisponde all'attuale ms. 2274 della Biblioteca Angelica di Roma³⁸; e che da esso, con poche varianti interpretative, avrebbero trascritto le rime del Viarani sia Cosmo Betti (l'avo di Salvatore) che Grisostomo Ferrucci.

Arriviamo cosí all'ultima edizione delle rime del faentino, curata da Giorgio Rossi e pubblicata nel 1897 col titolo *Andrea Viarani e le sue rime*³⁹. Vi si legge una documentata presentazione della congiura contro Borso d'Este e dell'esecuzione capitale dei congiurati; delle rime dei due fratelli Pio, Gian Marco e Gian Marsilio, si accenna soprattutto a quelle del primo; per la prima volta, infine, si edita il sonetto *Se vera impression questi occhi al cuore*, la cui trasmissione manoscritta resta tuttora limitata al codice 10 del Fondo principale della Biblioteca Civica di Udine⁴⁰.

L'edizione del Rossi riproduce la lezione del ms. 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna (che qui abbreviamo Bu¹), corredata da un apparato di varianti. Per il serventese, le varianti sono tratte dal ms. 177 della Biblioteca Classense di Ravenna (Ra¹); per i due sonetti spirituali, oltre che dal manoscritto di Classe, si danno varianti dal ms. 52 (busta II, 1) dell'Universitaria di Bologna (Bu); per tutti e tre i testi, infine, si tiene conto delle varianti a stampa Betti, Mordani e Zambrini.

Allo stato attuale dell'indagine, si aggiungono quattro nuovi testimoni. Due rientrano nei manuali della Compagnia bolognese di S. Maria della Morte: i mss. IX B 1 dell'Archivio Generale Arcivescovile di Bologna (contenente tutti e tre i testi [Aa]), e il ms. 1069 della Beinecke Library della Yale University (solo i due sonetti [B]). I restanti due testimoni sono antologie di rime: il codice italiano Cl. IX 257 (= 6365) della Biblioteca Marciana di Venezia (i due sonetti [Marc³]), e il codice S. Pantaleo 105 della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (solo il serventese [Rmn]).

Segue ora una tavola ragionata della tradizione manoscritta delle rime composte in carcere:

serventese e i sonetti

- manuali di Conforteria (non solo bolognese) per condannati a morte: Aa, Bu¹, Ra¹
- raccolta di rime spirituali: Ang

serventese

- raccolta di rime spirituali e morali: Rmn

i sonetti

- manuale della Conforteria bolognese: B
- raccolte di rime: Bu¹, Marc³, Scorza

Per quanto riguarda il serventese (34 quartine piú chiusa monostica), lo troviamo precedere (e non sempre immediatamente) i due sonetti. Nei testimoni Aa e Ra¹, il testo è introdotto dalla stessa stringata rubrica («Meditatio Andree de Vigarano»); riccamente informative, invece, sono le rubriche di Bu¹ e Ang (nel secondo, in latino). Si trascrive innanzitutto quella del codice bolognese: «Contemplatione, ovvero meditatione devota e morale, composta per Andrea da Vigliarana da Faenza, essendo in le carcere de Ferara con lo soprascripto Signore Zohanne Marco per un medesimo tractato. E cossí insieme furon decapitati»⁴¹. La rubrica del codice Angelicano ci dà ulteriori notizie: il tempo della composizione del serventese («post latam sen-

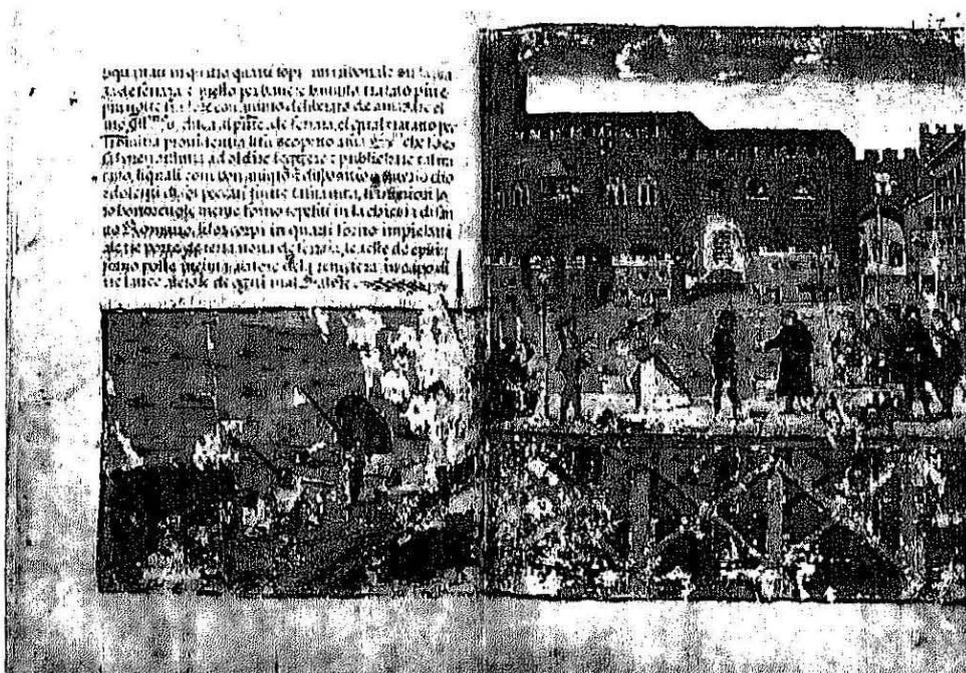
tentiam sue mortis»; il luogo e l'anno dell'esecuzione («fuit decapitatus Ferariae simul cum Magnifico Lodovico Carpii 1469»).

Eccezionalmente tradito da solo, il serventese figura nel ms. 105 del Fondo S. Pantaleo della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma⁴². Il testo è adespoto e l'intitolazione (corrente a mo' di titolo sul margine superiore di ogni carta) recita «Canzone IX. A l'anima»; infatti, al nome proprio con cui altrove l'autore apostrofa se stesso al v. 11 («Andrea»), si sostituisce il vocativo «anima».

Nella tradizione manoscritta dei sonetti si constata innanzitutto un ordine variabile di successione; ora è *Regina eterna* a precedere *Eterno Padre* (Aa e Ra¹), ora l'inverso (Bu¹ e Ang). Il tratto che contribuisce ad apparentare i primi due testimoni è che i sonetti vengono distanziati dal serventese da uno stesso gruppo di laudi, e che le rubriche sono senza attribuzione; per il sonetto mariano, nella redazione Ra¹, si legge: «Oration da fare a [da Aa] quelli che se trovane eser disperati de la vita»; a seguire: «Oration a Dio nel medesimo grado». Nei codd. Bu¹ e Ang, invece, i tre testi fanno gruppo a sé; nel primo codice si legge infatti: «Sonetto del predicto al sommo Idio»; quindi, con l'unica *variatio* del destinatario: «... a la Vergene Maria». Nel codice Angelicano la didascalia in latino si fa più interessante, perché informativa sulla circostanza per la quale i sonetti furono composti o, per conferirgli un valore simbolico, eseguiti: «Eiusdem domini Andree dum duceretur ad supplicium antequam decapiteretur»; e, per il sonetto mariano, «Eiusdem dum ad mortem iret».

I due sonetti figurano da soli, cioè senza il serventese, nelle due già citate antologie quattro-cinquecentesche di rime (e non solo sacre) dell'area bolognese e veneta: i codici siglati Bu, lo "zibaldone" in gran parte autografo di Cesare Nappi, notaio bolognese (1440c.-1518)⁴³; e Marc, autografo di Felice Feliciano (1433-1479 circa)⁴⁴. L'ordine di successione è invertito; in Bu il sonetto alla Vergine precede quello a Dio; in Marc accade il contrario. Le didascalie dell'antologia bolognese sono in latino e registrano l'autore e il luogo/tempo di composizione: «Andreae de Viarano in carcere existentis»; per il sonetto a Dio, «Eiusdem dum ligaretur ut ad suplicium duceretur». Adespote sono invece le rubriche della silloge veneziana: «Soneto d'uno conducto a la morte»; per il testo mariano, semplicemente «Del dicto».

Infine, la tradizione manoscritta ci riserva due presenze anepigrafi dei sonetti: nel manuale della Conforteria bolognese tradito da B⁴⁵; e in un'altra antologia di rime devote, collocabile fra XV e XVI secolo, sconosciuta finché Achille Tartaro non ne ha dato notizia in un articolo del 1965⁴⁶. In entrambi i manoscritti precede *Regina eterna*, ma nell'antologia i sonetti figurano eccezionalmente divisi.



Libro dei Giustiziati di Ferrara, Ferrara, Biblioteca Comunale Ariostea, ms. Cl. I, 404, cc.16v.-17r. Decapitazione al cospetto di Alfonso I.

Testi ¹

I

Se vera impression questi occhi al cuore
(Ud, c.113v)

«Andree Vigliarane»

Ed. : ROSSI.

Repertorio: *IUPI* II, p. 1597.

Metro: sonetto, secondo lo schema ABBA, ABBA, CDC, DED.

1. Se vera impression quest'occhi al cuore
rendon de la mia cara e sola dia,
non posso imaginar cossa che sia
nel mondo digna di cotanto honore.
5. Però che 'n lei si vede come Amore
nei begli occhi triumpha; e quando fia
che parli i' sento alor l'anima mia
del proprio corpo respirarne fuore.
9. E tanta è l'armonia di sue parole
che l'alma trata come in paradiso
ivi s'aqueta, ch'altro già non vole.
12. E quando avven che poi dal gentil viso
io m'aluntani, per memoria godo
de le parole e del suave riso.

II

Se 'l cieco traditor mondo fallace
(Bu¹, cc. 202v^d-203v^c)

«Contemplatione, ovvero meditatione devota e morale, composta per Andrea da Vigliarana da Faenza, essendo in le carcere de Ferrara con lo soprascripto Signore Zohanne Marco per un medesimo tractato. E cossí insieme furon decapitati»

Altri mss.: Aa (cc. 49v-51v)

Ra (cc. 102r-v)

Ang (cc. 177v-181r)

Rmn (cc. 19r-23v)

Edd.: BETTI 1820 (le prime otto strofe); ZAMBRINI 1846; MORDANI 1847; ROSSI 1912.

¹ La trascrizione del sonetto cortese (primo della silloge) è stata eseguita su fotocopia dal microfilm di Ud. La lezione a testo delle rime devote è quella di Bu¹, consultato direttamente. La trascrizione ha adottato un criterio conservativo. Oltre a dividere le parole, normalizzare maiuscole e minuscole, interpungere, si è intervenuti solo in pochi casi: *u* e *v* resi secondo la grafia moderna; *y*, *j* ridotti a *i*; l'uso di *m*, *n* davanti a labiale regolarizzato. L'interiezione *de* è stata integrata dal segno dell'aspirazione (*deb*). Si sono sciolte le comunissime abbreviazioni. Il compendio *ybu* è stato trascritto in *Iesu*.

Repertori: TENNERONI 1909, p. 236¹; GNACCARINI 1909, vol. II, p. 175; *IUPI* II p. 1542.

Rubriche: Aa («Meditatio Andree de Vigarano»); Ra («Meditatio Andree de Vigarano»); Ang («Meditatio miserimi Andree Faventini vel de Vaglarana post latam sententiam suae mortis qui fuit decapitatus Ferariae simul cum Magnifico Lodovico Carpii 1469»). In Rmn, intitolazione a mo' di titolo corrente sul margine superiore di ogni carta: «Canzone IX. A l'anima».

Metro: capitolo quadernario secondo lo schema ABbC CDdE ... XYyZ Z.

- | | |
|--|------|
| 1. Se 'l cieco traditor mondo fallace, pien de niquitia, tradimenti e inganni, tenuto t'ha mult'anni lontan dal tuo factore e sommo bene, | I |
| 5. mostrando hor umbra, et hor caduca spene de piacer vano, a cui s'inchina molto quell'appetito stolto che a sua vera salute mai non pensa: | II |
| 9. hora che 'l cielo in te largo dispensa de la sua gratia, et sei reducto al puncto, Andrea, che Dio compuncto t'ha degnamente del comesso errore, | III |
| 13. leva la mente a Dio, sprona il dur core e non con Lui star ostinato tanto, ma cum devoto pianto, pentito del mal far, chiedi perdono. | IV |
| 17. Deh! non voler por l'alma in abbandono, per diffidentia de la eterna gratia, la qual mai non si satia rachoglier chi contricto la dimanda. | V |
| 21. Hormai ti vesti quella sancta banda de la Crocie veracie, in cui sostenne morte quando giú venne a prender carne Idio per compararte. | VI |
| 25. Assai per questo, piú che a mille carte, creder puoi fermo che salvar te poi, a te sol sta se voi, in te consiste la tua vita e morte. | VII |
| 29. Vedi che Idio t'aperse alhor le porte del Paradiso, che la iniquitate de Adamo havea serrate per lo transgresso del vetato pomo. | VIII |
| 33. Perché non pensi, povereto, como, doppo mille migliara grave offese, sta con le braccia stese sul duro legno ad aspectare ancora? | IX |
| 37. Sii piú che cierto ch'assai basta un'hora de pianto amaro a tua salvatione, cum tal contrictione qual se conviene al grave tuo fallire. | X |

¹ Per errore viene citato il ms. Angelicano 2275.

41. Per questo el Signor Dio volse morire,
per poter col suo sangue poi lavare
la machia del peccare
de chi col cuor constricto si riduce
45. a contemplare in su la vera luce,
che senza fine in sempiterno dura,
né d'altro mai non cura
e spreccia il mondo con suo van dilecti.
49. Quisti sono i pensieri alti e perfecti,
ogni altra spene è transitoria e vana;
quest'è quella via piana
dove non può cadere chi vi camina;
53. quest'è la salutifer medicina
che sanar può la tua infirmitate
et ogni iniquitate
purgar, e l'alma far piú che mai bella.
57. La medicina de ch'io parlo è quella
del pianto, che salvò la Magdalena
che poi de gratia piena
fu tanto accepta nel divin conspecto;
61. quest'è la medicina che perfecto
fiece il buon Pietro, poi ch'ebbe negato
e pianto il suo peccato,
che 'l sceptro meritò di nostra fede.
65. Et il ladron in crocie, che mercede
chiese dicendo a Dio "quando serai
nel tuo regno farai
di me qualche ricordo, o Signor mio";
69. d'ogni antiquo peccato accerbo e rio
in quel sol puncto meritò perdono
et per celeste dono
fu nel dí propio posto in Paradiso.
73. Chi è che a ciò pensando mai diviso
dovesse stare da Dio, che di sua gratia
porger mai non se satia
a chi la chiede cum perfecto core?
77. O incomprehensibile Dio, Padre e Signore,
quanto è la tua pietate immensa e grande
la qual per tucto spande,
in cielo, in terra e ne l'abisso ancora.
81. Bene è quell'alma cieca in tucto fora
del camin drico, che trovar non spera
da tua pietate intiera
perdon d'ogni fallir quanto vuol grave!
85. Pur che 'l constricto cuor absterga e lave
cum lacrime devote il suo peccato,

⁵⁷ La copula disposta nell'interlineo.

⁷² La *i* di *propio* disposta nell'interlineo.

- e del misero stato
 rexurga con pensier piú non cadere.
89. Cossí facendo non può Dio volere XXIII
 altro che tua salute e sommo bene;
 el cuor che da lui vene
 constricto e humiliato mai non satia.
93. Se alcuna volta il buon pensier dischaccia XXIV
 de la tua mente il gran Serpente antico,
 de Dio sempre nimico;
 per farti nel tuo fin, miser, cadere,
97. mostrando alcuna volta che volere XXV
 non può contra Iustitia il sommo Idio,
 el gran peccato rio
 non può senza gran pena cancellarte.
101. Alcuna volta torna a ricordarte XXVI
 tucte le vanità false del mondo
 che per condurti al fondo
 per mille modi te combatte e tira.
105. Alhor constante in quella insegna mira, XXVII
 in cui gli angel del ciel si spechian tucti,
 dove si coglie i fructi
 che chi ne gusta mai non può morire.
109. L'arbor che 'l sommo Idio fecie fiorire XXVIII
 del sangue del suo ver figliuol perfecto,
 abbraccia e tien ben stretto
 e pianga el cuore con gli ochi e la tua voce.
113. Protracto ai piedi de la sancta Croce, XXIX
 contempla il tuo Factor conficto e morto
 senza peccato, a torto,
 ma voluntario per la tua salute;
117. contempla le mortal cinque ferute, XXX
 el corpo pretioso suo forato,
 schernito e insanguinato
 da mille spine de crudel corona.
121. Dal capo ai piedi tucta la persona XXXI
 vederai del puro sangue maculata,
 de lui ch'una sol fiata
 peccato mai non fece né può fare.
125. Alhor comprehenderai se singulare XXXII
 e smisurato fu 'l divino Amore,
 e pregarai de core
 che di te faccia il sancto suo volere.
129. Perch'altro sol che lui non può sapere XXXIII
 de tua salute la verace via;
 qual esser vuol se sia,
 dirai: "Del tuo voler contento sono".
133. D'ogni comesso error chiedi perdono. XXXIV

^{133.} *chiedi*: tutti gli altri testimoni leggono *chiedo*.

“In te la vita, in te la morte mia
consiste, e cossí sia,
Di me, Signore Idio, fa' che ti piace,

137. che se' mio bene e sempiterna pace”.

III

Eterno Padre, Idio sommo Signore
Bu¹ (c. 203v^c)

«Sonetto del predicto al sommo Idio»

Altri mss.: Aa (c. 55v)
B (c. 34r)
Ra (cc. 102r-v)
Bu (c. 242v)
Ang 2274 (c. 181v)
Marc (c. 106r)
Ms. privato Scorza (c. 62v)

Edd.: BETTI 1820; MORDANI 1847; ZAMBRINI 1846 («Utile dulci» [V, n^o. 26 e 29], e *Rime antiche edite e inedite di autori faentini*); ROSSI 1912.

Repertori: TENNERONI 1909, p. 108¹; GNACCARINI 1909, vol. I, p. 195; SCARDIN 1939, p. 91; *IUPI* I, p. 566.

Rubriche: Aa («Oratione a Dio nel midesimo grado»); Ra («Oration a Dio nel medesimo grado»); Bu¹ («Eiusdem dum ligaretur ut ad suplicium duceretur»); Ang («Eiusdem domini Andree dum duceretur ad supplicium antequam decapiteretur»); Marc («Soneto d'uno conducto a la morte»).

Metro: sonetto, secondo lo schema ABBA ABBA CDE DCE.

Assonanza: 11-14 *piaghe* : *lave*.

1. Eterno Padre, Idio sommo Signore,
se tanto fu tua carità possente
che, per purgar d'Adam primo parente
la grave colpa del comesso errore,
5. prendisti carne, essendo tu Creatore,
e sostenesti volontariamente,
agnel senza fallir puro e innocente,
accerba morte, gran pena e dolore:
9. hor vorai tu, Signor, che 'l sangue sparso
per me sia indarno? e la mia iniquitate
purgar non posson le tue cinque piaghe?
12. Mostra, dolcie Iesú, la tua bontate;
contra tua usanza a me non esser scarso
fa' che 'l tuo sangue le mie colpe lave.

¹ Per errore viene citato il ms. Angelicano 2275.

IV

Regina eterna, se i mei prieghi mai
(Bu¹, c. 203v^{c-d})

«Sonetto del predicto a la Vergene Maria»

Altri mss.: Aa (cc. 55r-v)
B (cc. 33v-34r)
Ra (c. 102r)
Bu (c. 242v)
Ang (c. 182r)
Marc (c. 106v)
Scorza (c. 35v)

Edd.: BETTI 1820; MORDANI 1839, 1842, 1847; ZAMBRINI 1846 («Utile dulci» [V, n. 26 e 29], e *Rime antiche edite e inedite di autori faentini*); ROSSI 1912.

Repertori: TENNERONI 1909, p. 228¹; GNACCARINI 1909, vol. II, p. 153; SCARDIN 1939, p. 99; *IUPI* II, p. 1468.

Rubriche: Aa («Oratione da fare da quili che se trovane esser desperati de la vita»); Ra («Oration da fare a quelli che se trovano eser desperati de la vita»); Ang («Eiusdem [Andree Faventini vel de Vaglarana] dum ad mortem iret»)²; Bu¹ («Andree de Viarano in carcere existentis»); Marc («Del dicto [cioè, *d'uno conducto a la morte*]: cfr. rubr. a *Eterno Padre, Idio summo Signore*).

Metro: sonetto, secondo lo schema ABBA ABBA CDE DCE.

1. Regina eterna, se i mei prieghi mai
accepti furo al tuo divin conspecto,
come piú volte cum pietoso affecto
hai mostro in me, mal conoscente assai,
5. hor ch' a l'extremo de mie vita in guai
reducto son per mio grave diffecto,
soccorri, Madre, che 'l tuo aiuto aspecto,
e, benché tardi, ancor presta serai.
9. Porgimi un poco la benigna mano,
levami su dal fango e a te mi tira,
ben far lo puoi, ché se' piena di gratia.
12. L'alma pentita del suo error sospira
e perdon chiede, non voler sia invano:
de tua clementia la soccorri e satia.

¹ Per errore si cita il ms. 2275.

Bibliografia

La bibliografia raccoglie i repertori che nella scheda introduttiva alle rime sono stati citati in forma compendiaria.

IUPI = *Incipitario unificato della poesia italiana*, I-II, a cura di M. Santagata, Modena, Panini, 1988; III (edizioni di lirica antica), a cura di B. Bentivogli e P. Vecchi Galli, ivi 1990.

GNACCARINI 1909 = G. Gnaccarini, *Indice delle antiche rime volgari a stampa che fanno parte della biblioteca Carducci*, voll. 2, Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1909.

SCARDIN 1939 = G. P. Scardin, *Le laude non jacoponiche dei manoscritti marciani*, in "La Bibliofilia", XLI (1939), pp. 81-102.

TENNERONI 1909 = A. Tenneroni, *Inizii di antiche poesie italiane religiose e morali*, con prospetto dei codici che le contengono e introduzione alle 'Laudi spirituali', Firenze, Olschki, 1909.

Tavola delle sigle dei codici

- Aa = Ms. IX B 1 — Archivio Generale Arcivescovile di Bologna, Archivio Consorziale del clero urbano, Bologna. Consultazione diretta.
- Ang = Ms. 2274 — Biblioteca Angelica, Roma. Consultazione diretta.
- B = Ms. 1069 — Beinecke Library, Yale University. Consultazione diretta.
- Bu = Ms. 52, busta II, 1 — Biblioteca universitaria, Bologna. Consultazione diretta.
- Bu¹ = Ms. 157 — Biblioteca universitaria, Bologna. Consultazione diretta.
- Rmn = Ms. 105 (Fondo S. Pantaleo) — Biblioteca Nazionale Centrale "Vittorio Emanuele II", Roma. Consultazione diretta.
- Marc = Ms. it. IX, 257 (6365) — Biblioteca Nazionale Marciana, Venezia. Consultazione diretta.
- Ra = Ms. 177 — Biblioteca Comunale Classense, Ravenna. Consultazione diretta.
- Scorza = Ms. di proprietà privata, appartenuto a Natale Scorza, Castelnuovo Bormida (Alessandria).
- Ud = Ms. 10 (Fondo principale) — Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine. Consultazione su fotocopia da microfilm.

ALFREDO TROIANO

Desidero qui ringraziare la direttrice della Biblioteca Comunale Manfrediana, dott.ssa Anna Rosa Gentilini, per il consenso alla pubblicazione. Un pensiero riconoscente va inoltre al dott. Marco Mazzotti per la generosità delle informazioni e la revisione della notizia biografica.

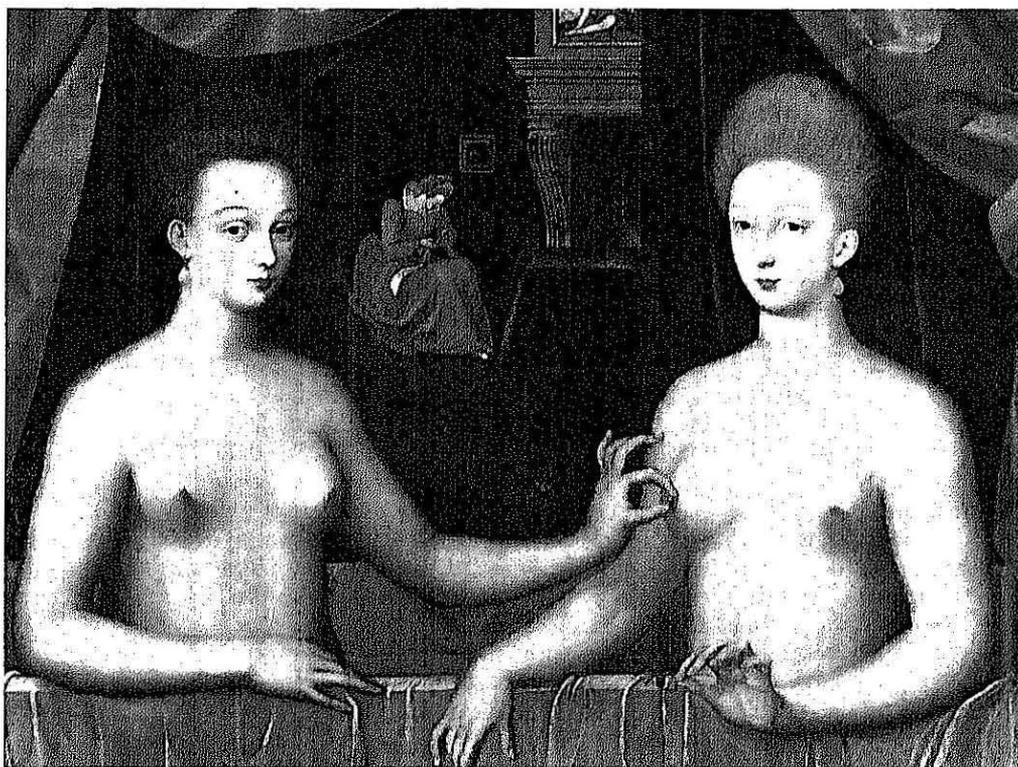
NOTE

- (1) Nei codici e nei documenti si trova una grande varietà del nome: *Andrea da Vigliarana da Faenza* (nome forse di una antica rocca), *de Vaglarana*, *da Vigarano*, *da Vairana/Viarana*, o, infine, *Ser Andrea da Faenza*.
- (2) Cenni biografici si trovano nelle seguenti edizioni: una lettera di Filippo Mordani del 30 agosto 1839 ad Achille Castagnoli, pubblicata ne «Il Solerte» (an. II, n. 37 del 18 settembre 1839), e riprodotta poi nelle diverse edizioni delle *Prose* del MORDANI (vd. qui nota 34); F. ZAMBRINI, *Rime antiche edite e inedite di autori faentini*, Imola, Galeati, 1846, p. 71; G. ROSSI, *Andrea da Vigliarana e le sue rime*, Castrocaro, Tip. editrice A. Barboni, 1912 (estratto dalla "Rivista romagnola", anno 1897), pp. 71-72; infine, nella tesi di laurea di RINALDA PALADINI, *Attività letteraria in Faenza durante la Signoria dei Manfredi*, discussa col prof. R. Spongano presso l'Università di Bologna nell'a.a. 1955-56 (da me consultata presso la Biblioteca Comunale di Faenza): cap. IV, *Andrea dei Viarani*, pp. 174-182.
- (3) Così il Mittarelli ricorda Ugolino nel suo repertorio: «Viarana Hugolinus frater Bartholomaei. Locum tenet in eadem epistola Flamini inter egregios Jurisconsultos. Ad ipsum extat altera epistola Ambrosii Camaldulensis (vd. qui nota 8). Adhibitus fuit a patria in pluribus legationibus» (JOHANNES-BENEDICTUS MITTARELLI, *De Literatura Faentinorum, sive de viris doctis et scriptoribus de urbe Faventiae*, Venetiis, apud Modestum Fentium Typographum, MDCCLXXV, col. 181). La lettera di Giovanni Antonio Flaminio, *De laudibus urbis Faventinae* al card. Antonio Pucci del titolo dei SS. Quattro (da porre tra il 1531 e il 1563) è stata edita dal MITTARELLI in *Ad Scriptores Rerum Italicarum Cl. Muratorii Accessiones historicae faentinae*, Venetiis 1771, coll. 832-41 (nella col. 837, si accenna a Ugolino).
- (4) Padre e figlio figurano, tra i pochi fidati uomini del signore, nell'ode *in laudem principis Astorgii* (posteriore al 1464) dell'umanista ferrarese Ludovico Carbone. Su Ugolino si legge che «Astori dat consilium ... / iuris interpres gravis et severus»; del figlio, che fu «fidus ... / scriba iocundus» e che «tacitus reposita / servat arcano Domini verenda / pectore iussa» (Miscellanea Tiöli, ms. 2948, vol. XXIII, c. 563, presso la Biblioteca Universitaria di Bologna).
- (5) Del rapporto con la famiglia Viarani fondamentale è il contributo di AUGUSTO CAMPANA, *Civiltà umanistica faentina*, in «Il liceo "Torricelli" nel primo centenario della sua fondazione», Faenza 1963, pp. 307-310, e nota 305-10 a p. 342.
- (6) Nato a Portico di Romagna (in diocesi di Faenza) e morto a Firenze, teologo e buon conoscitore delle lettere greche e latine, dette mano a riformare l'Ordine, fu un gran personaggio ai Concili di Basilea, e di Ferrara e Firenze, - in quest'ultimo redasse il decreto di unione delle Chiese d'Oriente e d'Occidente -, e fu al centro dell'ambiente letterario fiorentino. Dei suoi scritti, qui ricordiamo l'*Epistolario* e l'*Hodoeporicon* (o *Itinerarium*), diario, quest'ultimo, dei suoi viaggi e della sua attività di generale. Quanto alla vita si veda la *Prefazione* di V. TAMBURINI, *Hodoeporicon*, Firenze, Le Monnier, 1985, pp. 1-20.
- (7) Ci rifacciamo al cap. XI dell'ed. TAMBURINI, che manca però del testo latino. Dal diario di viaggio si apprende che il Camaldolese venne accolto cordialmente sia dagli amici che a Faenza aveva numerosi, sia dal principe Astorgio II Manfredi (p. 190); che gli fu giocoforza accondiscendere all'ospitalità di Ugolino da Viarana, «carissimo amico e parente» (p. 191); che allo stesso Ugolino il Traversari affidò poi il compito di comporre una annosa controversia tra i canonici della cattedrale e l'abate di S. Ippolito (p. 192); che infine, al momento della partenza, fra gli amici che lo accompagnarono fino a Ravenna, era anche Ugolino, in procinto di recarsi a Venezia come ambasciatore di Astorgio II (pp. 193-194). La tradizione che fa del Traversari un Viarani risale al Mittarelli (coll. 175-76); ma se parentela c'è stata, questa, scrive Campana, «fu forse solamente spirituale» (p. 305).
- (8) Le 21 lettere che compongono il X libro sono indirizzate a Bartolomeo Viarani (mai nominato nell'*Hodoeporicon*), tranne la XVIII, diretta ai due fratelli Bartolomeo e Ugo. Le lettere risalgono al periodo successivo al soggiorno faentino del Camaldolese (I lettera, Ravenna 9 dicembre 1433 - XXI lettera, Firenze 14 luglio 1439), ed hanno un carattere prevalentemente pratico. Sono risultate interessanti soprattutto per gettare uno sguardo sul tipo di rapporti umani e culturali che il Traversari ebbe coi Viarani (per questo rinvio ad A. CAMPANA, *Civiltà umanistica faentina*, cit., pp. 307-309). Qui ricordo che tutti i membri della famiglia appaiono almeno nelle affettuose formule di saluto; spesso Ugolino ed Evangelista (l'altro fratello), ancor di più Taddeo, figlio di Bartolomeo. Mai però troviamo citati per nome i figli di Ugolino; ad essi si accenna con la generica espressione di «nati» («quos nostros ex aequo arbitramur», epist. XV). Le lettere sono state lette nell'ed. dell'*Epistolario* a cura dell'abate LORENZO MEHUS (1716-1802 ca.), *Ambrosii Traversarii... latinae epistolae*, XXIII libri, Florentiae, ex Typographio Caesareo, 1759. (il X libro si trova alle pp. 461-476).
- (9) Vedi. A. CAMPANA, *Civiltà umanistica faentina*, cit., p. 310, e nota 305-10 a p. 342.

- (10) *Ibid.*, p. 312-313, e nota a p. 342.
- (11) L'opposizione a Carlo si era già manifestata ai tempi di Astorgio II allorché quando i Viarani, per mantenere la loro posizione predominante, avevano contribuito allo scontro del padre col figlio (vedi P. ZAMA, *I Manfredi*, Faenza, Fratelli Lega, 1954, p. 227 [ristampa, con aggiornamento bibliografico, a cura di A. MONTEVECCHI, Faenza, Mobydick, 1998]).
- (12) Guidantonio si era impadronito di Imola nel 1439, e la signoria della città sarebbe restata ai Manfredi fino al 1473.
- (13) Figlio di Nicolò III, Borso nacque il 24 agosto 1413 e morì il 19 agosto 1471; fu creato duca di Modena e Reggio il 18 maggio 1452, di Ferrara il 14 aprile 1471. Delle cronache ferraresi sulla congiura, segnaliamo: il resoconto volgarizzato che Carlo di San Giorgio bolognese reclasse (inizialmente in latino) per il signore di Ferrara, «inanti le kalende de octobre MCCCCLXVIII]» (ms. Alpha G. 6, 12 [noto anche come ms. Ital. 1004] della Biblioteca Estense di Modena, citaz. dal *colophon*, c. 19v. Il testo è stato edito da A. CAPPELLI, *La congiura dei Pio signori di Carpi contro Borso d'Este*, in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province Modenesi e Parmensi», II [1864], pp. 377-393); e il *Diario ferrarese dall'anno 1409 sino al 1502 di autori incerti*, a cura di G. PARDI, in *Rerum Italicarum Scriptores*, II edizione, XXIV/7, Bologna 1928-37, pp. 60-61. Una presentazione delle fonti si trova in G. ROSSI, *Andrea da Vigliarana*, cit., pp. 59-61, 64-71; sul complotto in generale, L. CHIAPPINI, *Gli Estensi. Mille anni di storia*, Ferrara, Corbo Editore, 2001, pp. 154-157.
- (14) Giovanni Marco, Giovanni Marsiglio, Giovanni Ludovico, Giovanni Princivalle, Giovanni Nicolò, Manfredi e Bernardino.
- (15) Per Carlo di San Giorgio, l'indisposizione verso Borso fu generata dalla mancata promessa di questi di dare in sposa la loro sorella Bianca a Galeotto I Pico della Mirandola; secondo altri, a causarla fu la violazione lasciata impunita di una (innominata) sorella da parte di Ludovico Casella, fidato segretario dell'Estense (la notizia si contiene nella cronaca del ms. Classe I 67 (sec. XVI, c. 181v) della Biblioteca Ariostea di Ferrara, ed è stimata più convincente dal Rossi che ne trascrive il passo nel suo *Andrea da Vigliarana*, cit., p. 67).
- (16) Si pattuì fra l'altro di sottrarre Faenza alla signoria di Carlo Manfredi e di dare il condominio di Carpi a Giovanni Ludovico e agli altri fratelli (vedi *Diario ferrarese*, p. 60).
- (17) La data precisa dell'arresto resta difficile da stabilire. Le storiografie moderne accettano la data del 17 luglio, fornita dal *Diario ferrarese* (p. 60). Secondo la *Cronica Estense di Fra Paolo da Lignano* (Archivio di Stato di Modena, ms. 69, sec. XVI), l'arresto avvenne «a dì 26 di Luio» e toccò anche ad un altro fratello Pio, Giovanni Marco (c. 93). Secondo la cronaca del ms. Classe I, 67 dell'Ariostea di Ferrara, l'arresto del Viarani avvenne «a dì 30 di Luio» (c. 182v).
- (18) Vedi *Diario ferrarese*, p. 61. Dal resoconto di Carlo di San Giorgio apprendiamo il particolare che i prigionieri furono condotti a Ferrara «cum corde ligati» e con le facce coperte: «perché se cum il volto scoperto fusseron stati conducti, non è senza suspicione dal furore del popolo stati fatti in milli pezzi serfano» (c. 18v; cfr. A. CAPPELLI, *La congiura dei Pio signori di Carpi*, cit., pp. 392-393).
- (19) Vedi *Diario ferrarese*, p. 61.
- (20) Anche Giovanni Marco fu trasportato a Ferrara e rinchiuso («*vituperose ... con li cepi a li pedi*», riferisce l'Anonimo del *Diario ferrarese*) in Castelvechio.
- (21) «Il reato più grave, quello per cui la pietà non aveva luogo, - scrive Chiappini - restava la lesa maestà», e la congiura dei fratelli Pio «apre una pagina senza dubbio oscura ed infamante per il principe estense» (L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, cit., pp. 154, 156; cfr. M.S. MAZZI, «*Gente a cui si fa notte innanzi sera*»: esecuzioni capitali e potere nella Ferrara estense, Roma, Viella, 2003, pp. 75-82).
- (22) Vedi P. ZAMA, *I Manfredi*, cit., p. 229. Un ramo della famiglia si trasferì a Milano dando origine ad una omonima stirpe (G.M. VALGIMIGLI, *Memorie storiche di Faenza*, ms. 62, Biblioteca Comunale di Faenza, t. XI, p. 79).
- (23) Biblioteca Comunale Ariostea, ms. Cl. I, 404, c. 6r. Di proprietà della Confraternita di S. Maria Annunziata (o della Morte o dei Battuti Neri), sorta a Ferrara probabilmente nell'agosto 1366, il manoscritto rappresenta attualmente l'esemplare più antico conservato presso la Biblioteca Ariostea. Codice membranaceo databile al XVI sec., consiste di 44 carte; è un registro delle condanne a morte avvenute a Ferrara dal 1441 al 1577 (descrizione recente e prima edizione critica integrale a cura della MAZZI, «*Gente a cui si fa notte innanzi sera*», cit., pp. 93-96 e 99-163). Aggiungiamo qui i particolari circa l'abbigliamento dei due giustiziandi secondo la relazione del *Diario ferrarese*: «Zoanne Ludovico havea in dosso una tabara [= tabarro] de rossato de grana et uno zipone [= giubbone] di cetanino cremisino et le calze de rossato de grana, et quello Andrea havea uno zipone de cetanino negro. Et poi furno posti in doe capse inpegolate [= impeciata] et portate per li Batuti, consueta a simile cosse, a Sancto Polo a sepelire. Et li stanno [cioè presso la chiesa di S. Paolo,

- non lontana dall'omonima Porta]» (p. 61). Sulla Compagnia della Buona Morte di Ferrara citiamo A. PROSPERI, *Mediatori di emozioni. La compagnia ferrarese di giustizia e l'uso delle immagini*, in *L'impresa di Alfonso II*, a cura di J. BENTINI e L. SPEZZAFERRO, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1987, pp. 279-292.
- (24) *Libro dei Giustiziati*, c. 6r (ed. MAZZI, p. 109). Una maggiore esemplarità della giustizia fu dunque riservata a Giovanni Ludovico e al suo cancelliere. Per loro il palco del patibolo fu innalzato sulla piazza cittadina, di fronte al palazzo ducale e a quello della Ragione, da cui venne letta la condanna (vedi tavola). Dopo due esecuzioni in piazza svoltesi nel 1457, fu proprio in quella circostanza che si assisté ad un'esecuzione organizzata in maniera piú complessa all'interno degli spazi urbani (l'esecuzione nella piazza di Ferrara avverrà in modo permanente dopo il 1481): «Possiamo supporre - scrive la Mazzi - che il reato di tradimento per il quale [il Pio e il Viarani] venivano messi a morte richiedesse la massima visibilità e esposizione all'infamia, perciò il luogo era stato opportunamente e simbolicamente scelto come il piú prossimo alla residenza signorile» (cfr. M.S. MAZZI, «Gente a cui si fa notte innanzi sera», cit., pp. 43-44, citaz. p. 44). Alla fine di settembre del 1469 (a compimento dunque delle tre esecuzioni), Carlo di San Giorgio ascriveva la maggiore responsabilità, nel titolo e nel *colophon* del suo resoconto, a «Ioan Ludovico [non Pio, ma Impio: *specificava nel colophon*] et Andrea da Varenana» (cc. 2r e 19v; cfr. A. CAPPELLI, *La congiura dei Pio signori di Carpi*, cit., pp. 379 e 393).
- (25) Ci siamo rifatti agli studi di A. CAMPANA, *Civiltà umanistica faentina*, cit., pp. 313 e sgg., e di A. MONTEVECCHI, *Cultura e corte manfrediana*, nel volume miscelaneo *Faenza nell'età dei Manfredi*, Faenza, Faenza Editrice, 1990, pp. 110 e sgg.
- (26) Anche due fratelli Pio, Giovanni Marco e Giovanni Marsiglio, composero rime in carcere. Il primo, decapitato il 22 settembre 1469, ci ha lasciato una raccolta di 11 rime devote e morali tradite dal ms. 157 dell'Universitaria di Bologna (cc. 199r^b-202v^b), nella sezione delle orazioni per giustiziandi; l'intera silloge è stata pubblicata da F. RAVAGLI, in *Rime edite ed inedite di Gio. Marco Pio di Savoia*, Carpi 1909 (estr. da «Erudizione e belle arti», n. s., IV [1907], fasc. X-XII, pp. 178-187; V [1908], fasc. I-III, pp. 34-41; IX-XI, pp. 129-137, 162-170). Del secondo, rimasto in carcere dal 28 luglio 1469 al 27 giugno 1477, abbiamo una corposa raccolta di rime (piú di cento), tra devote e morali, tradite dal ms. 251 dell'Archivio Guaitoli di Carpi. Sono state edite da LILIANA CAVANI nella sua tesi di laurea *La figura di Giovanni Marsiglio Pio e le sue rime in testo critico*, discussa nell'a.a. 1958-59 con il prof. R. Spongano, presso l'Università degli Studi di Bologna, facoltà di Lettere e Filosofia (la tesi è stata da me consultata presso la Biblioteca Comunale di Carpi). I testi sono da inquadrare in una prassi ormai da tempo consolidata: vd. M.L. MENEGHETTI, *Scrivere in carcere nel Medioevo*, in *Studi di filologia e letteratura italiana in onore di Maria Picchio Simonelli*, a cura di P. FRASSICA, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 197-199.
- (27) Cfr. A. MONTEVECCHI, *Cultura e corte manfrediana*, cit., pp. 97 e 120 (di Viarani si parla a p. 109). Al Nostro si accenna, come esponente della poesia religiosa volgare umanistico-romagnola, in *Storia della civiltà letteraria italiana*, diretta da G. BARBERI SQUAROTTI, vol. II. *Umanesimo e Rinascimento* di R. RINALDI, to. I, Torino, Einaudi, 1990, p. 622.
- (28) L'assenza del nome nel repertorio Mittarelli non può essere stata (e tuttora esserlo) determinante a fini valutativi (sui limiti del repertorio, in quanto raccolta di schede, si è espresso A. CAMPANA, *Civiltà umanistica faentina*, cit., p. 296).
- (29) *Versi inediti d'Andrea da Vagliavana Faentino*, in «Giornale arcadico di scienze, lettere, ed arti», n. 5, 1820, pp. 232-235 (GIULIO GNACCARINI nel suo *Indice delle antiche rime volgari a stampa che fanno parte della biblioteca Carducci* [2 voll., Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1909], dà notizia della pubblicazione del Betti sotto gli incipit dei due sonetti [vol. I, p. 195, n. 114; vol. II, p. 153, n. 12]).
- (30) «cui tenne in copia - aggiunge lo studioso alludendo alla trascrizione - Cosmo Betti mio avo, ed io possiedo fra pochi miei manoscritti» (S. BETTI, *Versi inediti*, cit., p. 232).
- (31) È la lettera che abbiamo citato nella nota 2.
- (32) La lettera è a pp. 193-197, il sonetto in nota a p. 203.
- (33) Vol. II, la lettera è a pp. 231-236, le rime a pp. 237-243.
- (34) *Ibid.*, p. 231. La sola lettera riappare in due successive ristampe delle *Prose* a Firenze: Le Monnier, 1854, pp. 447-450; Barbèra, 1874, pp. 214-220. Nell'edizione *Prose varie*, scelte ad uso de' giovanetti dal sacerdote GAETANO DEHO e pubblicate a Torino nel 1881 (pp. 149-154), al titolo originale della lettera (*Al Signor Achille Castagnoli*) il Mordani premise *Della miserissima fine di Ser Andrea Viarani*; al nome dello Strocchi, inoltre, corrisponde la nota a piè pagina in cui si notifica che le rime del Viarani non erano affatto inedite, perché già uscite nell'edizione BETTI 1820 (nota 1, p. 149).
- (35) An. V, 1846, nn. 26 e 29 (lo Zambrini ne avrebbe dato notizia nella descrizione del ms. 157 della Biblioteca Universitaria di Bologna: «Propugnatore», v. s. I [1868],

- p. 264).
- (36) Per i tipi di Ignazio Galeati, 1846 (i testi sono a pp. 46-52, e una breve scheda biografica segue a p. 71).
- (37) *Ibid.*, pp. 11-12.
- (38) Di questo codice al momento si sa soltanto che venne acquistato dal conte Giacomo Manzoni di Lugo e venduto alla biblioteca romana nel 1894 (cfr. *Biblioteca manzoniana. Catalogo ragionato dei manoscritti appartenuti al fu conte Giacomo Manzoni*, redatto da A. TENNERONI, Città di Castello, Tipografia dello Stabilimento S. Lapi, 1894, pp. 109-111, n. 114). Il ms. è descritto in G. MAZZATINTI, *Inventari dei manoscritti delle Biblioteche d'Italia* [sigla IMBI], LXXVI, pp. 56-60.
- (39) La citazione bibliografica è alla nota 2. Di lì a pochi anni, nel 1912, lo studioso avrebbe ripubblicato il lavoro nelle sue *Varietà letterarie*, per i tipi bolognesi di Nicola Zanichelli, pp. 59-109. Entrambe le edizioni tuttavia hanno risentito di una assai scarsa diffusione, ragion per cui l'indagine è stata da noi ripresa ed aggiornata.
- (40) Il Rossi ne ricevette la trascrizione dall'allora bibliotecario Vincenzo Joppi. Il ms. 10 è una cospicua raccolta di rime (504) dei secoli XIII-XV, per la cui descrizione vd. IMBI, XLVI, pp. 12-49 (nel vol. III, pp. 179-192, si legge la vecchia segnatura del ms., cioè 42).
La segnalazione delle carte, da questo e dagli altri codici, sarà data nella sezione dei testi (scheda introduttiva, alla voce *Ms.*).
- (41) Bu¹ (seconda metà del XV sec.) rientra tra i codici che tramandano, in forma corretta e abbastanza completa, il I e II libro del manuale bolognese d'istruzioni per giustiziandi, che abbreviamo con *Confortatorio* (sul genere rinvio a M. FANTI, *Il manuale quattrocentesco della Conforteria*, in ID., *Confraternite e città a Bologna nel Medioevo e nell'età moderna*, Roma, Herder Editrice e Libreria, 2001, pp. 122-173). Al manuale fanno seguito orazioni in verso (gli incipit in *Laudario giustiniano*, a cura di F. LUISI, Venezia, Fondazione Levi, 1983, pp. 146-148) cui vengono associate le rime del Viarani precedute da quelle dell'altro carcerato-poeta: Giovanni Marco Pio, «essendo in presone - recita la rubrica - sotto le forze del Duca Borso, signor de Ferara, per un certo tractato per lo qual fu decolato» (c. 199r^b). Non fornisce prove documentarie Renzo Rabboni annotando che Bu¹ fu «copiato» in carcere da Giovanni Marco e dal Viarani (ID., *Laudari e canzonieri nella Firenze del '400. Scrittura privata e modelli nel 'Vat. Barb. lat. 3679'*, Bologna, Clueb, 1991, p. 75, nota 38).
- (42) Codice datato al XVI secolo, contiene rime adespote religiose e morali (vd. *I manoscritti del Fondo S. Pantaleo*, a cura di V. JEMOLO e M. MORELLI, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato. Libreria dello Stato, 1977, pp. 125-126).
- (43) La miscellanea (di 554 carte) è una preziosa miniera per la storia della letteratura umanistica a Bologna (cfr. B. BENTIVOGLI, *La poesia in volgare. Appunti sulla tradizione manoscritta*, in *Bentivolorum magnificentia*, a cura di B. BASILE, Roma, Bulzoni, 1984, pp. 177-222, in part. p. 180 n. 4, 189 n. 24, 198 n. 46). Per la descrizione del ms., vd. IMBI, XV, pp. 58-67.
- (44) Per una bibliografia aggiornata sul ms., preceduta da scheda descrittiva, rinvio a GIOVANNI QUIRINI, *Rime*, ed. critica a cura di E.M. DUSO, Roma-Padova, Antenore, 2002, pp. XLI-XLII. Non si esclude (Stefano Carrai, che qui ringrazio) una mutua-zione delle rime proprio a Bologna, dove Feliciano nel periodo 1470/71-1473 cominciò a gravitare attorno alla corte bentivogliesca, frequentando poeti come Cesare Nappi.
- (45) Acquistato nel luglio del 2004 dalla Beinecke Library della Yale University, il ms. 1069 è stato da chi scrive descritto in «Atti e Memorie della Deputazione di Storia patria per le province di Romagna», 2005: *Un manuale sconosciuto della Conforteria di Bologna. Il ms. 1069 della Yale Beinecke Library. Per l'edizione del Laudario per condannati a morte*, pp. 1-70.
- (46) A. TARTARO, *Rime del sec. XV attribuite a Giambattista Refrigerio*, in «Giornale Storico della Letteratura italiana», 142, n. 439 (1965), pp. 368-387 (poi, con il titolo *Inedite del Refrigerio*, in ID., *Il manifesto di Guittone e altri studi fra Due e Quattrocento*, Roma, Bulzoni, 1974, pp. 153-185, descriz. alle p. 155-56, n. 2.). Nel 1965, alla data dello studio del Tartaro, il codice apparteneva al Dr. Natale Scorza, di Castelnuovo Bormida (Alessandria). Passato probabilmente anch'esso agli eredi insieme al ricco patrimonio librario (Scorza muore nel 1981), il codice non è al momento consultabile.



Scuola di Fontainebleau, *Gabrielle d'Estrees e una delle sue sorelle*, fine sec. XVI. Parigi, Museo de Louvre.

“Allons voir si la rose...”

La “belle Gabrielle d’Estrées”, di sangue faentino, alla Corte di Francia

*“Mignonne, allons voir si la rose
Qui ce matin avoit desclose
Sa robe de pourpre au Soleil,
A point perdu ceste vesprée,
Les plis de sa robe pourprée
Et son teint au vostre pareil.”*

Pierre de Ronsard

Quello che era l’archivio Gessi, è purtroppo oggi andato quasi completamente perduto. In seguito agli eventi bellici della Seconda Guerra Mondiale, della maggior parte di questo importantissimo contributo alla storia cittadina e romagnola è rimasta poca cosa. Alcune rime, peraltro piuttosto significative, di Dionigi Strocchi; altri biglietti e lettere di Baldassarre Gessi dalla Guerra dei Sette Anni, e poco ancora di veramente saliente è rimasto fino a noi, custodito dagli eredi nella villa di Sarna.

Mentre sappiamo per certo che in tutta la sua complessità l’archivio comprendeva anche le carte della famiglia Troni di Imola, estinta nei Gessi alla metà del XIX secolo; lettere e autografi di Pio VII, dei reali di Spagna, Carlo IV e Maria Luisa di Borbone, ospiti nel palazzo della nobile famiglia faentina all’inizio dell’ottocento.

E poi ancora autografi del Carducci e di moltissimi altri artisti e intellettuali del XIX secolo, essendo il salotto del conte senatore Tommaso Gessi e di sua moglie Laura Zauli Naldi, come quello dei genitori di lui, Antonio Gessi e Maria Troni, uno dei più frequentati dalle belle menti dell’epoca.

Tra i pochi frammenti rimasti, qualche tempo fa mi è stato segnalato un documento ritenuto dagli eredi di una certa importanza. Devo alla cortesia della nobile donna Letizia Archi Zavagli, l’avermi messo a disposizione tale documento.

Si tratta di un manoscritto, o piuttosto di una lunga lettera, scritta nel 1898 dalla contessa Giorgina Zauli Naldi Pauer, alle nipoti Antonietta, Giuditta e Barberina Gessi, in cui la zia si permette, nonostante una certa reticenza e “pruderie” degne dell’epoca, e non senza averle informate di aver chiesto prima formale permesso ai loro genitori, di raccontare la storia di una comune antenata: Gabrielle d’Estrées, che per parte di madre apparteneva a quel ramo dei Naldi, detti Babou de la Bourdaisière, i quali si erano per così dire “francesizzati” alla fine del XV secolo.

La “belle Gabrielle” d’Estrées altri non era, e questo lo sappiamo dalla Storia, che la “maîtresse en titre” del re di Francia Enrico IV, che l’aveva amata alla follia, come lo dimostrano ancora i suoi scritti appassionati, alla bella francese di sangue faentino.

Dopo altre raccomandazioni alle tre giovani di essere brave e buone e di non seguire tali disdicevoli esempi, che pur appartenevano alla storia della famiglia materna, ma soprattutto in considerazione del fatto che questi eventi accadevano esattamente tre secoli prima, Giorgina Zauli Naldi, anche lei peraltro in fama di intellettuale, prende a raccontare tutto quello che attraverso le sue letture aveva raccolto sulla celebre ava.

Diamo qui a seguito le parti più salienti di questa lunghissima lettera-documento, tenendo presente che Gabrielle d’Estrées fu il più grande amore della vita di Enrico IV e che probabilmente, anzi, quasi certamente, fu sacrificata alla politica quando si profilò per Enrico il progetto di un matrimonio con la fiorentina Maria de’ Medici, la cui dote doveva servire a rimpinguare le casse francesi.

Alle Nobili Signorine Antonietta, Giuditta, Barberina, Contesse Gessi

Frammenti Naldi della Bourdaisière D’Estrées

Carissime Nipotine,

vi sembrerà strano ed alcuni parrà forse inopportuno e meno adatto, che io vi dedichi due o tre brani scabrosetti e sdruciolevoli anziché no, che vi riguardano, avendo rapporto a fatti non solo interessanti nella storia di Francia, ma che attengono a memoria di un ramo della stirpe gloriosa dei Naldi, dalla quale venne la famiglia della vostra cara mamma, e di cui mi onoro pure essere una modesta appendice, non degna di nota.



Gabrielle d’Estrées, Duchessa di Beaufort (1571?-1599)



Enrico IV re di Francia.

Ormai siete grandi, brave, buone, e serie abbastanza, per prendere le cose per il loro verso in questo mondo, dove le seduzione e la leggerezza non fan breccia nelle nature come le vostre, ad alti sensi educate.

Di mio non v'è proprio nulla ed è genuina copia di alcuni libri storici italiani o francesi, che ho rovistati e dai quali tolsi un riassunto di vicende celebri quanto infelici. Sì, che chiedendo venia a voi, che sono certa non vi scandalizzerete ed il permesso superiore a Papà, vi prego accettare la mia buona intenzione.

Firenze Via Alfieri n°16 Febbraio 1898

Vostra Affezionatissima Zia Giorgina Zauli Naldi Pauer d'Ankerfeld

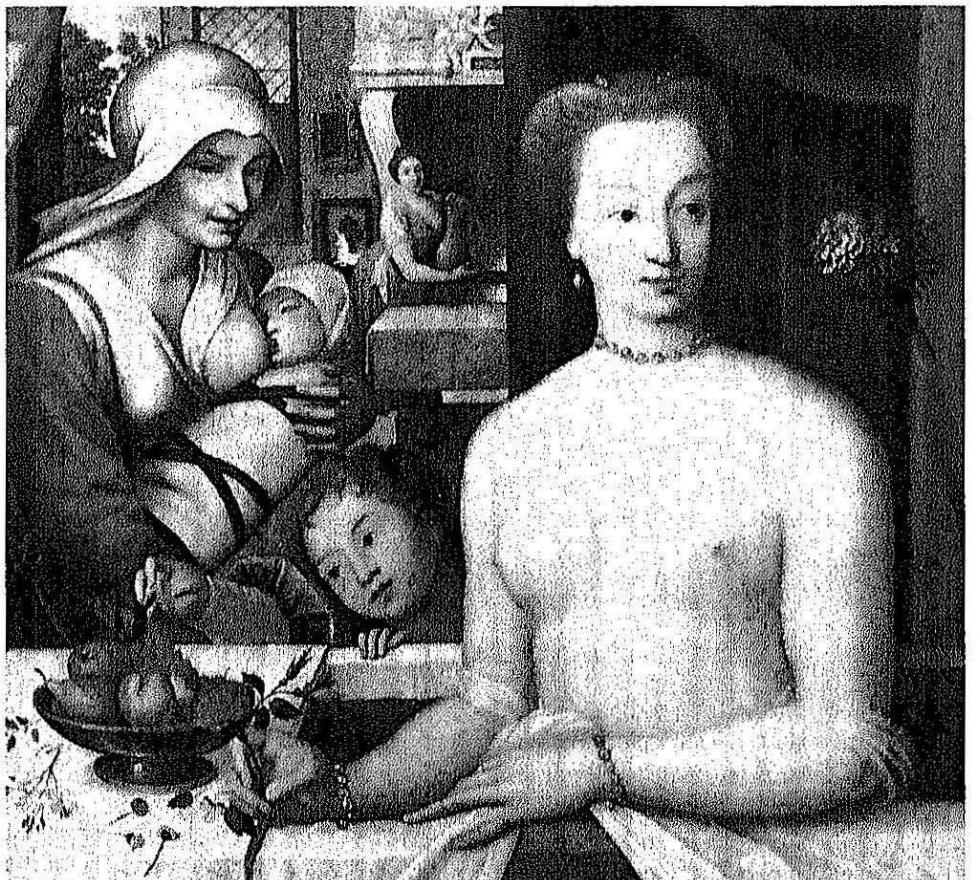
Frammenti

Dolorosi fatti e funeste rimembranze qui ci richiamano per l'ultima volta a dire dei Naldi della Bourdaisière, a cui natura fu larga di doni e nello stesso tempo avara di vita. Valore egregio con bellezza senza esempio aveva sortito quella stirpe, onde ne andava per tutta Francia famosa, ma infausti erano quei pregi, poiché morte immatura la tirava a distruzione e il lume della avvenenza, in amari lutti ne andava fatalmente converso.

Da Giovanni Babone e da Francesca Robertet erano usciti il Conte di Sagonne, e tre figliole col nome di Francesca, Isabella e Maria.

Pei connubi delle sorelle si mescolò poi in Francia il sangue dei Naldi della Bourdaisière, con quello di nobilissime stirpi, e ne uscirono fanciulle per rara avvenenza, per reali amori, per funesti casi misere e famose, l'acerbo fato e l'origine dei quali, ci invogliano dire qualche cosa anche di loro.

Emulatrici in bellezza delle sorelle del padre (che tre ne ebbe di sì vaghe forme che servirono di modello e di esempio allo scalpello di egregio scultore in un sepolcro eretto nelle chiesa di Nostra Donna del Buon Desio fra Tours e Amboise, rappresentando le tre Marie) erano le sorelle di Giovanni Babone, Conte di Sagonne. Francesca Babone, la maggiore era andata a marito al giovane Antonio D'Estrées Signore di Coevres-le-Soissons. Non migliore destino era riservato alla dolcissima Gabriella sua figliola, che amata dal Re e fatta madre del Cardinale D'Estrées, per veleno propinatole se ne morì, non mancandole ad essere Regina che il nome, dal che alla sua morte ne prese corrucchio tutta la Corte.



Scuola francese, *Gabrielle d'Estrées nel bagno*, sec.XVI.

Bourdaisière (Jean Babou de la)

Figlio di un Signore di questo nome e di Maria Gaudin, che fu la più bella donna del suo tempo; si sposò ad una figlia di Raimondo Robertet, Segretario di Stato sotto Luigi XII e Francesco I. Ne ebbe un figlio e tre figliuole.

Francesca, la figlia maggiore, sposò Antonio D'Estrées, Gran Maestro dell'Artiglieria e fu madre di Gabriella D'Estrées.

D'Estrées - Gabriella

Figlia della precedente, nata verso il 1571. Sedusse Enrico IV con le lusinghe della bellezza e dell'ingegno vivacissimo, né volle inchinare alle voglie del Re, se non quando ebbe veduti il padre ed il fratello colmi di onori, e per poco stette che non diventasse moglie del Gran Monarca. Ma una morte subitanea se la rapì nel 1599.

Ebbe tre figli; Cesare Duca di Vendôme, Alessandro e Caterina-Enrichetta. Alessandro fu eletto da Luigi XIII Gran Priore di Francia e Generale delle Galee di Malta, e morì nel 1629. Caterina-Enrichetta andò moglie nel 1619 a Carlo di Lorena, Duca D'Elbeuf, e morì nel 1665.

Poiché Enrico IV si fu innamorato di lei, per poterla più liberamente vedere, la fece sposare con Dumerval di Liancourt, gentiluomo di Piccardia.

Enrico, che la voleva mettere in trono dopo il divorzio fatto con Margherita di Valois sua moglie, aveva per lei eletto la Contea di Beaufort; essa era allontanata dalla Corte in occasione delle Feste di Pasqua e stava a Parigi presso il ricco finanziere Zamet; quando nel giorno del Giovedì Santo entrata nel giardino di esso Zamet, mangiò una melarancia, e fu subito dopo colpita da convulsioni violentissime, delle quali il sopravveniente sabato si morì; la storia non ha potuto chiarire se tal morte fosse naturale o di veleno.

Appunti diversi su Gabrielle

Nata l'anno 1571 o 1572 da Antonio d'Estrées e da Francesca Babou de la Bourdaisière (Naldi)

Il Re Enrico IV la conobbe in Piccardia l'anno 1591.

Sposò il Signore di Liancourt: il Re riconobbe i figli da lei avuti, da cui venne la razza dei Vendôme -race vaillante et dissolue-.

Entrò trionfalmente col Re a Parigi il martedì 15 Settembre 1594. Lasciò il nome di Liancourt e divenne Marchesa di Monceaux verso il Marzo 1595. Poi Duchessa di Beaufort nel Luglio 1596.

Si chiamava *tout court* egualmente - Madame la Marquise- o -Madame la Duchesse-.

Morì la notte di Venerdì al Sabato il 9.10. Aprile 1599.

Alcuni biglietti di Enrico IV a Gabrielle

"Cette lettre est courte, afin que vous vous rendormiez après l'avoir lue."

"Passer le moi (*sic*) d'avril absent de sa maitresse, c'est ne vivre pas."

"Je vous écris, mes chers amours, des pieds de votre peinture (de votre portrait) que j'adore seulement pour ce qu'elle est faite pour vous, non qu'elle vous ressemble.

"J'en puis être jugé compétent, vous ayant peinte en toute perfection dans mon ame - dans mon ame, dans mon coeur, dans mes yeux." (*Vedi originale alla pagina seguente*).

"Mes chers amours, il faut dire vrai, nous nous aimons bien: certes, pour femme, il n'en est point de pareille à vous: pour homme, nulle ne m'égale a savoir bien aimer."

"Ma dernière pensée sera pour Dieu, l'avant-dernière pour vous."

Qui si conclude lo studio che la contessa Zauli Naldi aveva dedicato a Gabrielle d'Estrées, cosa che evidentemente aveva destato il suo interesse al punto di indirizzarlo alle nipoti, poco più che adolescenti, in un'epoca in cui comunque i cosiddetti panni sporchi di famiglia, si lavavano e si riponevano subito negli immensi armadi delle ancora più immense guardaroba, che odoravano di amido, agli ultimi piani negli altrettanto immensi palazzi, e qui subito sepolti e dimenticati.

1599

Je vous escry mes chers amours despres
des mots de cire peynture, que fadoris
seulement pour ce quelle est fayte
pour vous non quelle vous resamble
Jan peys estre Juge competent, vous
ayant peyste au toute perfectyon
dans mon ame dans mon ame dans
mon cuer dans mes yeus,



Lettre écrite par le
Le Roy Henry III^e et
de sa propre main a
Madame de Moncaucis.

Per una curiosità genealogica aggiungo che la discendenza diretta della "belle Gabrielle" è giunta fino a noi, nelle persone degli attuali componenti della famiglia Savoia.

Infatti Louis César Alexandre, Duca di Vendome, figlio di Enrico e di Gabrielle, sposò Francoise de Lorraine, Duchesse de Mercoeur, da cui nacque Elisabeth, che a sua volta si unì in matrimonio con Carlo Amedeo di Savoia, duca di Nemours. Da questo matrimonio nacque Maria Giovanna Battista, ultima del ramo Nemours, che sposò Carlo Emanuele II Duca di Savoia, da cui Vittorio Amedeo II, primo Re di Sardegna, la cui figlia Vittoria sposò nel 1714 il cugino Vittorio Amedeo di Savoia Carignano. I Savoia Carignano, che sono la stirpe di tutti gli appartenenti alla ex famiglia reale italiana, discendono da questo connubio, come è spiegato meglio dall'albero genealogico che qui accludiamo.

A Gabrielle e al suo amore per il re vogliamo dedicare qui per concludere, così come lo avevamo fatto all'inizio, i celebri versi del suo contemporaneo poeta della Pléiade:

"Donc, si vous me croyez mignonne,
Tandis que vostre âge fleuronne
En sa plus verte nouveauté
Cueillez, cueillez vostre jeunesse:
Comme à ceste fleur, la vieillesse
Fera ternir vostre beauté."

Pierre de Ronsard

DOMENICO SAVINI

Albero genealogico della discendenza di Gabrielle d'Estrées e di Enrico V

Gabrielle d'Estrées
Marchesa di Monceaux, Duchessa di Beaufort
(figlia di Antonio e di Francesca Babon de la Bourlaisière)
n. nel 1571 circa + tra il 9 e il 10 aprile 1599

avuti da Enrico IV, Re di Francia

Louis César Alexandre
Duca di Vendome
n. nel 1594; + nel 1665
sp. Françoise Henriette de Lorraine, Duchessa di Mercœur; + nel 1669

Catherine Henriette
sp. Carlo di Lorena, 1619
Duca d'Elbeuf
+ nel 1665

Alexandre
Gran Priore di Francia
Generale delle Galee di Malta
+ nel 1625

Louis

François
Duca di Beaufort

Elisabeth
sp. Carlo Amedeo di Savoia, 1643
Duca di Nemours
+ nel 1664

Maria Giovanna Battista
ultima dei Nemours
n. il 21 aprile 1644; + a Torino nel 1724
sp. Carlo Emanuele II, Duca di Savoia, il 20 maggio 1665
(n. nel 1634; + il 12 giugno 1675)

Vittorio Amedeo II
Duca di Savoia; Primo Re di Sardegna
n. nel 1666; + nel 1732

Vittoria Giuseppina Maria Anna
figlia naturale, legittimata nel 1701
sp. Vittorio Amedeo di Savoia Cavignano nel 1714
n. nel 1690; + nel 1746

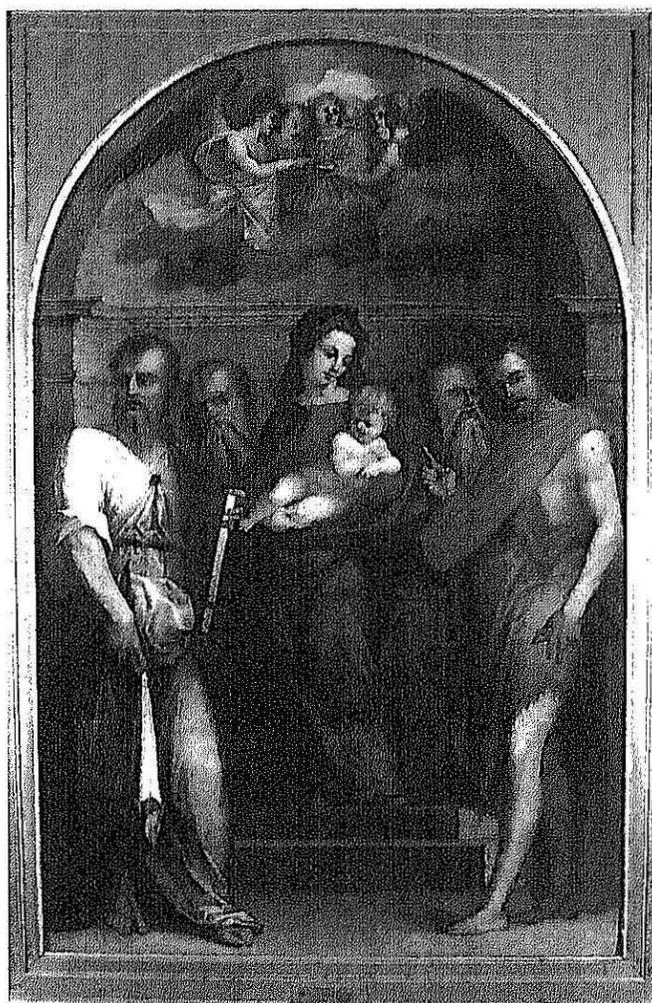
Luigi Amedeo
n. nel 1721
sp. Cristina Enrichetta d'Assia nel 1740
n. nel 1717; + nel 1778

Vittorio Amedeo Luigi
di Savoia Carignano
sp. Maria Giuseppa Teresa di Lorena Armagnac
+ nel 1778

Carlo
n. nel 1770
sp. Maria Cristina Albertina di Sassonia-Carlandia
+ nel 1800

Carlo Alberto
Re di Sardegna
n. nel 1798
sp. Maria Teresa d'Asburgo di Toscana
+ nel 1849

i Savoia attuali



S. FOSCHI, *Madonna con Bambino e quattro Santi*, olio su tavola (1527); pala d'altare dipinta per la chiesa faentina di S. Bartolomeo.
(Milano, Pinacoteca di Brera, attualmente esposto a Faenza in Palazzo Milzetti)

Artisti faentini

FOSCHI, *Sigismondo*, pittore.

(Notizie dal 1520. +tra il 1532 e il 1536)

Figlio dell'orafo e argentiere di Faenza Antonio Foschi detto della "Fiorentina", e fratello di Benedetto e Giuliano pittori, si formò probabilmente a Firenze presso G.A. Sogliani o frà Bartolomeo e Andrea del Sarto. Nel 1520 è ricordato dai documenti per la commissione di una pala per la Chiesa di S. Francesco di Faenza (ora perduta), poi nel 1522 per la pala con l'*Assunzione della Vergine*, per la Chiesa di S. Maria Assunta di Solarolo.

Gli stretti rapporti con Firenze vengono mantenuti durante tutta la sua carriera artistica, mostrando evidenti riferimenti all'ambito di frà Bartolomeo e Andrea del Sarto, soprattutto nella pala con la *Madonna il Bambino e quattro Santi*, eseguita nel 1527 per la Chiesa di S. Bartolomeo di Faenza (Milano, Pinacoteca di Brera, attualmente esposta a Faenza, in Palazzo Milzetti), a lungo ritenuta opera del Frate.

Altre opere, prima attribuite al Foschi, vengono oggi prudentemente attribuite all'ambito dell'artista, come l'immagine della *Madonna dell'Angelo*, venerata nella Chiesa di S. Maria dell'Angelo di Faenza e l'*Incredulità di S. Tommaso*, pala della chiesa del Suffragio di Faenza, in cattivo stato di conservazione.

Pittore di un certo rilievo nell'ambito della pittura faentina della prima metà del Cinquecento e rappresentante dell'indirizzo rivolto al protomanierismo fiorentino, si segnala come buon colorista, per la sicurezza nel rendere il chiaroscuro e le morbidezze di alcuni sfumati riservando talvolta una certa libertà e disinvoltura nell'uso di toni aspri e freddi.

Musei

Faenza, Pinacoteca Comunale: *Cristo portacroce*, tavola; *Madonna con bambino e quattro Santi*, 1532 ca., tavola proveniente dalla Chiesa di S. Maria Vecchia (dal Corbara attribuita ad un seguace di frà Bartolomeo); *Madonna con Bambino, S. Giovannino e S. Antonio*, tavola, ambito del Foschi; Milano, Pinacoteca di Brera: *Madonna con Bambino e quattro Santi*, 1527, tavola; Berlin, Gemäldegalerie: *Madonna del Soccorso*, tavola (attribuzione F. Zeri); Boston, Museum of Fine Arts: *Sacra Famiglia* (attribuzione F. Zeri).

Enciclopedie e dizionari:

THIEME-BECKER, 12, 1916 (con bibliografia); GALETTI-CAMESASCA, II, 1951; Colnaghi ed., C.E. Malvani, 1986; *Dizionario Enciclopedico Bolaffi*, V, p. 76; *Dizionario Biografico degli Italiani*, 49, 1997 (con bibliografia).

Bibliografia:

G.M. VALGHMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini de secoli. XV e XVI*, Faenza, Conti, 1871, p. 42; N. BELFRANI, *Memorie storiche intorno ad alcune immagini miracolose della Beatissima Vergine venerata nella città di Faenza*, Faenza, Novelli, 1879, pp. 31-45; A. MONTANARI, *Uomini illustri di Faenza*, II, parte I, Faenza, Conti, 1886, pp. 27-29; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tipografia sociale faentina di E. Dal Pozzo, 1909, pp. 398-399, 526, 534, 549; C. RIVALTA, *La Chiesa di S. Bartolomeo di Faenza*, Faenza, F.lli Lega, 1931, pp. 15-16; A. CORBARA, *Una Madonna di Sigismondo Foschi*, in «Melozzo da Forlì», n. 3 (1938), p. 151; A. ARCHI - M.T. PICCININI, *Faenza come era*, Faenza, F.lli Lega, 1973, pp. 139, 150, 152, 204; A. CORBARA, *La faentina Madonna dell'Angelo in S. Maria Nuova*, in «La Concezione», Faenza 8 dicembre 1978, poi ripubblicato in ID., *Gli artisti. La città*, Imola, University press Bologna, 1986, pp. 175-177; A. COLOMBI FERRETTI, *Sigismondo Foschi*, in *La Pittura in Italia. Il Cinquecento*, II, Milano, Electa, 1988, pp. 281, 286; S. CASADEI, *Pinacoteca di Faenza*, Catalogo, Bologna, Calderini, 1991, pp. 59-60, 166, 181; A. TAMBINI, *I dipinti della chiesa [Suffragio]*, in L. SAVELLI, *Faenza. Il Rione rosso*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1995, pp. 70-71; *Pinacoteca di Brera. Addenda e apparati generali*, Milano, Electa, 1996, pp. 102-103; A. TAMBINI, *I dipinti della chiesa di S. Maria dall'Angelo o Santa Maria Nuova*, in L. SAVELLI, *Faenza. Il Rione verde*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1997, pp. 140-143; P. CASADIO, *Il restauro del Crocifisso di Andrea Fosco "Faentino a Latisana"*, in *Studi e ricerche per Bice Montuschi*, a cura di Italia Nostra, Sezione di Faenza, Faenza, Edic Faenza, 2001, pp. 179, 200-201.



F. FOSCHINI, *San Nevolone compie il miracolo delle ciliegie*, olio su tela. (Faenza, Chiesa dell'Ospedale o di San Giovanni di Dio)

FOSCHINI, *Francesco*, pittore.

(*1733-34 o verso il 1745, Faenza - +1805 Lisbona, Portogallo)

Personalità di incerta definizione: le fonti sono discordi anche sull'anno di nascita. Come altri pittori faentini dell'epoca fu allievo prima di Gian Andrea Lazzarini a Pesaro, poi frequentò l'ambiente della Fabbrica di ceramiche Ferniani a Faenza. Secondo una notizia dell'Algarotti eseguì la copia di una pala di Guido Reni, *La Madonna con i santi Francesco e Cristina*, per la Chiesa dei Cappuccini di Faenza; dopo soggiorni a Venezia e Roma, alla fine del 1770 si trasferì a Lisbona con la famiglia, chiamato dal marchese di Pombal per dirigere la Real Fabbrica di maioliche. Dalle poche sicure opere note (Faenza, Chiesa di S. Giovanni di Dio, *San Nevolone compie il miracolo delle ciliegie*, verso il 1770, olio su tela; Oporto, Chiesa della Lapa, *Beata Vergine*, olio su tela), la pittura levigata e corretta del Foschini si evidenzia per l'indirizzo classicista oltre al tono intimista e malinconico.

Enciclopedie e dizionari:

U. THIEME - F. BECKER, 12, 1916; CORNA, *Dizionario di Storia dell'Arte*, I, 1930; GALETTI CAMESASCA, II, 1951; COMANDUCCI, II, p. 1272; *Dizionario Enciclopedico Bolaffi*, V, p. 76; F. DE PAMPLONA, *Diccionario de pintores e escultores portugueses*, II, 1987.

Bibliografia:

J. QUEIRÓS, *Cerâmica portuguesa*, Lisboa, 1907; A. MESSERI - A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tipografia sociale faentina di E. Dal Pozzo, 1909, p. 24; E. GOLFIERI, *Il cenacolo della fabbrica Ferniani e i pittori di genere a Faenza*, in «Faenza», LIII (1967), n. 2-5, p. 59; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, I, [a cura del Comune di Faenza], Imola, Grafiche Galeati, 1975, pp. 24-26, 88; A. SAVIOLI, *Immagini di S. Giovanni di Dio e altre immagini sacre nella chiesa dell'Ospedale per gli Infermi in Faenza*, in *L'Ospedale per gli Infermi nella Faenza del Settecento*, a cura di A. Ferlini, Faenza, Circolo Ricreativo Aziendale Lavoratori Ospedalieri, 1982, pp. 158-160; J. QUEIRÓS, *Cerâmica portuguesa e outros estudos*, a cura di J.M. Garcia e O. da R. Pinto, Lisboa, 1987, p. 358; A. SAVIOLI, *Iconografia dei Santi Umiltà e Nevolone*, in *S. Nevolone e S. Umiltà a Faenza nel XIII secolo*, atti del convegno, Faenza, Seminario diocesano "Pio XII", 1996, p. 143; *Non solo pietà*, a cura di G. Lippi, catalogo della mostra a Bagnacavallo e Lugo, Ravenna, Longo, 1997, p. 201; A. TAMBINI, *I dipinti della chiesa dell'Ospedale o di San Giovanni di Dio*, in L. SAVELLI, *Faenza. Il Rione verde*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1997, pp. 27-28; *Settecento riformatore a Faenza*, a cura di A. Colombi Ferretti e G. Lippi, catalogo della mostra a Faenza, Ferrara, Edisai, 1999, p. 111; *Real Fábrica de Louça, ao Rato*, [a cura del] Museu Nacional do Azulejo, Museu Nacional de Soares dos Reis, Lisboa, 2003.

FOSSA, *Laura*, pittrice.

(*1882 Faenza - +1964 Faenza)

Raffinata pittrice, si dedicò di preferenza al genere floreale, e meno frequentemente ai paesaggi e nature morte; partecipò con continuità alle manifestazioni pubbliche faentine fino dall'Esposizione Torricelliana del 1908, dove conseguì due medaglie di bronzo; una per la Sezione d'arte, l'altra per la Sezione ceramiche.

Musei:

Faenza, Pinacoteca Comunale: *Natura morta*, olio su tela; *Fiori vari*, quattro oli su tela.

Mostre:

1908, Faenza, I. *Mostra biennale romagnola d'arte*; 1911, Faenza, V. *Mostra d'arte*; 1926, Modigliana, I. *Mostra biennale romagnola d'arte*; 1932, Faenza, *Mostra d'arte e dell'artigianato*; 1955, Faenza, *Mostra di Elena Soldani Neri e Laura Fossa*; 2003, Faenza, *Artiste romagnole del passato*.

Autografi:

L. FOSSA, *Brevi nozioni sulle proiezioni per le scuole normali*, Faenza 1912.

Bibliografia:

E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. II, Faenza, Comune di Faenza [a cura della Amministrazione Comunale], Imola, Grafiche Galeati, 1977, pp. 28-31.



L. FOSSA, *Fiori nel bicchiere*, olio su tela. (Faenza, Pinacoteca Comunale)

GALLAMINI, Domenico, pittore.
(*1774 Faenza - +5 gen. 1846 Faenza)

Formatosi a Faenza nell'ambiente della Scuola di Disegno diretta dallo Zauli che continuò poi a frequentare, fu iniziato ai modi del Gandolfi e del Camuccini. Dopo un probabile viaggio a Roma verso il 1811-12, si affermò come decoratore dotato di una certa personalità operando a Faenza tra la fine del secondo decennio e il 1840 circa. In un primo tempo seguì i modi di Felice Giani di cui interpretò forme e soggetti (palazzo Battaglini, palazzo Cavina) poi, dopo la morte di Giani, in forme più teatrali e romantiche (es. palazzo Zauli-Graziani e secondo intervento in palazzo Cavina) o dotate di una certa eleganza (palazzo Foschini-Guiccioli); negli ultimi anni i modi divennero più ricercati e involuti (decorazioni nel palazzo Comunale, sala di Coriolano), recuperando anche uno stile neocinquecentista. Realizzò dipinti ad olio di soggetto devozionale (Faenza, chiesa di S. Antonio, *Santa Rita*, olio; chiesa di S. Margherita, *Educazione di Maria sulle Sacre Scritture*, olio, attr. A. Corbara), ed operò il rifacimento dell'antica immagine (1481) della *Madonna della Misericordia*, ora nel coro dei Canonici in Cattedrale. Seguì l'attività pubblica come Consigliere Comunale e dal 1836 come membro della Deputazione d'Ornato

Musei:

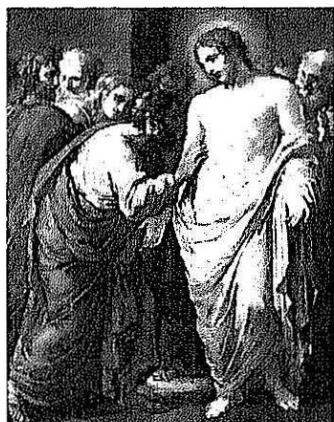
Faenza, Pinacoteca Comunale: *Incredulità di S. Tommaso*, olio su tela, bozzetto; *Bruto condanna a morte i figli*, olio su tela (attr. E. Golfieri, discussa da S. Susinno in favore di Michele Sangiorgi); Faenza, Biblioteca Comunale: Taccuino di disegni datati e firmati.

Mostre:

1955, Faenza, Mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento (cat.).

Enciclopedie e dizionari:

CORNA, *Dizionario di Storia dell'Arte*, I, 1930, pp. 87, 449; *Pittori e pittrici dell'Ottocento italiano*, VI: Dizionario degli artisti, Novara 1998;



D. GALLAMINI, *Incredulità di San Tommaso*, olio su tela.
(Faenza, Pinacoteca Comunale)



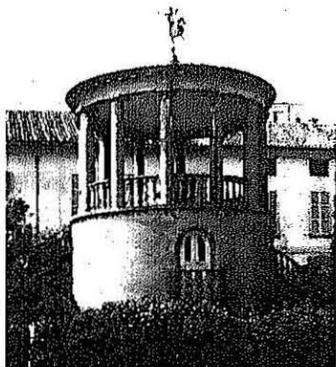
D. GALLAMINI, *Bruto condanna a morte i figli*, olio su tela.
(Faenza, Pinacoteca Comunale)

Bibliografia:

F. ARGNANI, *La Pinacoteca Comunale di Faenza*, Faenza, Conti, 1881, p. 90; A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Faenza, Marabini, 1882, p. 176; G.B. TASSELLI, *Il restauro della cappella del Beato Nevolone*, in «Il nuovo Piccolo», 31:1932; E. GOLFIERI, *Catalogo della Mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento*, Faenza, E.lli Lega, 1955; ID., *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, I, [a cura del Comune di Faenza], Imola, Grafiche Galeati, 1975, pp. 12, 49, 52, 56, 87; ID., *Tra arte e artigianato nella Faenza del primo Ottocento*, Faenza, Comune di Faenza, 1980, pp. 18, 20, 24-26, 28-30, 63, 68-75; S. SUSINNO, in *Garibaldi Arte e Storia*, catalogo della mostra a Roma, Firenze, Centro Di, 1982, pp. 39-41, poi in *Pinacoteca Comunale. Mostra dei restauri 1978-1983*, Faenza, Litografica Faenza, 1985, pp. 12-19; S. CASADEI, *Pittura dell'Ottocento e Novecento dalle colle-*

zioni della Pinacoteca di Faenza, catalogo, Faenza, Edit Faenza, 1993, p. 15; V. MAGGI, *Le chiese di S. Margherita e S. Sigismondo*, Faenza, Tipografia faentina, 1997, p. 45; L. SAVELLI, *Faenza. Il rione verde*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1997, pp. 67, 77; A. TAMBINI, *I dipinti della chiesa di S. Antonio da Padova*, in L. SAVELLI, 1997, cit., pp. 202-203; A. OTTANI CAVINA, *Felice Giani (1758-1823) e la cultura di fine secolo*, Milano, Electa, 1999, pp. 196, 209-215, 345, 369, 382, 441, 675, 735.

GALLI, Costantino, architetto.
(*1825 Faenza - +1888 Faenza)



C. GALLI, Faenza, Rotonda Rossi, 1856.

Di famiglia oriunda ticinese, allievo a Faenza di Pietro Tomba di cui continuò l'indirizzo classicista, operò prevalentemente nel territorio faentino realizzando tra il 1845-46 il palazzo Ginanni-Fantuzzi da un progetto del maestro; al 1856 risalgono la costruzione del chiosco-belvedere detto "Rotonda Rossi" ed il restauro della chiesa di San Francesco; al 1858 il portico ad emiciclo colonnato della chiesa dell'Osservanza. Collaborò inoltre ai lavori del Teatro di Bagnacavallo.

Bibliografia:

A. ZANNONI, *Elogio di Pietro Tomba architetto*, Faenza, Marabini, 1858, p. 25; A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Faenza, Marabini, 1882, pp. 94, 148, 274; G. PANZAVOLTA, *Guida artistica commerciale di Faenza*, Faenza, Conti, 1895, p. 38; *Della Chiesa e del Cimitero dell'Osservanza in Faenza*, in «Il Piccolo», 1 novembre 1907; A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tipografia sociale faentina di E. Dal Pozzo, 1909, pp. 500, 503, 515; A. MEDRI, *Un panorama di Faenza del '700*, Faenza, Società tipografica faentina, 1928, pp. 10, 61; «Valdilàmona», VIII:1928 (I), p. 45; E. GOLFIERI, *La casa faentina dell'Ottocento*, I, Faenza, Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio di Faenza, 1969, schede nn. 8-9; ID., *Vedute di Faenza ottocentesca*, Faenza, Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio di Faenza, 1972, tav. 46; ID., *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, I, [a cura del Comune di Faenza], Imola, Grafiche Galeati, 1975, pp. 73-74; *Faenza. La città e l'architettura*, a cura di E. Bertoni, Faenza, Comune di Faenza, 1978, pp. 272, 295; L. SAVELLI, *Faenza. Architetture neoclassiche*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1991, 84-89; ID., *Faenza. Il rione rosso*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1995, p. 235.

GALLI, Filippo, plastificatore.
(Faenza, seconda metà del XIX secolo)

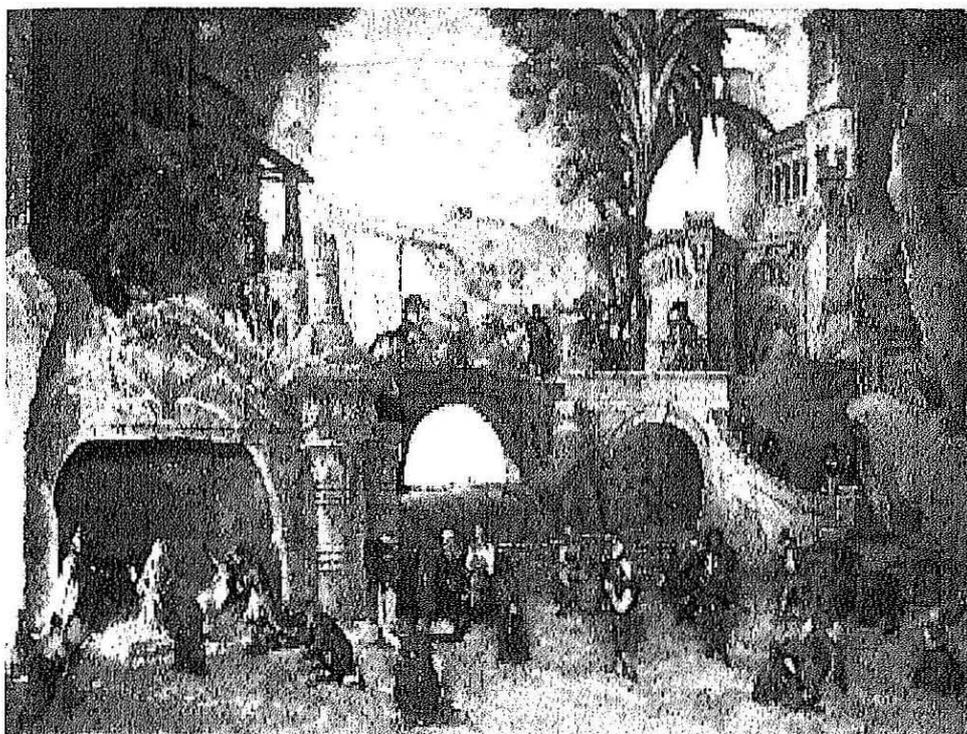
Ricordato come il "Mutino vecchio", fu plastificatore di buon livello. Realizzò per le chiese di Faenza diverse statue di soggetto religioso in terracotta policroma, contraddistinte da buona vivacità espressiva e da un gusto naturalista. Si ricordano: Faenza, chiesa di San Rocco, la *Madonna di Loreto*; chiesa di S. Maria ad Nives, *S. Pier Damiano* (1856); Museo Internazionale delle Ceramiche, corredo plastico del *Presepio di casa Zucchini*, con la scenografia di Romolo Liverani; ma la tradizione lo vuole autore anche di altri *Presepi* come quello un tempo esposto presso il Monastero di S. Maglorio a Faenza.



F. GALLI, *Padre eterno in gloria*, particolare di terracotta dipinta per il Presepio di casa Zucchini. (Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche)

Bibliografia:

A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Faenza, Marabini, 1882, p. 103; G.B. TASSELLI, *IV Centenario dell'erezione della Confraternita e della Chiesa di S. Rocco*, Faenza, F.lli Lega, 1919; M. ANTONELLI, *Guida di Faenza*, Faenza, F.lli Lega, 1924, p. 72; A. SAVIOLI, *Le immagini faentine di S. Pier Damiani*, in *Studi su S. Pier Damiani in onore del cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, Seminario diocesano "Pio XII", 1961, p. 221; A. BOSI, *S. Maria Vecchia*, Faenza, Tipografia faentina, 1978, p. 33; *Romolo Liverani scenografo*, a cura di Marcella Vitali, Faenza, F.lli Lega e Litografie artistiche faentine, 1990, p. 243; L. SAVELLI, *Faenza. Il rione verde*, Faenza, Lions Club Faenza Host, 1997, p. 177; C. RAVANELLI GUIDOTTI, *Il Tesoro di Faenza*, in «Faenza», XCI (2005), 1-6, pp. 241-258, Tav. I-VII.



F. GALLI, *Presepio di casa Zucchini*, (part.). Statue in terracotta dipinte a freddo; il fondale e le quinte, dipinti a tempera su carta, sono opera dello scenografo faentino Romolo Liverani (1809-1872).

GARMINANTI, *Bartolomeo*, pittore.
(Faenza, notizie dal 1587 al 1621)

Pittore di cultura derivata da modelli bolognesi, è noto prevalentemente per i documenti pubblicati dal Valgimigli che attestano il lavoro di decorazione del fornice della porta di Imola nel 1587, la commissione del 1595 di dipingere assieme ad Antonio Zannoni gli *stemmi* nel Palazzo municipale di Faenza in occasione dell'arrivo del card. G. Francesco Aldobrandini, comandante in capo dell'esercito pontificio, diretto in Ungheria a combattere contro i turchi, e nel 1621 la pittura di *otto misteri del Rosario* per la chiesa dei Domenicani. Antonio Corbara gli ha riconosciuto, nella Pinacoteca di Faenza, una *Incoronazione della Vergine e Angeli* (olio su tela, 1619 ca.) siglata BGFP (*Bartolomeus de Garminantibus Faentinus Pinxit*).



B. GARMINANTI, *Incoronazione della Vergine e Angeli*, olio su tela, 1619 c.
(Faenza, Pinacoteca Comunale)

Mostre:

1992, Ravenna, *Biblia pauperum*. Dipinti delle diocesi di Romagna 1570-1670 (cat.).

Enciclopedie e dizionari:

THIEME-BECKER, XIII, 1920, p. 199; DEB, V, 1974, p. 280.

Bibliografia:

G.M. VALGIMIGLI, *Dei pittori e degli artisti faentini dei secoli XV e XVI*, Faenza, Conti, 1869, pp. 144-145; F. ARGNANI, *La Pinacoteca Comunale di Faenza*, Faenza, Conti, 1881, p. 88; A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella Storia e nell'Arte*, Faenza, Tipografia sociale faentina di E. Dal Pozzo, 1909, p. 409; S. CASADEI, *Pinacoteca di Faenza*, catalogo, Bologna, Calderini, 1991, p. 83; N. CERONI-G. VIROLI, *Biblia pauperum. Dipinti delle diocesi di Romagna 1570-1670*, catalogo, Bologna, Nuova Alfa Editoriale, 1992.

MARCELLA VITALI



Aggiornamento sulla catalogazione del fondo Zauli Naldi nella Biblioteca Comunale di Faenza

Gran parte del lavoro catalogafico e descrittivo sui fondi antichi della Biblioteca Comunale nel corso degli anni 2005-2006 ha avuto per oggetto i materiali della sezione Zauli Naldi. Questo fondo, pervenuto alla Comunale nel 1965 per lascito testamentario del conte Luigi Zauli Naldi, costituisce un unicum di conservazione integrale di una biblioteca nobiliare associata all'archivio di famiglia, la cui importanza aumenta in considerazione del ruolo esercitato dal casato e dei prestigiosi incarichi ricoperti dai propri membri a partire dal XVI secolo.

All'interno delle raccolte bibliografiche e delle serie archivistiche sono riconoscibili diversi nuclei. L'archivio è quantificabile in circa 260 buste e, oltre alla documentazione dei conti Zauli, conserva parte di quella relativa a diverse famiglie estinte in essa. Il caso più rilevante è quello dei Naldi cosiddetti "di Piazza", pervenuto in seguito al matrimonio fra Francesco Antonio Zauli e Maria Naldi, ultima della sua famiglia e morta nel 1779, che comportò l'assunzione del doppio cognome Zauli Naldi. Il nucleo archivistico dei Naldi "di Piazza" viene ad integrarsi con le carte dei Naldi "di Bondiolo", comprese all'interno della raccolta generale dei manoscritti al numero 318.

Il principale fondo librario è l'antica biblioteca di famiglia, in cui sono confluiti i volumi raccolti da mons. Domenico Zauli, vescovo di Veroli, che, in qualità di vicergerente del Vicario dal 1701 al 1712 e assessore del S. Ufficio dal 1712, ebbe modo di accumulare molte opere soprattutto di argomento giuridico. Questa sezione, alla cui formazione contribuì anche il fratello Giacomo, comprende circa 7.530 volumi a stampa e 2.776 opuscoli. Ad essa si aggiunge la biblioteca del conte Dionigi Zauli Naldi (1891-1960), quantificabile in circa 1.000 monografie di letteratura moderna e contemporanea con preziose dediche autografe degli autori (si veda la comunicazione di Silvia Fanti in questo stesso bollettino in merito al rinvenimento di una breve lettera di Charles Baudelaire) e quella del fratello Luigi Zauli Naldi (1894-1965), composta da circa 3.000 volumi a stampa e manoscritti, molti dei quali di argomento faentino.

Gli interventi precedenti erano consistiti nell'accorpamento dei manoscritti alla sezione generale in attesa di una prima descrizione; nell'inserimento delle pubblicazioni locali più antiche all'interno delle raccolte faentine; nel trattamento delle edizioni del XVI secolo nell'ambito del censimento nazionale; nella catalogazione analitica delle cinquecentine giuridiche, presentate nell'esposizione faentina del maggio 1994 e descritte nel catalogo *La Repubblica dei giuristi*, a cura di A.R. Gentilini, Faenza, 1994.

Si è, in questo biennio, conclusa la catalogazione delle edizioni giuridiche dei secoli XVII e XVIII, sia civilistiche che canoniche, che ha confermato la biblioteca Zauli Naldi come importante fondo specialistico di antico regime nel panorama italiano. Sono state trattate 1.100 opere stampate in Italia, Francia, Spagna, Germania e Portogallo e 34 edizioni sono state attribuite al XVI secolo, che vanno ad aggiungersi a quelle censite nel 1994 elevando a 670 il numero complessivo. Pertanto tutta la parte giuridica della biblioteca Zauli Naldi si trova ora descritta all'interno della base dati del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Successivamente si è estesa la catalogazione a tutta la biblioteca antica e attualmente sono disponibili le descrizioni di ben 6.093 opere a stampa. Si tratta di pubblicazioni, oltre a quelle di argomento giuridico, di letteratura, religione, storia eccle-

Biblioteca Comunale di Faenza. Il fondo antico della sezione Zauli Naldi.



siastica, devozione, filosofia ermetica rinascimentale, geografia, scienze, agricoltura, trattatistica e manualistica varia, bandi e così via. Tutto il materiale è riconoscibile nella base dati SBN con la sigla "Z.N.". Questa fase è ancora in pieno svolgimento, mentre deve considerarsi conclusa quella relativa alla catalogazione della sezione moderna della biblioteca nobiliare, ammontante a complessive 2.348 unità, rintracciabili con la sigla "Z.N. Mod.". Procede anche la catalogazione degli opuscoli e delle miscellanee: al momento se ne contano 1.641 e sono riconoscibili dalla sigla "M. Z.N.". Nell'anno 2006 è anche terminata l'inventariazione dell'archivio e dei fondi aggregati e il relativo inventario è ora in fase di revisione e controllo.

Tutto il lavoro svolto ha richiesto un notevole impegno, se non altro per via della diversità tipologica dei materiali presenti (monografie moderne, libro antico, bandi, fogli sciolti, miscellanee, fondi archivistici ecc.), che ha richiesto l'adozione di diversi standard descrittivi e l'impiego di personale dotato di differenti specifiche professionali. Molto lavoro resta ancora da compiere, ma si è certi che a conclusione di tutti gli interventi ancora in atto si potrà affermare di avere offerto un notevole contributo alla storia cittadina e non solo.

Non appena sarà fruibile agli studiosi l'inventario dell'archivio, uno dei pochissimi archivi familiari di cui sia possibile la consultazione a Faenza, ne trarranno un enorme giovamento le ricerche di storia locale, considerate le ampie relazioni intrattenute da membri delle famiglie Zauli e Naldi. La catalogazione delle monografie antiche sta, invece, configurando la sezione Zauli Naldi come una significativa esperienza di catalogazione del libro antico all'interno della rete del Servizio Bibliotecario Nazionale, mentre l'emergere di un'infinità di note di possesso e di altri elementi paratestuali renderanno disponibili molti dati per la storia del libro, la circolazione e il collezionismo librario in età di "antico regime".

m.m.

Il ritrovamento di una lettera autografa di Charles Baudelaire presso la Biblioteca Manfrediana di Faenza

Il giorno 17 agosto 2005 presso la Biblioteca Manfrediana di Faenza ho ritrovato una lettera autografa di Charles Baudelaire. Stavo catalogando il fondo librario Zauli Naldi (dalla famiglia faentina che l'ha donato) e in particolare stavo sfogliando il primo volume delle *Oeuvres complètes* di Charles Baudelaire pubblicato a Parigi da Calmann Lévy nel 1901. Dopo aver aperto la copertina mi accorgo di un foglio ripiegato con cura e incollato ai fogli di guardia e di fianco leggo su un cartellino manoscritto: "Lettera autografa di Ch. Baudelaire".

La lettera datata 12 luglio 1857 era indirizzata a Monsieur Paul de Saint Victor. Trascrivo di seguito il testo:

49. Rue de Grenelle St. Germain
Monsieur Paul de Saint Victor

12 juillet 1857

Mon cher ami, je vous ai réservé un exemplaire de choix.

J'ai grand besoin qui on dise qui il y a quelque littérature dans les *Fleurs du mal*, et le plutôt possible.

Je vous avoue que j'ai compté sur vous.

Votre bien dévoué

Ch. Baudelaire¹

La curiosità mi spinge a chiedere maggiori informazioni a Michel Butor, famoso scrittore francese e fine conoscitore dell'opera di Baudelaire. Gli invio copia della lettera di Baudelaire. Nel giro di pochi giorni mi giunge la sua puntuale risposta, la quale non lascia dubbi sull'originalità della lettera: "...si conoscono sette lettere che lui [Baudelaire] ha scritto [a Saint Victor]. Si possono trovare nei due tomi de "*La correspondance*" di Baudelaire, Bibliothèque de la Pléiade, Gallimard². Questa lettera sarà l'ottava. La data è molto importante, si conoscono 3 altre lettere dello stesso giorno."

In effetti il 12 luglio 1857 oltre alla lettera a Saint Victor, ne scrive una alla madre, una a Edouard Thierry e una ad Alfred Delvau. Cosa l'aveva spinto a scrivere così freneticamente?

Durante il mese di giugno 1857 Baudelaire si rivolgeva ad Auguste Poulet-Malassis, proprietario della libreria Malassis-De Broise, per organizzare la vendita della sua nuova raccolta di "odi funamboliche" [*Le fleurs du mal*], stampata in 1.300 esemplari. Il 5 luglio sul giornale «Le Figaro» veniva pubblicato un articolo di Gustave Bourdin, il quale denunciava la nuova opera affermando che: "l'odioso, l'ignobile, il repellente e l'infetto si mescolano nella raccolta".

Il giorno 7 luglio 1857 la *Direction generale de la sûreté publique* del Ministero dell'Interno aveva proposto di deferire i *Fleurs*, in particolare tredici poesie. Si ritiene che l'origine delle azioni giudiziarie che ne seguirono contro Baudelaire e i suoi editori sia costituita dall'articolo di Bourdin, anche se fin dal 4 luglio si parlava di una possibile incriminazione.

Baudelaire parve non cogliere la serietà della situazione e nella lettera che scrisse alla madre il 9 luglio disse a proposito della sua opera: "...la prova del suo valore sta in tutto il male che se ne dice. È un libro che esaspera i lettori. Mi contestano tutto, lo spirito inventivo e persino la conoscenza della lingua francese. Me ne infischio di tutti questi imbecilli... Si era sparsa la voce che stavo per essere perseguitato dalla giustizia; ma non accadrà. Un governo che ha da affrontare le tremende elezioni di



Charles Baudelaire (1821-1867).

Originale della lettera inviata il 12 luglio 1857 da Ch. Baudelaire al conte Paul de Saint Victor, critico letterario della «Presse».

49. Rue de Sionelle St-Germain

Monsieur Paul de Saint Victor.

12 juillet 1857.

Mon cher Ami, Je vous ai renvoyé un exemplaire de *Chaire*.

J'ai grand besoin qu'on dise qu'il y a quelq. littérature dans les *Fleurs du Mal*, et le plus tôt possible.

Je vous salue avec toute l'estime de votre dévoué

très bien

Ch. Baudelaire.

Parigi non ha tempo di perseguire un pazzo.”

Invece il giorno 11 luglio 1857 Baudelaire scrisse ad Auguste Poulet Malassis una lettera che si apre in modo concitato e scritta con una grafia particolarmente vivace, quasi euforica: “Presto, nascondete, nascondete bene tutta l’edizione”. La notizia dell’imminente sequestro l’aveva avuta dall’amico Leconte de Lisle, il quale a sua volta era stato informato da un certo Watteville.

Arriviamo così al giorno in cui fu scritta la lettera a Saint Victor, il 12 luglio. Lo stesso giorno sul quotidiano «Le Figaro» fu pubblicato un articolo scritto da J. Habans che tornava alla carica: “orrori da carnaio”, “abisso di immondizie”. Fu forse questo articolo che lo spinse a scrivere quattro lettere in un giorno solo.

A Edouard Thierry scrisse per ottenere quanto prima un articolo sul «Moniteur» che parlasse positivamente dei *Fleurs* “...dal momento che vengo esageratamente diffamato ed ho bisogno, quanto prima, che un uomo brillante e colto dichiari che nei *Fleurs* ci sono alcuni versi in buon francese”.

Ad Alfred Delvau del quotidiano «Rabelais» scrisse: “faccio appello alla vostra amicizia per impedire la pubblicazione di questo articolo [la recensione dei *Fleurs du mal* da parte di Sédixier, proprietario e redattore capo dello stesso giornale], nel caso dovesse costituire, per mancanza di tatto o altro (giacchè ignoro il nome del redattore) un’ulteriore istigazione al sequestro”.

Sempre lo stesso giorno sollecitò a Madame Aupick, sua madre, una risposta alla sua precedente lettera ed espresse il timore che ella fosse in collera. “Ho un gran bisogno che non sia così, perché sono oppresso da mille angosce”.

In quegli anni Saint Victor scriveva per la «Presse», ma non si hanno notizie di sue recensioni a tal proposito. Le altre sette lettere che Baudelaire scrisse a Saint Victor sono spesso richieste d’aiuto. La lettera datata 26 settembre 1854 ci dimostra che i due intellettuali all’epoca non avevano rapporti di amicizia; Baudelaire si rivolse al critico Saint Victor per invitarlo ad assistere allo spettacolo dell’attore Rouvière in *Mosquetaires* di Dumas, spettacolo che a suo avviso valeva la pena di vedere assolutamente. All’inizio del mese di maggio dell’anno 1861 Baudelaire scrisse di nuovo all’amico: “[...] mi daresti una grande gioia se, all’interno di uno dei vostri articoli periodici di pittura o di teatro, poteste parlare delle *Fleurs du mal* o dei *Paradis Artificiels* [...]”. Non risulta però che il critico avesse assecondato tale richiesta.

Nella lista di distribuzione della nuova edizione dei *Fleurs* stilata nel gennaio 1861, per il giornale «La presse» venne omaggiato Saint Victor, il quale ricevette da Baudelaire un esemplare stampato su carta pergameneata con questa dedica: “À Paul de Saint Victor. Témoignage d’amitié. Ch. Baudelaire”. L’autore vi segnalò le poesie condannate nel 1857 e non ristampate nel 1861, aggiungendo: “Ho segnato nell’indice tutte le poesie nuove. Tutte le altre della prima edizione sono state rimaneggiate.”

Paul Binsse conte di Saint Victor nacque l’11 luglio 1825 a Parigi e qui morì il 9 luglio 1881³. Ricevette dal padre, storico, poeta ed ellenista, amico del Lamartine, un’estesa istruzione nettamente orientata alle discipline classiche. Compì studi prima a Friburgo, poi a Roma. Dell’ambiente religioso in cui era cresciuto conservò solo

qualche nostalgico ricordo, che non gli impedirà tuttavia di essere il fedelissimo adepto di Victor Hugo, l'amico entusiasta di tutta la nuova letteratura (era anche lui delle famose cene "chez Magny"), e di essere nominato da Lamartine nel 1848, per un breve periodo, Ministro agli affari esteri.

Con una formazione culturale da erudito di tipo universitario, Saint Victor scelse invece il giornalismo e divenne il critico militante più illustre dei suoi tempi. Nel 1852 gli fu attribuita la critica teatrale, artistica e letteraria del «Pays» con un incarico di tre anni. Poi passò alla «Presse» su cui cominciò a scrivere nel maggio 1855 e, nel 1868, alla «Liberté» di Emile de Girardin. Esordì nelle lettere con uno studio sulla *Visione di Frate Alberico* (quest'ultimo considerato precursore di Dante nella descrizione del mondo dell'oltretomba). Presto però, avendo rifiutato la carriera diplomatica, fece del giornalismo la sua professione unica, dedicandosi alla critica d'arte e letteraria con crescente successo. Critico d'arte, illustrò con stile fantasioso e colorito capolavori antichi e moderni; critico letterario e teatrale, alternava ad articoli sui maggiori contemporanei, pregevoli studi e rievocazioni del teatro classico e medievale. Ammiratissima dai contemporanei la sua critica può valere oggi soltanto per la notazione del gusto personale, appesantita da uno stile poetico e magniloquente. È l'autore di uno dei migliori libri di critica teatrale del XIX secolo, *Les deux masques*, uscito in parte postumo (Parigi 1880-83), che contiene saggi su Eschilo, sul teatro greco, su Shakespeare, sul teatro francese classico e medievale. Altre sue opere, in gran parte raccolte di articoli: *Hommes et Dieux* (1867); *Dieux et demi-dieux de la peinture* (insieme con Th. Gautier e A. Houssaye, 1863); *Les Femmes de Goethe* (1871); *Barbares et Bandits* (1871).

In riferimento alla storia editoriale de "I fiori del male"⁴, il poeta dichiarerà al magistrato istruttore: "Il mio unico torto è stato di contare sull'intelligenza universale e di non fare una prefazione in cui avrei posto i miei principi letterari e avrei sciolta la questione così importante della morale".

Ma la legge del 17 maggio 1819 (le cui sanzioni erano state aggravate da una legge del 25 marzo 1822) aveva instaurato una politica sistematica di censura. Il delitto di "oltraggio alla morale pubblica e religiosa o ai buoni costumi" era più temibile di quel che non immaginò Baudelaire. Il Sostituto Imperiale, sei mesi prima, aveva già domandato l'interdizione di Madame Bovary davanti al tribunale di Rouen. Flaubert, politicamente più in favore, era stato assolto ma allo stesso tempo biasimato dai suoi giudici.

La sentenza venne proclamata il 20 agosto 1857 dalla sesta Camera del tribunale della Senna, e condannò Baudelaire al pagamento di 300 franchi di ammenda e i suoi editori a 100 franchi. In essa si precisò: "L'errore del poeta nell'obiettivo che voleva raggiungere ... qualunque sia stato il suo sforzo di stile e le note di biasimo che precedono e seguono i suoi quadri [poetici], non sarà distrutto l'effetto funesto delle descrizioni che presenta ai lettori, e che nei pezzi incriminati conducono necessariamente all'eccitazione dei sensi, attraverso un realismo volgare e offensivo per il pudore".

Sei poesie – *Lesbos*, *Femmes damnées*, *Le Lethé*, *A celle qui est trop gaie*, *Les bijoux* e *Les metamorphoses au vampire* – di cui due già pubblicate precedentemente, furono censurate.

Charles Asselineau riportò, nel suo saggio biografico su Baudelaire, di averlo interrogato subito dopo la sentenza: "Vi aspettavate di essere assolto?" Il poeta gli avrebbe risposto: "Assolto! Mi aspettavo che mi si facesse riparazione d'onore."

Baudelaire non fece ricorso, sperando in una riduzione della pena. Una richiesta all'imperatrice in data 6 novembre ottenne in effetti un abbassamento della multa a 50 franchi. Contemporaneamente il poeta si commiserò del suo editore che si era accontentato di strappare le pagine censurate piuttosto che distruggere tutti gli esemplari della raccolta.

Il poeta e i suoi editori conclusero tuttavia un nuovo contratto per i *Fleurs* il 1° gennaio 1860, che tenne in considerazione la condanna e col quale venne espressamente annullato l'accordo iniziale del 30 dicembre 1856.

Nel 1871 tutte le carte del processo furono distrutte nell'incendio del Palazzo di Giustizia di Parigi.

Dobbiamo attendere il 12 settembre 1946 affinché un testo legislativo permetta la revisione dei testi letterari e ciò grazie al deputato comunista Georges Cagniot.



Ritratto del poeta

Il testo concedeva "... di rivedere le condanne pronunciate contro le opere che hanno arricchito la nostra letteratura e che l'opinione letteraria ha già riabilitato".

Per quel che riguarda la lettera ritrovata, essa è conservata, come già detto, all'interno del primo volume delle *Oeuvres complètes* di Charles Baudelaire pubblicato da Calmann Lévy nel 1901, libro appartenente alla biblioteca già di proprietà del conte Dionigi Zauli Naldi. La biblioteca Zauli Naldi è il fondo più importante donato alla Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza per volontà del Conte Luigi Zauli Naldi il 24 luglio 1965. Essa è costituita dai seguenti tre nuclei: l'antica biblioteca della famiglia, la biblioteca del Conte Dionigi Zauli Naldi (1891-1960), che consta di circa 1.000 volumi di letteratura moderna e contemporanea, impreziositi di dediche autografe degli autori e la biblioteca del Conte Luigi Zauli Naldi (1894-1965), formata da oltre 3.000 volumi a stampa e manoscritti antichi e moderni, di argomento prevalentemente faentino⁵.

SILVIA FANTI

NOTE

- (1) "49. Rue de Grenelle St. Germain.
Signor Paul de Saint Victor
12 luglio 1857
Mio caro amico, vi ho riservato una copia di prima qualità.
Ho molto bisogno che si dica che c'è un po' di letteratura nei Fiori del male, e il più presto possibile.
Vi confesso che ho contato su di voi.
Vostro ben devoto
Ch. Baudelaire"
- (2) In traduzione italiana: CHARLES BAUDELAIRE, *Lettere*, Cappelli, Bologna.
- (3) Le note biografiche relative alla persona di Paul Binsse conte di Saint Victor sono desunte da: *Enciclopedia italiana di scienze, lettere ed arti*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana G. Treccani, Roma.
- (4) Le informazioni relative alla storia editoriale de "I Fiori del male" sono ricavate da: EMMANUEL PIERRAT, "Les Fleurs du mal" réhabilité, in *Le monde*, 6-7 giugno 1999.
- (5) ANNA ROSA GENTILINI, *La biblioteca e l'archivio Zauli Naldi*, in *La Biblioteca comunale di Faenza: la fabbrica e i fondi*, Studio 88, Faenza, pp. 279-291.

Una collaborazione alla Biblioteca egiziana “Hagar al Nour” di Abu el-Nomros

Lo scorso marzo è iniziata la mia avventura in Egitto e precisamente al Cairo. Avevo chiesto il part-time verticale, cioè per cinque mesi non avrei lavorato presso la Biblioteca comunale di Faenza, dove sono impiegata da ormai quattro anni. L'obiettivo che mi ero prefissa era fare un'esperienza di soggiorno, di studio e magari di lavoro in un paese di lingua araba e l'Egitto mi era stato consigliato da più persone.

Dopo il primo intenso mese di lezioni di arabo standard e di dialetto egiziano – si tratta per molti aspetti di due lingue diverse, l'una usata dai media in generale in tutto il mondo arabo, la seconda nella vita quotidiana dagli egiziani – presso una scuola per studenti stranieri, ho deciso di tentare con il lavoro. Ho recapitato il mio curriculum alla Cooperazione Italiana, ufficio del Cairo, precisando che oltre ad essere bibliotecaria in Italia, nel 2000 avevo lavorato per un mese come “*librarian expert*” per l'ONG italiana Nexus/Cgil nella biblioteca dell'Università Al Quds di Jenin, Palestina. Il giorno seguente sono stata immediatamente contattata dall'ufficio egiziano del Cospe; avevano ricevuto il mio curriculum e neanche a farlo apposta, stavano proprio cercando un *librarian expert*. A febbraio avevano inaugurato la Biblioteca pubblica “Hagar al Nour” ad Abu el-Nomros, una città di circa 500.000 abitanti, alla periferia del Cairo, assai vicina alle piramidi di Giza. Per la biblioteca era stata assunta una ragazza di nome Dawlat, di 22 anni. Il progetto mi ha subito appassionato e non appena ho conosciuto Dawlat e ho visto la biblioteca non ho avuto esitazioni nell'accettare l'offerta di lavoro, così il 1° maggio ho iniziato a lavorare. Il mio ruolo è consistito fin da subito nel tentare di trasmettere la mia esperienza di bibliotecaria ed il mio *know-how* a Dawlat; lei infatti, pur animata dalle migliori intenzioni e motivazioni, non aveva alcuna esperienza in materia di biblioteche. Così è cominciata la nostra conoscenza reciproca, fin da subito facilitata da un forte spirito collaborativo – in *primis* per quanto riguarda la lingua: io all'epoca farfugliavo solo qualche parola di egiziano e Dawlat conosceva un po' di inglese - e da una grande capacità di apprendimento da parte sua.



Con la giovane bibliotecaria Dawlat.

La biblioteca possedeva già circa 2.000 libri, per lo più in arabo ed alcuni in inglese. Tuttavia abbisognava di un sistema coerente di catalogazione. Ci siamo messe subito all'opera. Abbiamo visitato alcune biblioteche del Cairo (in particolare le biblioteche sponsorizzate da Susan Mubarak - la moglie del Presidente - tra le più tecnologicamente avanzate in città), abbiamo preso contatti con altri bibliotecari per confrontarci sui sistemi di catalogazione adottati, sui regolamenti dei servizi di prestito, sulle attività organizzate. Tutti si sono dimostrati estremamente disponibili e solerti nell'aiutare la giovane e volenterosa, nonché volitiva, bibliotecaria di Abu el-Nomros. Così in poco più di un mese abbiamo classificato i libri seguendo la versione della Classificazione decimale Dewey adottata dai paesi di lingua araba. Dopo di che abbiamo inaugurato il servizio di prestito con un incontro pubblico che ha visto la partecipazione di uno scrittore marocchino, Brahim al Mansouri, il quale aveva da poche settimane ritirato un premio come migliore giovane romanziere negli Emirati Arabi. In quell'occasione ha letto il romanzo col quale ha vinto il premio e ha pure deliziato gli ascoltatori - circa 60 ragazzi e ragazze, tutti nuovi iscritti alla biblioteca - con la sua cucina marocchina.

Visto il successo di questa prima iniziativa pubblica ne abbiamo organizzate altre, in media una a settimana, cercando di venire incontro alle esigenze di tutti gli utenti, dai bambini agli adulti. Per esempio degna di menzione è stata la partecipazione di Iakub Sharouni, conosciutissimo scrittore per l'infanzia che è riuscito a radunare più di 120 bambini in biblioteca, tutti attentissimi nell'ascoltare le sue letture.

E poi poeti, musicisti ... non è stato difficile coinvolgerli: tutti si mostravano entusiasti di partecipare alle attività della biblioteca.

Quindi in meno di un mese la biblioteca è stata letteralmente presa d'assalto dalla gente di Abu el-Nomros e soprattutto dai bambini, a casa da scuola per le vacanze estive. A quel punto, anche grazie ai suggerimenti degli utenti, abbiamo provveduto ad acquistare altri libri, raggiungendo in poco tempo il numero di circa 4000 volumi.

In meno che non si dica è arrivata la fine di luglio e così la fine del mio soggiorno al Cairo. In verità sono partita con un po' di rammarico perché al momento mi trovavo nel pieno delle attività della biblioteca e davvero i frutti dell'impegno di Dawlat, dei suoi solerti collaboratori e mio si stavano vedendo tutti. Tuttavia sono tornata in Italia con la certezza che la biblioteca era ormai in buonissime mani e che le cose sarebbero potute solo migliorare.

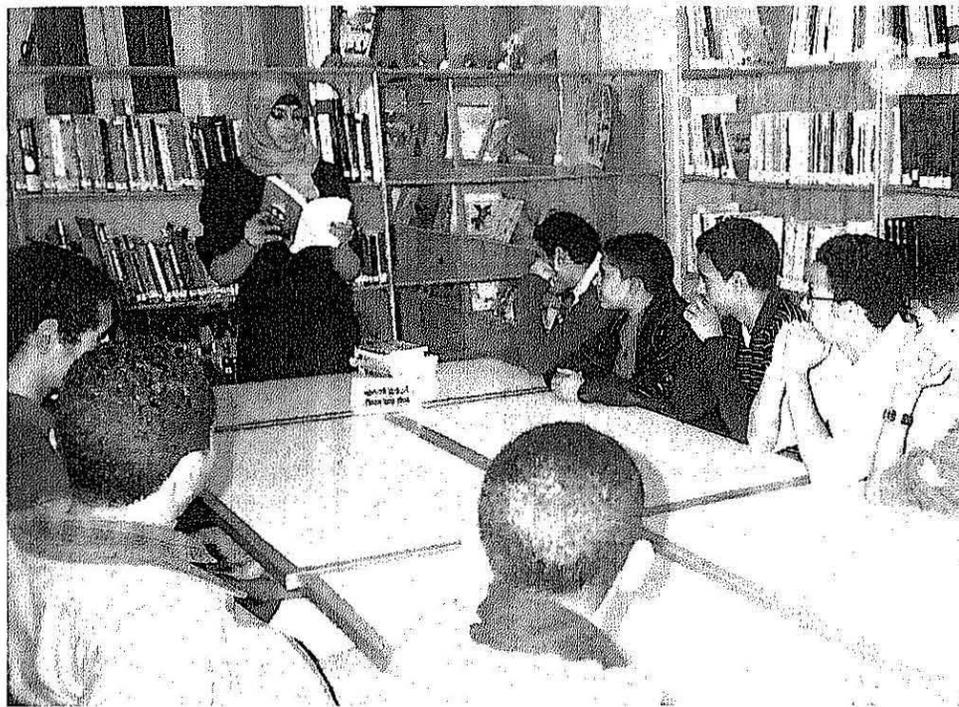
E così in effetti, è stato perché, a distanza di poco più di tre mesi, ho avuto la possibilità di tornarvi in missione per tre settimane e ho trovato una situazione davvero buona: l'andamento positivo che si era profilato in estate si era consolidato in autunno e così la biblioteca, a novembre, manifestava segnali di grande vitalità e di radicamento presso la comunità. In particolare in mia assenza si era formato un *Board* costituito di nove membri (ragazzi e ragazze di Abu el-Nomros), eletti dagli utenti della biblioteca come rappresentanti. Grazie al *Board* la biblioteca ora può contare su un supporto gestionale e su un valido strumento di partecipazione, soprattutto per quanto riguarda decisioni importanti come l'acquisto dei libri e l'organizzazione delle attività culturali.

Durante la mia missione abbiamo approntato la carta dei servizi, strumento indispensabile per stabilire e garantire diritti e doveri degli utenti e dello staff. Inoltre abbiamo canalizzato i nostri sforzi verso il coinvolgimento degli adolescenti.

In particolare si sono presi contatti con la scuola secondaria, cui sono iscritti tutti i giovani di Abu el-Nomros, e si è stabilito che tutte le classi visitino la biblioteca, così da dare l'opportunità agli studenti di venire a conoscenza della biblioteca e dei suoi servizi. Le visite sono in effetti partite e, insieme ad esse, anche le letture pubbliche di libri, su cui i ragazzi sono chiamati a scrivere commenti.

È stata inaugurata in quei giorni anche la sezione multimediale con cd, musicassette e video-cd, sempre allo scopo di attirare un'utenza di giovani e adulti. Abbiamo infine arricchito la biblioteca con l'ulteriore acquisto di nuovi volumi, tenendo sempre presente le richieste degli utenti.

In un futuro prossimo dovrebbe prendere l'avvio anche la sezione periodici e si prevedono eventuali collaborazioni con l'Egyptian Library Network, la versione egiziana del servizio SBN (Servizio Bibliotecario Nazionale).



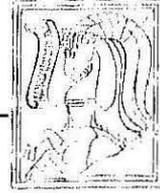
Dawlat legge un testo ad una classe delle scuole superiori locali.

Così anche questa volta sono partita con la certezza che la biblioteca è in ottime mani: la risposta dei frequentatori mi è sembrata molto positiva ed altrettanto la motivazione e l'entusiasmo di Dawlat e dei suoi collaboratori. Ma perché tutto ciò possa continuare c'è bisogno di finanziamenti; alla fine del 2006 il COSPE interromperà purtroppo i propri interventi e la biblioteca dovrà a quel punto autofinanziarsi. Si tratta di una sfida non da poco, viste le condizioni economiche dell'Egitto, ma vogliamo poter credere in un futuro migliore per tutta la comunità di Abu el-Nomros.

Quanto sopra si riferisce all'anno 2005. Nel frattempo, lo scorso settembre, la Biblioteca "Hagar al Nour" ha stipulato un gemellaggio con la Biblioteca Comunale di Castel San Pietro Terme (Bo) grazie alla mediazione del COSPE. Dawlat è così potuta venire in Italia per essere presente alla cerimonia ufficiale. Quale occasione migliore per fare conoscere a Dawlat la nostra Biblioteca? Colto al balzo l'opportunità abbiamo organizzato un incontro pubblico il 22 settembre dal titolo "Cultura araba in biblioteca". Dawlat ha così raccontato la sua vita presso la Biblioteca "Hagar al Nour" ad un pubblico costituito di cittadini faentini e provenienti dai paesi arabi. La collaborazione tra la nostra biblioteca e la biblioteca egiziana si è poi rinsaldata anche grazie ad un cospicuo scambio di libri: a breve la nostra sezione in lingua araba si arricchirà di una sessantina di volumi portatici direttamente da Dawlat.

MABEL MORSIANI

Chi volesse sottoscrivere offerte per la biblioteca di Abu el-Nomros può usare il c/c postale del Cospe: n. 27127505, indicando la causale: Biblioteca "Hagar al-Nour" - "Mille libri per Luciana".



Rassegna delle attività culturali svolte nel 2005-2006

Giornata della memoria

Nell'ambito delle iniziative organizzate per ricordare e far conoscere anche ai più giovani la Shoah, lunedì 24 gennaio 2005, presso la Sala Dante della Biblioteca Comunale, è stato proiettato il film di Gillo Pontecorvo "Kapò", preceduto da un'introduzione di Samuele Lanzarotti del Cineclub "Scaglie". Nella medesima sede è stata inoltre allestita una piccola mostra documentaria sulle leggi razziali antebraiche, esponendo diversi periodici d'epoca.

Il Piacere di leggere (11.a edizione)

Dal 6 al 19 marzo 2005 si è svolto presso il Palazzo delle Esposizioni di Faenza l'undicesima edizione de "Il Piacere di leggere", tradizionale appuntamento dedicato ai bambini e ragazzi dall'età prescolare alla scuola media inferiore, ma anche ai genitori, insegnanti e tutti i cittadini, organizzato dalla Biblioteca Comunale, dall'Assessorato alle Politiche Culturali e Istruzione del Comune di Faenza, dal C.I.D.I. di Faenza, con la collaborazione della Provincia di Ravenna. Il tema prescelto è stato "Prendiamoci cura del mondo", argomento di grande complessità e attualità, scelto nella consapevolezza che la sensibilizzazione dei più giovani verso un maggiore rispetto del pianeta, un equo sfruttamento delle sue risorse e l'adozione di regole condivise nello sviluppo sociale ed economico costituisca una delle più forti scommesse per un futuro sostenibile. A queste tematiche si è ispirata l'esposizione tematica di libri, distinta nelle tre sezioni "Diversità, diritti e pace", "Natura ed ecologia", e "Novità editoriali". Gli eventi più significativi sono stati: "Chi sono io", narrazione di Alessandro Rivola dell'associazione culturale "Voci di vetro" sul tema dell'identità il 6 marzo dopo la cerimonia di inaugurazione; "Cantare gli alberi", di Gek Tessaro, piccole storie sul rapporto fra gli uomini e gli alberi il 13 marzo; "Alice e il cappellaio matto", letture animate a cura di Maria Pia Timo e Paolo Massari il 10 e 17 marzo. Si segnala, inoltre: "Il piacere di costruire", realizzazioni create dai bambini delle scuole materne ed elementari sugli argomenti proposti nel progetto tematico, e il concorso "Il piacere di scrivere", rivolto ai ragazzi delle scuole medie, giunto quest'anno alla terza edizione. Sono pervenuti 69 elaborati, riguardanti almeno uno dei seguenti temi "La pace, i diritti umani, il rispetto reciproco, le diversità"; ai primi classificati sono stati offerti buoni omaggio per l'acquisto di libri presso le librerie che aderiscono all'iniziativa (Incontro, Mondadori, Sorelle Resta, Moby Dick, Gulliver). Nelle due settimane dell'iniziativa si è anche svolta "Operazione Cernobyl", proposta agli alunni delle scuole medie sui temi dell'ecologia e della solidarietà, a cura di Legambiente-Lamone Faenza. Anche quest'anno è stato organizzato il gioco di lettura "Chi l'ha letto?", i laboratori di gioco in collaborazione con la Ludoteca Comunale, letture animate e visite guidate, mentre il personale della Sala Ragazzi ha predisposto un'accurata bibliografia e le principali librerie cittadine hanno praticato interessanti sconti sui libri per ragazzi. La presente edizione de "Il Piacere di leggere" è stata economicamente sostenuta da Amorino Impianti Elettrici, Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, CTF Faenza, con la partecipazione dell'Amministrazione Provinciale di Ravenna. I libri esposti sono stati gentilmente forniti dalla ditta L.S. di Lafranco & Sciacca di Bologna.

Open day

Domenica 24 aprile 2005 si è svolta la seconda edizione dell'open day delle Biblioteche di Romagna. La Biblioteca Comunale di Faenza ha aderito con l'apertura straordinaria dei locali al piano terra dalle ore 10 alle 13, accompagnata da un concerto di musica classica in collaborazione con la Scuola di Musica Comunale "G. Sarti" e offrendo un aperitivo a tutti gli intervenuti.

Partecipazione a mostra

In qualità di ente prestatore la Biblioteca Comunale ha collaborato alla mostra "Le arti della salute", tenuta in Bologna dal 17 maggio al 17 luglio 2005 sul patrimonio storico artistico delle Aziende sanitarie ed ospedaliere della Regione Emilia Romagna. È stato concesso il prestito dei disegni di Giuseppe Pistocchi e Giovanni Battista Campidori degli Ospedali di Faenza e di Cesena.

Lecture a colazione

La tradizionale rassegna estiva dedicata ai più piccoli ha registrato nella mattinata di venerdì 8 luglio 2005 un incontro con Angelo Petrosino per parlare dei personaggi dei suoi libri, fra cui la celebre Valentina, e del suo mestiere di scrittore. Mercoledì 13 luglio Daniele Scarazzati ha proposto "Storie di stivali furbetti e scarpe fatate", consigliata per bambini di età compresa fra i 6 e 10 anni, mentre lunedì 18 luglio Biba Bosi ha presentato "Su e giù per il mondo con gli stivali delle sette leghe", proposta ai piccoli dai 3 ai 6 anni. Tutti gli eventi si sono tenuti in Emeroteca e quelli del 13 e 18 luglio sono stati proposti in duplice turno, il primo dalle 10 alle 10,45 e il secondo dalle 11 alle 11,45.

Mercatino dei ragazzi (25.a edizione)

Nel 2005 l'appuntamento di scambio e vendita per bambini e ragazzi fino a 14 anni ha raggiunto il XXV anno di vita. Un arco di tempo che induce a considerarlo come testimone dello sviluppo della società faentina: negli ultimi anni, infatti, il mercatino è sempre più diventato occasione di incontro fra bambini di diverse provenienze e si configura come una riuscita occasione di integrazione multiculturale. Il mercatino si è svolto in Piazza del Popolo ogni giovedì del mese di luglio dalle 17 alle 22.

Donazione Lorenzo Savelli

Nel mese di ottobre 2005 la signora Olga Cantagalli ha donato alla Biblioteca Comunale 963 volumi appartenuti al defunto marito Lorenzo Savelli, fra i più competenti e stimati studiosi della storia e dell'arte locale.

Corso di scrittura creativa

L'iniziativa era inserita nell'ambito delle iniziative propedeutiche all'edizione 2006 de "Il Piacere di leggere" ed intendeva fornire supporti agli insegnanti interessati. Il corso, a cui si sono iscritti 58 docenti, è stato condotto dalla scrittrice Rosarita Berardi nelle giornate del 26 ottobre, 9 e 23 novembre 2005 nei locali dell'Emeroteca.

Incontro con Paola Zannoner

Il 16 novembre 2005, presso l'auditorium di S. Umiltà in Faenza, si è tenuto un incontro con Paola Zannoner dal titolo "D'un tratto nel folto bosco", interessante

percorso di lettura offerto agli insegnanti e anch'esso inserito nel progetto dell'edizione 2006 de "Il Piacere di leggere".

Natale in Biblioteca

La tradizionale rassegna organizzata dalla Biblioteca in occasione delle festività natalizie si è articolata in due appuntamenti. Il 28 dicembre 2005 Paolo Massari e Maria Pia Timo hanno proposto "Svegliati Babbo Natale", lettura animata liberamente tratta da Marcus Pfister e consigliata a bambini dai 3 ai 5 anni e il 5 gennaio 2006 Daniele Scarazzati ha interpretato "La favola di Schiaccianoci e Madama Toponi" ispirata a un racconto di Hoffmann, consigliata a bambini dai 6 ai 10 anni. Ogni rappresentazione si è svolta in doppio turno alle ore 10 e alle ore 11 e, a causa dell'enorme partecipazione, si è stati costretti a limitare la partecipazione al massimo a 70 bambini per lettura.

Giornata della memoria

Per l'anno 2006 il Comune di Faenza ha voluto che, oltre al genocidio del popolo ebraico, fossero ricordate anche le altre minoranze colpite dalla persecuzione e dallo sterminio. Il 10 gennaio, alle 20,45, presso la Sala Dante della Biblioteca Comunale si è tenuto un incontro sul tema "Il razzismo eugenetico del nazismo", sull'uccisione di zingari, omosessuali e Testimoni di Geova. L'introduzione è stata di Alessandra Chiappano, dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia; sono poi intervenuti il vice sindaco di Faenza Elio Ferri e Samuele Lanzarotti del Cineclub "Scaglie"; infine è stato proiettato il documentario "Paragraph 175" di R. Epstein e J. Friedman, premiato nel 2000 con l'Orso d'oro al Festival di Berlino. Il 18 gennaio, nella medesima sede e allo stesso orario, si è svolto un secondo incontro sul medesimo argomento, con interventi di Luca Bravi, dell'Università di Firenze, di Emanuele Tanesini, presidente del Consiglio Comunale di Faenza, e di Samuele Lanzarotti e proiezione dei documentari "Il Porrajmos dimenticato", prodotto dall'Opera Nomadi di Milano, e di "Purple triangle", sulla persecuzione dei Testimoni di Geova.

Incontro con l'autrice

Si tratta di un'inedita iniziativa organizzata dall'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Faenza e dalla Biblioteca Comunale in collaborazione con le librerie "Incontro", "Moby Dick" e "Sorelle Resta" in occasione della giornata internazionale della donna e del 60° anniversario dell'estensione del diritto di voto alle donne. La proposta era a sua volta inserita nel più ampio programma "Schegge di vita", sostenuto dai comuni di Faenza, Casola Valsenio, Riolo Terme, Castelbolognese e Solarolo. La rassegna si è articolata in quattro incontri presso la Sala Dante alle ore 21, durante i quali le autrici hanno presentato le loro ultime opere. La prima è stata Silvia di Natale con "L'ombra del cerro" il 24 febbraio 2006; Alice Tachdjian con "Pietre sul cuore" il 2 marzo; Michela Fontana il 9 marzo con "Matteo Ricci. Un gesuita alla corte dei Ming"; il 16 marzo Serena Zoli con "La generazione fortunata".

Il Piacere di leggere (12.a edizione)

La dodicesima edizione de "Il Piacere di leggere", imperniata sul tema del viaggio, si è tenuta a Faenza dal 26 marzo all'8 aprile 2006 e per la prima volta non è stata ospitata all'interno del Palazzo delle esposizioni. Ciò ha comportato lo svolgimento delle iniziative in diverse sedi. La mostra bibliografica sul tema prescelto e sulle novità editoriali è stata allestita presso l'Auditorium di S. Umiltà, dove è pure avvenuta l'inaugurazione domenica 26 marzo alle ore 15,30. Dopo la cerimonia d'apertura, alle 16,30, presso la Ludoteca di via Cantoni si è svolto "Grande favola tour",

lettura animata a cura di Elena Musti e rivolta ai bambini da 3 a 8 anni. Domenica 2 aprile alle ore 16,30, presso il Teatro dei Filodrammatici, è stato proposto "Platero hì hò", spettacolo a cura della compagnia teatrale "L'asina sull'isola", consigliata ai bambini da 3 a 10 anni. Per la prima volta sono stati coinvolti anche altri istituti culturali cittadini, quali il Museo Internazionale delle Ceramiche, Palazzo Milzetti e la Pinacoteca Comunale, luoghi in cui si sono svolte le letture animate "La notte racconta...", a cura di Biba Bosi e Igor Niego (consigliata a bambini dagli 8 anni, il 28 marzo), "Quel pirata di mia madre", a cura di Paolo Massari e Maria Pia Timo (consigliata alla fascia d'età compresa fra i 7 e 10 anni, il 30 marzo), "Avventura nell'isola dei quadrati magici", a cura di Daniele Scarazzati (dai 5 anni in poi, il 4 aprile), "Il mangiasogni", a cura di Paolo Massari e Maria Pia Timo (dai 4 ai 7 anni, 6 aprile). Il gioco di lettura "Chi l'ha letto", rivolto alle classi di quinta elementare e seconda media, con premi offerti dalle librerie Incontro, Moby Dick e Sorelle Resta, è stato condotto da Paolo Massari presso la sala Ragazzi della Biblioteca. Il concorso di scrittura riservato ai ragazzi delle terze medie ha avuto il momento conclusivo con la lettura e premiazione dei migliori elaborati a cura di Mirco Bernabè il 7 aprile alle ore 17 nella sala consiliare, con premi messi in palio dalla Libreria Mondadori del Centro Commerciale "Le Cicogne". Anche quest'anno il personale della Biblioteca ha preparato una minuziosa bibliografia sull'argomento proposto. Gli sponsor sono stati Amorino Impianti Elettrici, Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, CTF Faenza, Coop Adriatica, con la partecipazione dell'Amministrazione Provinciale di Ravenna. I libri in esposizione sono stati gentilmente forniti dalla ditta L.S. di Lafranco & Sciacca di Bologna.

Acquisizione di volumi in lingua cinese

A conclusione della Fiera Internazionale del Libro per Ragazzi di Bologna, svoltasi dal 27 al 30 marzo 2006, il raggruppamento degli editori cinesi partecipanti all'evento fieristico ha donato alla Biblioteca Comunale di Faenza oltre 200 volumi in lingua cinese per ragazzi. I dati bibliografici di tali pubblicazioni sono poi stati gentilmente estratti e traslitterati dal dott. Lan Qiang di Faenza, permettendo la rapida catalogazione e fruizione dei libri da parte dei giovani utenti della comunità di lingua cinese residente nei comuni del faentino.

Presentazione dell'opac

In occasione della giornata mondiale del libro, in programma per il 23 aprile 2006, la Rete Bibliotecaria di Romagna, che raggruppa le biblioteche delle Province di Ravenna, Forlì-Cesena e Rimini, ha promosso un "viaggio di istruzione" all'uso del proprio opac (acronimo di online public access catalogue). In Biblioteca Comunale si è tenuto un incontro divulgativo venerdì 21 aprile presso la Sala Dante alle ore 18.

Donazione volumi sull'energia

Nel mese di giugno 2006 la ditta "Caroli s.p.a." di Faenza ha offerto alla Biblioteca Comunale un contributo di 1.000 euro finalizzato all'acquisto di volumi sul tema dell'energia sostenibile e della bioarchitettura rivolti sia al pubblico adulto che ai ragazzi di età scolare. L'intento era di offrire strumenti di documentazione e responsabilizzazione su una questione sempre più importante per il nostro avvenire.

Letture a colazione

Lunedì 19 giugno è stata proposta "A colazione col mostro e con la strega. Il mangiadita - Hansel e Gretel", rivolta a bambini fra i 3 e i 5 anni, mentre mercoledì 21 giugno è stata la volta di "Colazione spaghetti western. Lo sceriffo Occhi di Falco",

indicata per la fascia di età fra i 6 e i 10 anni”, con la partecipazione dell’autore del racconto Tiziano Bordoni. Ambedue le letture sono state curate da Daniele Scarazzati e si sono tenute presso l’Emeroteca in duplice turno alle ore 9,30 e alle ore 11.

Mercatino dei ragazzi (26.a edizione)

Anche nel 2006, tutti i giovedì pomeriggio e sera di luglio, la Piazza del Popolo di Faenza si è animata di centinaia di bambini fino ai 14 anni per il loro tradizionale appuntamento di incontro, scambio e vendita, organizzato dalla Biblioteca Comunale e dall’Assessorato alle politiche culturali del Comune di Faenza.

Mostra sul Mantegna

La Biblioteca Comunale di Faenza ha aderito alle celebrazioni organizzate in occasione del quinto centenario della morte di Andrea Mantegna concedendo il prestito per la mostra allestita a Verona dal 16 settembre 2006 al 28 gennaio 2007 del manoscritto n. 7 contenente iscrizioni latine copiate dal celebre antiquario Felice Feliciano, che esercitò un’importante influenza classicista sul famoso pittore.

Cultura araba in Biblioteca

Venerdì 22 settembre 2006, alle ore 18, presso la Sala Dante si è tenuto un incontro per promuovere la sezione in lingua araba della biblioteca. Tale evento, organizzato dalla Biblioteca Comunale, era inserito all’interno di “Seminar libri”, progetto interculturale di promozione alla lettura sostenuto dal Servizio Biblioteche della Provincia di Ravenna. Sono intervenuti Dawlat Hammouda, bibliotecaria e membro di una delegazione di Abu el Nomros (sobborgo de Il Cairo) con la cui biblioteca ha avviato nel 2005 esperienze di scambio culturale (si veda al riguardo il contributo di Mabel Morsiani nel presente Bollettino), e Tahar Lamri, scrittore algerino da tempo residente in Italia. Notevole è stata la partecipazione del pubblico, a cui alla fine è stato offerto una proposta gastronomica mediorientale.

Presentazione secondo volume collana “Recuperi faentini”

Venerdì 20 ottobre 2006 alle ore 17, presso la sala del Consiglio Comunale di Faenza, è stato presentato il volume “Studi faentini. Vita culturale ed intellettuale a Faenza fra il ‘500 e il ‘900”, contenente alcuni scritti di argomento faentino di Anselmo Cassani, scomparso nel 2001. Si tratta della seconda uscita della collana “Recuperi faentini”, la cui redazione è curata dalla Biblioteca Comunale e il cui scopo è proporre scritti inediti di autori faentini o di difficile reperimento. Nell’occasione sono stati presentati anche altri volumi di carattere filosofico del Cassani, pubblicati postumi da editori bolognesi. Sono intervenuti il sindaco di Faenza Claudio Casadio e i docenti nell’Università di Bologna Giorgio Sandri, Raffaella Simili e Pietro Albonetti.

Visita Pro Loco

Sabato 21 ottobre 2006, nell’ambito degli incontri organizzati dalla Pro Loco di Faenza per far conoscere la storia e i tesori artistici della città, si è svolta una visita guidata alla Biblioteca, durante la quale sono stati presentati i disegni e gli acquedrelli di Romolo Liverani ivi conservati, una parte dei quali è stata esposta per l’occasione in Sala Dante.

Open day

Domenica 22 ottobre si è celebrata la terza edizione dell'open day delle biblioteche di Romagna, esteso quest'anno alle istituzioni museali. Nell'occasione la Biblioteca ha osservato un'apertura straordinaria dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19, durante la quale il personale si è reso disponibile per illustrare i servizi offerti dall'istituto culturale oltre allo svolgimento della normale attività di reperimento e prestito libri e dvd. Nel pomeriggio, in Sala Ragazzi, considerato l'avvicinarsi della ricorrenza di Halloween, le bibliotecarie hanno proposto letture e storie di paura; alle ore 17 in Sala Dante si sono tenute "Letture fuori luogo", maratona di lettura in collaborazione con il Circolo culturale "Luogo Comune" e la partecipazione del sassofonista Silvio Zalambani. A tutti gli intervenuti è stato offerto un piccolo rinfresco.

Convegno su Enzo Melandri

I Comuni di Lugo e Faenza e le rispettive biblioteche hanno patrocinato ed organizzato "Filosofia e vita", omaggio a Enzo Melandri, docente di Filosofia nell'ateneo bolognese scomparso nel 1993, in occasione dell'80° compleanno. Il convegno si è tenuto giovedì 9 novembre 2006 presso l'aula magna del Liceo Ginnasio "Trisi-Graziani" di Lugo e venerdì 10 novembre presso l'auditorium del Liceo Classico "E. Torricelli" di Faenza. In quest'ultima occasione, dopo i saluti del sindaco Claudio Casadio e dell'assessore alla Cultura Cristina Tampieri, sono intervenuti Roberto Brigati, Maurizio Matteuzzi, Emanuele Mariani e Franco Paris.

Presentazione volume su Ferraiù Fenzoni

Martedì 19 dicembre 2006 alle ore 17,30, presso la sala del Consiglio Comunale di Faenza, è stata presentata la monografia di Giuseppe Scavezzi e Nicolas Schwed su Ferraiù Fenzoni, pittore faentino del XVII secolo. L'incontro, organizzato dalla Biblioteca Comunale e dalla Pinacoteca Comunale in collaborazione con la Sezione faentina di Italia Nostra, è stato coordinato da Anna Rosa Gentilini e vi sono intervenuti Jadranka Bentini e Nicolas Schwed.

Natale in Biblioteca

Il ciclo delle letture animate proposte ai bambini durante le festività natalizie è stato curato da Paolo Massari e Maria Pia Timo, che hanno proposto "Il Grinch", liberamente tratto dal racconto del Dott. Seuss e consigliata a bambini da 6 a 10 anni, e "Dragone trova un gatto", liberamente tratto dal libro di Dav Pilkey e consigliata a più piccoli fra i 3 e i 5 anni. Le letture si sono svolte in Emeroteca nelle giornate di mercoledì 27 dicembre 2006, mercoledì 3 e giovedì 4 gennaio 2007, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 11. Anche quest'anno, nella necessità di osservare gli standard di sicurezza, l'accesso alle letture è stato possibile previo ritiro del biglietto gratuito.

Donazione Ino Savini

Nel corso dell'anno 2006 Teresa e Gian Battista Savini hanno donato volumi e manoscritti appartenuti al padre Ino Savini, famoso compositore, direttore d'orchestra e musicologo deceduto nel 1995. Tale donazione consiste in 125 composizioni autografe dal 1918 al 1982, speciale testimonianza dell'elevatura artistica del maestro, e 14 volumi manoscritti sulla storia musicale faentina dal Quattrocento al XX secolo, corredati di indici e repertori. Questi materiali si aggiungono alla raccolta di documenti per la storia musicale cittadina, alle partiture, ai manoscritti e ai volumi a stampa precedentemente donati dagli eredi Savini per proseguire l'appassionato impegno del maestro Ino a favore della propria città e della Biblioteca Comunale in

particolare, per la quale si interessò all'acquisizione di musiche di Giuseppe Sarti, delle riproduzioni di musiche di Paolo Albergi conservate negli Stati Uniti, dei disegni di Domenico Rambelli e di materiali su Fra Sabba da Castiglione.

Donazione Lamberto Fabbri

Nel corso dell'anno 2006 Lamberto Fabbri, fra i fondatori del "Circolo degli Artisti" di Faenza e presidente del medesimo fino al settembre 2006, ha donato 99 libri d'arte di grande pregio editoriale ed artistico che documentano l'azione culturale svolta dal Circolo a livello locale e nazionale proponendo artisti e scrittori già affermati o emergenti. Tali opere si aggiungono alle altre edizioni curate o patrocinate dal "Circolo degli Artisti" precedentemente donate alla Biblioteca.

Biblioteca digitale romagnola

Nell'ambito dei progetti finanziati dalla Provincia di Ravenna, si segnala l'avvio della partecipazione alla Biblioteca Digitale Romagnola. Sono state riprodotte in formato digitale le annate anteriori al 1945 di alcune delle più importanti testate faentine che, prossimamente, saranno messe a disposizione in rete.

Visite guidate delle scolaresche

Nonostante i locali al piano superiore della Biblioteca siano ancora inagibili a causa del protrarsi dei lavori di ristrutturazione, sono proseguite anche nel biennio 2005-2006 le iniziative mirate a far conoscere agli alunni delle scuole faentine le attività ed i servizi offerti dalla Biblioteca Comunale. Oltre alle usuali visite concordate sulla base delle esigenze e dei programmi didattici seguiti dalle singole classi, l'impegno dei bibliotecari si è trasferito anche nelle scuole per illustrare prevalentemente le modalità di ricerca bibliografica e di funzionamento del catalogo elettronico delle Biblioteche di Romagna.

Nati per leggere

La prosecuzione da parte della Biblioteca Comunale del progetto nazionale "Nati per leggere", patrocinato dall'Associazione Italiana Biblioteche, dall'Associazione Culturale Pediatri e dal Centro per la Salute del Bambino, ha registrato nel biennio 2005-2006 l'acquisto di libri da distribuire ai nuovi iscritti da 0 a 5 anni in collaborazione con l'Assessorato alle politiche culturali del Comune di Faenza.

Centro Sociale Palazzo Laderchi

Per tutto l'arco 2005-2006 è continuata la collaborazione della Biblioteca Comunale con il Centro Sociale di Palazzo Laderchi. Tale iniziativa consiste nel mettere a disposizione presso la sede del Centro volumi della Biblioteca Comunale, che i frequentatori possono poi prendere a prestito a domicilio. L'assortimento e il ricambio della proposta editoriale viene garantito dai volontari del centro che mensilmente provvedono a prelevare dalla Biblioteca nuovi volumi e a riconsegnare quelli già letti.

Contributi di istituzioni

La Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza e il Credito Cooperativo Ravennate e Imolese, hanno rinnovato per gli anni 2005-2006 il loro sostegno alle attività della Biblioteca finanziando l'acquisto di alcune edizioni di pregio e di grandi collane in corso di pubblicazione.



Elenco dei donatori dal 1° gennaio 2005 al 31 dicembre 2006

Abbazia di San Giovanni – Venezia; Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona – Verona; Accademia Internazionale di Arti, Lettere e Scienze “M. Angrisani” – Lanzara di Castel S. Giorgio; Agenzia Emilia Romagna Lavoro – Bologna; Amaducci Alessandra – Forlì; Andreini Silvia – Faenza; Anesa Marino – Gazzaniga; Angiolini Enrico – Castelfranco Emilia; Archivio Diocesano di Imola – Imola; Archivio Storico Comunale di Carpi – Carpi; Arneodo Pierdino – Faenza; Associazione “Istituto Friedrich Schürer” – Santo Stefano di Ravenna; Associazione Cultura e Turismo “D. Tinozzi” – Pescara; Associazione Culturale “La memoria storica di Brisighella. I Naldi, gli Spada” – Brisighella; Associazione di volontariato “Starinsieme” – Granarolo Faentino; Associazione Guastallese di Storia Patria – Guastalla; Associazione Intercomunale Sistema Bibliotecario Territoriale della Valle dell’Esaro – S. Marco Argentano Scalo; Associazione Intercomunale Terred’Acqua – Calderara di Reno; Associazione Nazionale Partigiani d’Italia. Comitato di Casola Valsenio – Casola Valsenio; Associazione Nazionale Partigiani d’Italia. Comitato Provinciale di Bologna – Bologna; Associazione Nazionale Scuola e Società – Rimini; Associazione Proloco Imola – Imola; Aulizio Francesco – Modigliana; Balbi Anna Maria – Ravenna; Banca di Romagna – Faenza; Banca Popolare dell’Emilia Romagna – Cesena; Bandini Giovanna – Roma; Bandini Stefano – Marzeno di Faenza; Banzola Mauro – Granarolo Faentino; Banzola Salvatore – Faenza; Bassetti Marco – Faenza; Bassi Romana – Faenza; Bellini Deanna – Faenza; Bellosi Giuseppe – Fusignano; Benazzi Sonia – Faenza; Benericetti don Ruggero – Faenza; Benericetti Giulia – Faenza; Berardi Roberto – Torino; Bertoni Federica – Faenza; Bertoni Franco – Faenza; Bertoni Lorenzo – Faenza; Biblioteca Casa Guerrini – S. Alberto di Ravenna; Biblioteca Civica “C. Sabbadino” – Chioggia; Biblioteca Civica “Hortis” – Trieste; Biblioteca Civica Berio – Genova; Biblioteca Civica Bertoliana – Vicenza; Biblioteca Comunale “Giovanna Righini Ricci” – Conselice; Biblioteca Comunale “Trisi” – Lugo; Biblioteca Co-

munale di Carpi – Carpi; Biblioteca Comunale di Coriano – Coriano; Biblioteca Comunale di Cotignola – Cotignola; Biblioteca Comunale di Imola – Imola; Biblioteca Comunale di Riolo Terme – Riolo Terme; Biblioteca Comunale di Sasso Marconi – Sasso Marconi; Biblioteca Forteguerriana – Pistoia; Biblioteca Labronica – Livorno; Biblioteca Marucelliana – Firenze; Biblioteca Nazionale Marciana – Venezia; Biblioteca Provinciale di Brindisi – Brindisi; Biblioteca Statale di Cremona – Cremona; Biblioteca Statale Isontina – Gorizia; Biblioteca Universitaria di Bologna – Bologna; Biblioteca Universitaria di Padova – Padova; BMG Publications – San Giuliano Milanese; Bonfante Cesare – Tredozio; Bonfanti Mirtide – Milano; Bonucci Franco – Faenza; Bonzi Enzo – Faenza; Botteri Giacomo – Venezia; Branzaglia Carlo – Calderara di Reno; Bubani Mirko – Faenza; Bussi Francesco – Piacenza; Ca’ “La Gatera” – Brembio; Calvetti Anselmo – Roma; Camera del Lavoro di Ravenna – Ravenna; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ravenna – Ravenna; Camorani Maria Giulia – Solarolo; Campomori Stefania – Imola; CAMST Impresa Italiana di Ristorazione – Villanova di Castenaso; Cani Norino – Fusignano; Capitano Patrizia – Faenza; Cappelletti Enrico – Faenza; Caprara Carlo – Bologna; Carini Vasco – Siena; Carloni Rita – Firenze; Carroli Mirta – Bologna; Carroli Patrizia – Bagnacavallo; Carta Bianca Editore – Faenza; Casa Musicale Sonzogno – Milano; Casadei Sauro – Faenza; Casadio Paolo – Udine; Casadio Strozzi Veniero – Faenza; Castronovo Antonio – Imola; Cavina Carlo – Brisighella; Cavina Paola – Bologna; Centro Culturale “Le Cappuccine” – Bagnacavallo; Centro di Documentazione “Leonardo Sciascia” / Archivio del Novecento – San Marco in Lamis; Centro Internazionale di Cultura “G. Pico della Mirandola” – Mirandola; Centro Studi “Baruffaldi” – Cento; Centro Studi Storici Nonantolani – Nonantola; Cerasoli Giancarlo – Cesena; Cericola Tiziano – Faenza; Ceroni Giovanni Paolo – Faenza; Chiozzini Massimiliano – Faenza; Ciani Mattia – Faenza; Cimmatti Alessandro – Faenza; Circolo

“Ugo Bubani” – Faenza; Circolo ARCI “Casablanca” – Villanova di Bagnacavallo; Circolo Cooperatori Ravennati – Ravenna; Circolo degli Artisti – Faenza; Circostrizione Reda – Faenza; CISL. Unione Sindacale Territoriale di Ravenna – Ravenna; Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste – Trieste; Civico Museo Bibliografico Musicale di Bologna – Bologna; Civico Museo d’Arte Contemporanea di Cagliari – Cagliari; CLAI carni e salumi – Imola; CNA. Direzione Provinciale di Padova – Padova; Collegium Marianum – Praha; Comitato per le Onoranze ad Alessandro Schiavi – Forlì; Comune di Carpi. Assessorato alle Politiche Culturali – Carpi; Comune di Cervia – Cervia; Comune di Cesena. Assessorato alla Cultura – Cesena; Comune di Coriano – Coriano; Comune di Cotignola. Settore Servizi Culturali – Cotignola; Comune di Domaso – Domaso; Comune di Forlì. Assessorato all’Urbanistica – Forlì; Comune di Fusignano. Assessorato alla Cultura – Fusignano; Comune di Granarolo dell’Emilia – Granarolo dell’Emilia; Comune di Milano. Settore Musei – Milano; Comune di Padova. Settore Musei e Biblioteche – Padova; Comune di Reggio Emilia. Ufficio Cinema – Reggio Emilia; Comune di Rimini. Assessorato alla Cultura – Rimini; Comune di Roma. Sovrintendenza ai Beni Culturali – Roma; Comune di Russi. Servizio Istruzione e Cultura – Russi; Comune di Savignano sul Rubicone. Settore Beni Culturali – Savignano sul Rubicone; Confraternita della Misericordia – Modigliana; Consorzio Agrario di Ravenna – Ravenna; Consorzio di Bonifica della Romagna Occidentale – Lugo; Consorzio Venezia Nuova – Venezia; Conti Eleonora – Faenza; Cornazzani Claudio – Ravenna; Cortesi Santa – Faenza; Credito Bergamasco. Segreteria Generale – Bergamo; Credito Cooperativo Ravennate e Imolese – Faenza; Crocetti Editore – Milano; Crosatti Remo – Brescia; Da Ponte Institut – Wien; Dall’Olio Roberto – Bentivoglio; Dalmonte Attilio – Brisighella; Dalmonte Giordano – Cotignola; Dalmonte Giuseppe – Faenza; Dari Andrea – Faenza; De Simone Aldo – Massa Lubrense (Napoli); Dirani Stefano – Faenza;

Donati Barbara – Faenza; Donati Lucio – Solarolo; Donati Valentina – Brisighella; Drei Isabella – Roma; Ediert Editrice – Todì; EDIT Faenza Editore – Faenza; Emiliani Angelo – Faenza; Emiliani Vittorio – Faenza; Ente Ceramica – Faenza; Fabbri Andrea – Faenza; Fabbri Debora – Faenza; Facchini Claudio – Faenza; Fagnocchi Giuseppe – Faenza; Famiglia Rambelli – Faenza; Farolfi Bruno – Modigliana; Felice Domenico – Bologna; Ferniani Teresa Vittoria – Faenza; Ferrarini Marco – Faenza; Ferrarini Rosanna – Faenza; Ferrini Carlo – Faenza; Ferroni Daniele – Villanova di Bagnacavallo; Ferrucci Rosanna – Faenza; Fogli Antonio – Ravenna; Folco; Zambelli Udina – Faenza; Fondazione “Federico Fellini” – Rimini; Fondazione “Giorgio Cini” – Venezia; Fondazione Cariparma – Parma; Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì – Forlì; Fondazione Cassa di Risparmio di Biella – Biella; Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena – Cesena; Fondazione Cassa di Risparmio di Imola – Imola; Fondazione Cassa di Risparmio di Modena – Modena; Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna – Ravenna; Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini – Rimini; Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo – Lugo; Fondazione Cassamarca – Treviso; Fondazione Centro Studi sull’Arte “Licia e Carlo Raghianti” – Lucca; Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna – Bologna; Fondazione La Quadriennale di Roma – Roma; Fondazione Museo Internazionale delle Ceramiche – Faenza; Fondazione Museo Montelupo – Montelupo Fiorentino; Fondazione Musicale “Ino Savini” – Faenza; Fondazione Studi Storici “Filippo Turati” – Firenze; Fondazione Tito Balestra – Longiano; Fondazione Ugo e Olga Levi – Venezia; Fontana Anna – Faenza; Fontana Gianfranco – Imola; Francesconi Domenico – Faenza; Francesconi Michele – Faenza; Frontali Arturo – Faenza; Gaeta Goffredo – Faenza; Galleria Civica di Modena – Modena; Galleria Forum – Faenza; Gamberini Vladimiro – Faenza; Gardagni Bruno – Faenza; Garigliano Paolo – Catania; Giannotti Paolo – Pesaro; Gierut Lodovico – Marina di Pietrasanta; Giovannini Gianni – Imola; Giovannini Rolando – Faenza; Gori Mariacristina – Forlì; Greco Giulia – Faenza; Grifoni Aurelio – Faenza; Gruppo Astrofili “G.B. Lacchini” – Faenza; Gruppo Studi Bassa Modenese – San Felice sul Panaro; Gualdrini Giorgio – Faenza; Guerra Domenico – Faenza; Guerrieri Francesco – Roma; Imolesi Antonella – Forlì; Istituto Accademico di Roma – Roma; Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali – Belluno; Istituto Geografico Militare – Firenze; Istituto

Statale d’Arte “G. Ballardini” – Faenza; Istituto Storico della Resistenza ed Età Contemporanea in Ravenna – Alfonsine; Istituzione Biblioteca Classense – Ravenna; Istituzione Biblioteca Malatestiana – Cesena; “Italia Nostra” Sezione di Faenza – Faenza; Laghi Cristina – Fognano; Lamri Tahar – Ravenna; Lega Nord Padania. Gruppo Consiliare Emilia Romagna – Bologna; Lega Valter – Faenza; Leggio Tersilio – Fara Sabina; Lenzini Pietro – Faenza; Libreria Moby Dick – Faenza; Libri Co Italia – San Casciano Val di Pesa; Liceo Classico “E. Torricelli” – Faenza; Liverani Margherita – Faenza; Liverani Nina Maria – Forlimpopoli; Malavolti Vincenzo – Faenza; Malfitano Alberto – Brisighella; Manvisi Carlo – Faenza; Manzotti Ezio – Milano; Marangoni Ilaria – Faenza; Matteucci Costanza Gloria – Faenza; Matteucci Maria Grazia – Faenza; Mazzotti Maurizia – Faenza; Mazzotti Morena – Faenza; Meandri Paolo – Faenza; Medri Sante – Lugo; Melandri Gian Luigi – Villanova di Bagnacavallo; Memelsdorff Pedro – Bologna; Menghetti Alfredo – Palazzuolo sul Senio; Merletti Flavio – Brisighella; Minardi Everardo – Faenza; Mingozzi Andrea – Faenza; Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Divisione V – Roma; Missiroli Clementina – Brisighella; Moll Melissa – Connecticut (USA); Monastero Sant’Umiltà – Faenza; Montanari Claudio – Fusignano; Montevecchi Alessandro – Faenza; Montevecchi Emilia – Faenza; Moschini Alberto – Caldogno; Moschini Carlo – Faenza; MTS Group – Fabriano; Mucchioli Nivia – Faenza; Musei Comunali di Imola – Imola; Musei di Palazzo Pio – Carpi; Museo Biblioteca Archivio Città di Bassano del Grappa – Bassano del Grappa; Museo Civico Archeologico di Bologna – Bologna; Museo Civico del Risorgimento – Bologna; Museo Civico di Carpi – Carpi; Museo d’Arte della Città di Ravenna – Ravenna; Museo di Castelvecchio – Verona; Nanni Mario – Bentivoglio; Novaga Marcello – Padova; Onofri Nazario Sauro – Bologna; Paciaroni Raoul – San Severino Marche; Padovani Andrea – Imola; Padovani Edgardo – Faenza; Paganelli Roberta – Forlì; Paladini Rinalda – Faenza; Pedna Andrea – Faenza; Pedrelli Cino – Cesena; Peroni Pier Paolo – Faenza; Peruzzi Daniela – Faenza; Petrolli Alberto – Rovereto; Pezzi Elio – Faenza; Pezzi Valeria – Faenza; Piancastelli Rolando – Bologna; Piazza Patrizia – Faenza; Pierpaoli Marco – Ravenna; Pini Pier Luigi – Brisighella; Poggiali Sergio – Faenza; Prospettiva Editrice – Civitavecchia; Provincia Autonoma di Trento. Settore Attività Culturali – Trento; Provincia di Cristo Re dei Frati Minori – Bologna; Provincia di Ravenna. Assessorato alle

politiche agroalimentari – Ravenna; Provincia di Ravenna. Assessorato Programmazione e Governo dell’Ambiente – Ravenna; Provincia di Ravenna. Settore Cultura, Sport e tempo libero, Istruzione, Sanità, Servizi Sociali, Università – Ravenna; Provincia di Ravenna. Settore Programmazione Territoriale – Ravenna; Provincia di Rimini. Ufficio Cultura – Rimini; Raffaelli Michele – Forlì; Raggi Bianca – Faenza; Rambelli Paolo – Forlì; Ranzi Federico – Faenza; Ravagli Antonella – Faenza; Ravaioli Lino – Faenza; Reggi Roberto – Granarolo Faentino; Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia. Centro Catalogazione e Restauro – Passariano; Regione del Veneto. Giunta Regionale. Ufficio Editoria – Venezia; Regione Emilia Romagna. Assessorato alla Promozione delle Politiche Sociali – Bologna; Regione Emilia Romagna. Assessorato Cultura, Sport, Progetto giovani – Bologna; Regione Emilia Romagna. Assessorato Turismo e Commercio – Bologna; Regione Emilia Romagna. Consiglio Regionale. Direzione Generale – Bologna; Regione Emilia Romagna. Giunta Regionale. Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa – Bologna; Regione Emilia Romagna. Giunta Regionale. Servizio stampa e informazione – Bologna; Regione Emilia Romagna. Istituto per i beni artistici, culturali e naturali – Bologna; Regione Emilia Romagna. Servizio Politiche Europee – Bologna; Regione Emilia Romagna. Soprintendenza Beni Librari – Bologna; Resta Vittorio – Faenza; Riva Claudio – Cesena; Rondinini Guizzardo – Brisighella; Rossi Romano – Faenza; Rotary Club Rimini Riviera – Rimini; Rubiconia Accademia dei Filopatri – Savignano sul Rubicone; Russo Raffaele – Faenza; Sami Marco – Faenza; San Vicente Felix – Forlì; Sangiorgi Giuseppe – Faenza; Santini Chiara – Bologna; Sarti Piazza Susanna – Faenza; Savini Gian Battista – Faenza; Savini Teresa – Faenza; Saviotti Sergio – Faenza; Saviotti Stefano – Faenza; Savorani Luca – Modigliana; Scardovi Serena – Faenza; Schwed Nicolas – Paris; Scuola Media Statale “Damiano Novello” – Ravenna; Sedioli Cristina – Montiano; Servadei Sauro – Faenza; Servizio Biblioteche e Fondo Piancastelli del Comune di Forlì – Forlì; Severini Marco – Senigallia; Sgubbi Giuseppe – Solarolo; Società Amici della Musica “G. Michelli” – Pesaro; Società del Quartetto di Milano – Milano; Società di Studi Ravennati – Ravenna; Società di studi storici faentini – Faenza; Società per gli Studi Naturalistici della Romagna – Bagnacavallo; Società Tarquiniese di Arte e Storia – Tarquinia; Società Torricelliana di Scienze e Lettere – Faenza; Soglia Andrea – Castelbolognese; So-

printendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna – Bologna; Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio per le Province di Ravenna, Ferrara, Forlì-Cesena e Rimini – Ravenna; Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Patrimonio Artistico di Napoli – Napoli; Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Etnoantropologico del Piemonte – Torino; Stefano Casanova Editore – Faenza; Tagliaferri don Maurizio – Faenza; Tamagnono Carlo – Torino; Tambini Anna – Faenza; Tamburini Patrizia – Forlì; Tampieri Barbara – Faenza; Tarabusi Andrea – Faenza; Tavoni Maria Gioia –

Bologna; Teresa Mirri – Faenza; Tesei Vanni – Forlì; The China Universal Press & Publication Co. – Repubblica Popolare Cinese; Timoncini Luigi – Milano; Tipografia Faentina – Faenza; Toni Giuseppe – Faenza; Toschi Giuseppe – Faenza; Tosesti Grandi Paola – Padova; Troiano Alfredo – Santa Maria Capua Vetere; Tronconi Sauro – Faenza; Unibanca – Cesena; Unicredit Banca. Direzione Generale – Bologna; Unione degli Istriani Famiglia Pisinota – Trieste; Università degli Studi di Ferrara – Ferrara; Università degli Studi di Lecce. Biblioteca Interfacoltà – Lecce; Università degli Studi di Lecce. Dipartimento

Beni delle Arti e della Storia – Lecce; Università degli Studi di Pisa. Biblioteca di Storia delle Arti – Pisa; Valli Massimo – Faenza; Vallunga Augusto – Puos D'Alpago; Vancini Gianna – Ferrara; Vanni Novella – Faenza; Veggi Gianni – Bagnacavallo; Veltre Salvatore – Roma; Venturi Paola – Bertinoro; Vespignani Ivano – Rocca San Casciano; Vinci Giovanni – Imola; Visani Vittorio Rino – Faenza; Vitali Marcella – Faenza; Zaccaria Antonio – Castrocaro Terme; Zaccaria Tiziano – Faenza; Zaffagnini Giovanni – Fusignano; Zanni Annalisa – Coriano; Zannoni Sara – Castelbolognese.

